



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 151 - lunedì 2 giugno 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

Invito al dialogo e alla tolleranza. «È finita è finita. Per voi clandestini e marocchini biglietto di sola andata. La Lega ce l'ha sempre duro, clandestini di merda. Con questo governo la Padania è arrivata a Roma. I clandestini l'hanno capito...»



andata. La Lega ce l'ha sempre duro, clandestini di merda. Con questo governo la Padania è arrivata a

Roma. I clandestini l'hanno capito...»

Mario Borghesio, europarlamentare della Lega giuramento di Pontida Ansa, 1° giugno

«Basta con la violenza e l'intolleranza»

L'allarme di Napolitano per l'escalation di xenofobia, aggressioni ed episodi di ribellismo «Fermiamo i rischi di regressione civile». Richiamo alla Costituzione e ai valori repubblicani

Il discorso

NIENTE PASSI INDIETRO

GIORGIO NAPOLITANO

Per voi che ascoltate auguro innanzitutto che la festa del 2 giugno possa rappresentare un momento di serenità. Ricordiamo in queste settimane - con la mostra che vedete - la figura di Luigi Einaudi, grande studioso, maestro di vita civile e uomo delle istituzioni, che nel 1948 fu eletto Presidente della Repubblica.

Ma questa giornata è l'occasione per ricordare anche come nacque, oltre sessant'anni fa, la Repubblica.

segue a pagina 3

Intolleranza, violenza, ribellismo. Il presidente Giorgio Napolitano è allarmato dall'escalation delle ultime settimane, dal tragico pestaggio di Verona al raid del Pigneto, dagli scontri all'Università, fino alla vicenda di Chiaiano. E pronuncia un discorso per la festa della Repubblica per niente rituale: «Chiedo ai cittadini e alle istituzioni di fare la loro parte nell'interesse generale, per fermare ogni rischio di regressione civile nel Paese».

ROMA

IL QUARTIERE ESQUILINO ARABI, CINESI E SEGNALI DI INTOLLERANZA

Cotroneo a pagina 4

Il capo dello Stato indica nella Costituzione il modello da seguire, con i suoi valori di libertà, rispetto e legalità. E ottiene consenso pressoché unanime dalle parti politiche. «Napolitano - osserva Walter Veltroni - ci richiama ad affrontare i problemi della sicurezza con serietà, evitando ogni rischio di xenofobia». In serata alla cerimonia ai giardini del Quirinale prende parte anche Berlusconi.

Vasile e Ciarnelli alle pagine 2 e 3

PONTIDA

IL RADUNO LEGHISTA «ORA TUTTI DEVONO TRATTARE CON NOI»

Faccinotto a pagina 2

Costituzione

RIFORME LA PAROLA AL PD

GIANFRANCO PASQUINO

Gli anniversari della nascita della Repubblica nei quali giustamente si celebra la Costituzione italiana hanno avuto toni e temi diversi nel corso di sessant'anni. In maniera eccessiva, per almeno un ventennio, la Costituzione è stata considerata positivamente non tanto per la sua architettura, per il suo contenuto, per la sua sostanza, quanto, per la sua origine, indubbiamente l'antifascismo, e per il metodo, la convergenza, sottolineata in maniera esagerata, delle tre grandi culture politiche: liberale, cattolico-democratica, socialcomunista, nella sua elaborazione.

segue a pagina 24

Staino



Commenti

Politica e tangenti

PERCHÉ ACCETTO LA SFIDA DI GENOVA

NANDO DALLA CHIESA

Ma chi te lo fa fare? Da quando Marta Vincenzi ha annunciato al consiglio comunale di Genova il mio impegno al suo fianco nell'amministrazione della città, torna incessante questa domanda da parte di amici giornalisti e da parte di chi è, o ritiene di essere, ben informato sui fatti genovesi e sui loro sviluppi prossimi venturi. È una processione di interrogativi. Ispidi e preoccupati. Chi te lo fa fare di avventurarti in una situazione compromessa, di infiltrati in un clima infido in cui la magistratura sta grattando che è un piacere? Perché rischi di associare il tuo nome a un'esperienza amministrativa che domani o dopodomani potrebbe trascinarci in una bancarotta morale? E perché tu, proprio tu, ti presti a fare da foglia di fico a un'amministrazione infarcita di inquisiti? E infine, e a parte: ma perché vai in soccorso del Pd dopo il trattamento che hai ricevuto alle ultime elezioni politiche?

segue a pagina 24

Noi e loro

UN METRÒ TRAVOLGE PARMA

MAURIZIO CHERICI

È la piccola storia di un'Italia non alle corde, come dicono i giornali: sta talmente bene da frugare il manuale del superfluo costoso. Comincia col Berlusconi Due, va in opera col Berlusconi Tre. Un giudice sta per decidere (a Parma) se accogliere la richiesta di referendum presentata da avvocati civilmente slegati dagli interessi politico-imprenditoriali della città. Cremonini, ex sindaco socialista, Allegri presidente di Monumenta, associazione che prova a frenare gli eccessi della giunta cantiere. È il logo degli amministratori messi in poltrona da imprenditori che dei cantieri sono protagonisti. Le loro televisioni e i loro giornali trasformano gli uomini qualunque in personaggi dei quali non si può fare a meno. Incenso dopo incenso le generazioni degli elettori vengono cresciute così. Nella città di ieri i protagonisti dell'industria fabbricavano cose da servire in tavola; oggi sono signori del mattone.

segue a pagina 25

Rifiuti, la camorra alza il tiro: ucciso un pentito

Freddato sotto casa a Casal di Principe l'imprenditore Michele Orsi, 47 anni, coinvolto nell scandalo Eco4

L'hanno colpito all'addome con proiettili di grosso calibro mentre andava al bar sotto casa per comprare delle bibite. Michele Orsi, 47 anni, imprenditore, padre di quattro figli, è l'ultima vittima dell'escalation di camorra attorno allo scandalo rifiuti. Assieme al fratello era infatti coinvolto nello scandalo del consorzio Eco4 che si occupa di smaltimento di rifiuti in alcuni comuni del Casertano. L'accusa era di truffa aggravata per aver favorito - secondo gli inquirenti - il clan dei Casalesi e quello dei La Torre di Mondragone. In carcere per 5 mesi, Orsi aveva contestato le accuse, ma allo stesso tempo fatto nomi e raccontato fatti attinenti all'inchiesta in modo circostanziato. E questo gli è costato la vita. «È un salto di qualità dei Casalesi - ha commentato il magistrato Roberti, coordinatore della Dda - verso chi collabora con la giustizia».

a pagina 6



Foto di Ciro Fusco/Ansa

10MILA IN PIAZZA

Chiaiano in corteo: no discarica

UN LUNGO CORTEO pacifico, aperto da gruppi di bambini ha sfilato per le strade di Chiaiano, per dire no alla discarica. Secondo gli organizzatori hanno partecipato almeno diecimila persone. Oltre agli abitanti sono giunte delegazioni da tutta Italia, a cominciare dai No Tav e No Mose.

Fierro a pagina 7

SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTÀ

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo di copertina.

In edicola in allegato con l'Unità

Può acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



GIRO, CONTADOR «MATA» GLI ITALIANI

Nessuna sorpresa dalla cronometro finale di Milano: vince lo specialista Pinotti, mentre la maglia rosa Alberto Contador - partito col vento avverso come gli altri big - rifila quasi due minuti a Riccò e tiene a distanza gli altri avversari. Così il Giro d'Italia torna a parlare spagnolo a 15 anni di distanza dall'ultimo successo del grande Indurain. Come il navarro, Contador ha dato dimostrazione di potenza e di classe pur senza mai aggiudicarsi una tappa. Gli italiani - dopo 11 anni di successi ininterrotti - si inchinano davanti a un giovane campione che a 25 anni ha già nel suo palmares un Tour de France. Sul podio assieme al madrilenico e a Riccò, ci va Bruseghin, che corona così una vita da gregario.

Righi e Sala a pagina 12

MOTOCICLISMO

Valentino trionfa anche al Mugello



Sangermano a pagina 13

CALCIO

Bologna in A Ultras insultano Cofferati



Falangi a pagina 14

TORREFAZIONE
CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281/2
www.caffenewyork.it

IL 2 GIUGNO

Non si era mai fatto vedere alla cerimonia ai giardini del Quirinale prima della parata. In vena di battute si mette a ricevere accanto al Presidente

Sul diritto a informare: «La prima cosa è il diritto alla privacy. Tutto il popolo italiano ha il diritto quando alza la cometa, di non essere intercettato»

La prima volta di Silvio «Ma al Colle andrà Letta...»

La prima volta di Silvio. La festa della Repubblica nei giardini del Quirinale ha avuto un ospite che finora aveva sempre snobbato l'occasione. Dopo molti inviti tutti rinviati al mittente questa volta il premier non ha declinato quello di Giorgio Napolitano che, sostiene il Cavaliere, essere stato formulato «in modo molto cordiale» quasi a ricordare che altre volte non era andata alla stessa maniera. E così, anche se «le feste non mi hanno mai attirato» ecco che Berlusconi si è presentato



al Colle, in leggero ritardo, accompagnato dai sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti. Il capello non curato come al solito. Uno sbaffo di fard sul bavero della giacca, il premier si è tuffato nella festa. E' consuetudine che il presidente della Repubblica riceva il saluto degli ospiti seduto in poltrona, con al fianco la moglie Clio, sulla terrazza della Coffee House. Si forma una lunga fila di amici e di autorità. Questa volta di fila se n'è fatta un'altra perché anche Berlusconi si è conquistato una postazione d'angolo sulla stessa terrazza. E li ha chiacchierato con i giornalisti, ha parlato con i suoi, ha affrontato i temi di più stringente attualità e quelli del futuro. Anche remoto.

La malizia ha portato qualcuno a pensare che Berlusconi avesse voluto cominciare, in largo anticipo, l'allenamento da presidente della Repubblica. E data la sua tendenza a curare il particolare fino all'ossessione avesse già voluto compiere un primo sopralluogo dell'esterno di quella che po-

trebbe essere la sua futura residenza, una volta finito il mandato di Napolitano. «No, no» si è schermito il Cavaliere. «Non è bello parlare di queste cose quando c'è un presidente in carica. E poi a me non penso. Io per il futuro un nome ce l'ho già, è Gianni Letta» che enigmatico assiste all'esternazione. Sono proprio cambiati i tempi. L'era del dialogo impone anche la partecipazione, e fino alla fine, ad una festa per tante altre volte, da premier o da capo dell'opposizione, non presa neanche in considerazione. E apprezzare l'invito di Napolitano è un atto lontano anni luce, e sono invece passati solo pochi mesi, dalle parole di Berlusconi che gridava alle più alte cariche dello Sta-

**Il capello non curato come al solito
Uno sbaffo di fard sul bavero della giacca**

di Marcella Ciarnelli / Roma



La cerimonia del cambio della Guardia davanti al Quirinale ieri, per la Festa della Repubblica. Foto Ansa

to tutte appannaggio della sinistra invitando, senza mezzi termini, il presidente della Repubblica a farsi da parte. Ma ora bisogna confrontarsi. Per il bene del Paese in nome del quale si può anche sudare un po' al caldo afoso dei giardini del Quirinale. L'uomo del fare non si perde però tra spumante e stuzzichini. Conferma di voler fare «il lavoro immenso che serve per aggiustare l'Italia», riparla del clima costruttivo con le opposizioni «anche sulle nomine», si dice sicuro di riuscire a risolvere il problema dei rifiuti «se i magistrati non si mettono di mezzo». E poi detta un'altra priorità, quella di una legge che limiti la possibilità di pubblicare le intercettazioni telefoniche che in Eu-

«Risolverò il problema dei rifiuti, se i magistrati non si metteranno in mezzo...»

ropa «si fanno solo per mafia e terrorismo». «Capisco le preoccupazioni dei giornalisti ma la prima cosa è il diritto alla privacy. Tutto il popolo italiano ha il diritto, quando alza la cometa, di non essere intercettato. Comunque se ne discuterà in Parlamento» anche se la soluzione per lui potrebbe essere quella di multare gli editori. Meglio dicterne approfonditamente.

L'orchestra suona. Alterna brani classici a canzoni napoletane molto apprezzate da Renzo Arbore e Marisa Laurito in viola. Nei viali passeggiano quelli che dovrebbero essere gli esponenti della terza repubblica ma tanti facevano parte della seconda ed anche della prima. C'è il presidente del Senato, Reanto Schifani. Manca Gianfranco Fini, forse indeciso se far fare alla sua compagnia l'ingresso in società. Pierferdinando Casini è con la moglie Azzurra. Cambiano le maggioranze ma lui è ancora all'opposizione. I ministri ci sono quasi tutti. L'entusiasmo del neofita è contagioso. Grandi sorrisi. L'amracord si spreca. Abiti sobri per le signore, tutte con scialle, memori del freddo degli anni scorsi. Sotto tono. C'è molta imprenditoria, pochi banchieri. I vertici delle forze armate presenti al gran completo. Rocco Buttiglione chiacchiera amichevolmente con il cardinale Ruini. Abbonano i giornalisti, Giovanni Floris si prende da Berlusconi la medaglia del «più bravo». Non c'è molta opposizione. Dario Franceschini racconta con grande entusiasmo dell'ultimo suo libro appena tradotto in francese mentre Francesco Rutelli parla del suo nuovo impegno. E così il pomeriggio trascorre via rapidamente mentre il buffet si esaurisce. Fa meno caldo, finalmente.



Roberto Maroni ieri a Pontida. Foto Ap

IL GIURAMENTO DI PONTIDA

I leghisti avvertono: «Ci devono ascoltare senza di noi non si governa»

di Angelo Faccinotto inviato a Pontida



Umberto Bossi ieri a Pontida. Foto Ap

El Ghé. «Non molleremo mai», «non arreteremo di un millimetro». Suonano come una sola parola d'ordine, queste due frasi, sul pratone fangoso di Pontida, dove migliaia di militanti della Lega («siamo 50mila», dirà Roberto Calderoli dal palco) si sono ritrovati per rinnovare il giuramento di fedeltà alla «Padania» e per festeggiare la vittoria elettorale e il ritorno al governo. Una parola d'ordine che i leader - da Maroni a Castelli, da Borghezio a Rosy Mauro - ripetono in ogni intervento, per rassicurare gli elettori e per mettere sul chi vive gli alleati di governo. I vertici del Carroccio, Umberto Bossi in testa, lo sanno bene: questa volta, sul federalismo, è proibito fallire.

Così, tra slogan e giuramenti dei ministri (ma non avevano giurato da Napolitano fedeltà alla Repubblica?), affiorano trame politiche, partono i messaggi agli alleati, si aprono spiragli di dialogo con l'opposizione. Comincia il ministro per la «Semplificazione» Roberto Calderoli, in braghette corte e scarpe da ginnastica. «Berlusconi - dice - ha perso un milione di voti, Veltroni 600mila. Solo la Lega ha vinto». E, da leghista vincitore, afferma di volere andare al confronto col governo ombra. «Vado avanti su questa strada - spiega rispondendo ai fischi dei militanti - perché non voglio che quanto deciso dal Parlamento venga poi cancellato col referendum». «I voti della Lega sono determinanti, senza di noi non si governa» - gli fa eco il sottosegretario alle Infrastrutture ed ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Non è una minaccia, rassicura: «Noi siamo leali, ma tutti devono esserlo». Come dire, è meglio che le cose siano messe subito in chiaro.

Non è un caso, allora, che nel suo discorso, Umberto Bossi, tornato a ricoprire il ruolo di ministro per le rifor-



Sostenitori della Lega ieri a Pontida. Foto di Alberto Pellaschi/Ap

me, ammicchi più ai ministri ombra del Partito democratico che ai colleghi di governo. «Le elezioni le abbiamo vinte noi» - ripete. Non il centrodestra.

«C'è un popolo pieno di rabbia che si prepara nell'ombra pronto a saltar fuori e raggiungere la libertà»

Bossi appare affaticato, la voce è roca, ma il messaggio è chiaro. Il popolo dei «fratelli padani (li chiama così) è «pronto alla battaglia finale», «o il federalismo o l'attacco» - dice. Perché tutto si può sopportare, ma fino ad un certo punto. E adesso «siamo arrivati al dunque». Lo spazio per le riforme c'è e il federalismo - a cominciare da quello fiscale - è l'obiettivo. Se non lo si raggiunge «c'è un popolo pieno di rabbia che si prepara nell'ombra pronto a saltar fuori e raggiungere la libertà», «ci sono centinaia di migliaia, forse milioni, di uomini pronti a battersi a un segnale se non passasse, a lanciar-

si nella mischia per conquistare la libertà contro il centralismo italiano». Ma Bossi sa benissimo che la politica non la si fa evocando masse in tumulto. Lo spettro del referendum del 2006 che ha bocciato la devolution è ancora presente, la ferita brucia. Così non ha timore di affermare che il federalismo, la Lega e il governo, lo stanno facendo con il governo ombra. «Questa - spiega stroncando sul nascere i fischi che salgono dal popolo nordista - è la via e la percorreremo, avendo coscienza che quando saremo in difficoltà piomberete in Parlamento per aiutarci». Poi insiste: «Bisogna trattare, an-

che su una sola parola bisogna trattare un pomeriggio intero». Per evitare un bis che sarebbe disastroso. Berlusconi? Viene evocato solo perché intervenga con misure a sostegno delle «famiglie

«Bisogna trattare, anche su una sola parola bisogna trattare un pomeriggio intero»

che non ce la fanno più». Nient'altro. Ma una frecciata Bossi la lancia anche ai suoi. In particolare a chi, tra i colonnelli, prima del voto lo aveva criticato chiedendo che si facesse un congresso. «Prima delle elezioni - ha ricordato - qualcuno pensava che non avremmo avuto questo risultato, ma io l'ho sempre ripetuto: con la Lega si vince. Con la Lega anche Veltroni avrebbe vinto le elezioni». E adesso può permettersi di promettere quel congresso: «Si farà entro l'anno» - assicura.

Da Pontida, insomma, si conferma la linea del dialogo sulle riforme. Ma non sul resto. Sulla «sicurezza», anzi, la Lega usa parole dure. Roberto Maroni, scatenato un uragano di applausi quando rivendica l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e ribadisce che l'obiettivo è quello «della tolleranza zero» scandendo un «vinceremo tutte le resistenze». Anche se si procede più per slogan che per ragionamenti, c'è più politica che folclore a Pontida. I militanti mascherati da Alberto da Giussano, da guerriero celtico o da capo tribù indiano si contano su una mano. Al loro posto soprattutto bandiere e magliette. Compresse quelle con il Bossi in posa da Che Guevara col sigaro (toscano?) stretto tra i denti, e la scritta «El Ghé» (in lombardo, «lui c'è»). Nella sua stringatezza, anche questo un messaggio politico.

Al «colore», dopo più di tre ore e mezzo di manifestazione nell'afa che si fa opprimente, viene lasciato solo il giuramento degli eletti a Camera e Senato. Il pratone si trasforma in uno sventolare di bandiere, sotto una pioggia di coriandoli verdi, al suono del «Va' pensiero». Mentre sulla casa gialla arampicata sulla collina, proprio di fronte al palco, sventola un tricolore. Anche a Pontida non sono tutti leghisti.

IL 2 GIUGNO

Un discorso per la Festa della Repubblica per nulla rituale. Il Capo dello Stato esprime preoccupazione e si richiama allo spirito di sessant'anni fa

«Non possiamo ora permetterci di fare un passo indietro; sapremo uscire dalle difficoltà e farci valere grazie a un forte impegno e slancio comune»

«Il Paese rischia la regressione civile»

L'appello di Napolitano: fenomeni di intolleranza e violenza sono la negazione dei pilastri costituzionali

di Vincenzo Vasile / Roma

LA DIAGNOSI, cioè l'elenco dei guai che affliggono l'Italia, si compendia in tre parole, che piombano all'ora di pranzo in tutte le case dagli schermi televisivi: "intolleranza", "violenza", "ribellismo".

Le pronuncia Giorgio Napolitano in un messaggio per la Festa

della Repubblica, che è un accorato grido d'allarme. Verona, il Pigneto, l'Università di Roma, Chiaiano... una spirale da spezzare.

E non semplicemente in termini di ordine pubblico. La prognosi è adeguatamente pesante, non una semplice, ricorrente emergenza: la malattia italiana non è una febbrietta, si rischiano lesioni profonde, cioè la "negazione dei principi e valori costituzionali". C'è il rischio, per la prima volta nominato con nettezza dall'alto del Quirinale, che, infatti, il Paese faccia "un passo indietro". Anzi: precipiti in uno stato di "regressione civile", assai simile al baratro in cui stava per rotolare l'Italia nell'immediato dopoguerra.

Inquadro in piedi, sullo sfondo dei pannelli della mostra su Luigi Einaudi, che fu - per l'appunto - il presidente della stagione della Ricostruzione, il capo dello Stato incita cittadini, partiti e istituzioni a "un forte impegno e slancio comune". Come sessanta anni fa, quando speranze e volontà diffuse fecero "rinascere il Paese in un clima di libertà, attraverso uno sforzo straordinario di solidarietà e unità". La terapia, a costo di ripetizioni, che mai quanto in fasi come queste, sono utilissime secondo Napolitano, è: i cittadini e le istituzioni facciano "la loro parte"; costruiscano tutto un rinnovato clima di "rispetto reciproco", di "libertà", "legalità", "generosità e dinamismo". Come negli anni in cui l'Italia seppe "risalire" dal precipizio.

Le ronde e i blitz, la persecuzione degli stranieri, le paure, e l'insicurezza delle famiglie, le barricate per i rifiuti: pur nel giorno della Festa della Repubblica, (anzi alla vigilia, perché la prassi vuole che già il primo giugno il presidente parli al Paese), Napolitano non vuole, non può "tacere" la sua "preoccupazione, in questo momento, per il crescere" di questi "fenomeni che costituiscono la negazione" di alcuni pilastri "costituzionali". Vale a dire, nel dettaglio, oggi siamo chiamati a fronteggiare - ed è sottinteso: ancora manchiamo di energia, volontà e capacità per farlo - "fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insofferenza e ribellismo ver-

Le parole del presidente sono arrivate all'ora di pranzo nelle case italiane

so legittime decisioni dello Stato democratico". Non è, insomma, solo una questione di "sicurezza" all'ordine del giorno.

Il paragone con la situazione in cui nacque oltre sessant'anni fa la Repubblica, "tra grandi speranze e potendo contare sulla volontà allora diffusa tra

gli italiani di ricostruire e far rinascere il paese, in un clima di libertà, attraverso uno sforzo straordinario di solidarietà e unità", non è, un appiglio retorico e rituale. E' "qualcosa che vale la pena di ricordare perché l'Italia, divenuta un paese altamente sviluppato, avrebbe oggi bisogno di uno sforzo

simile, per la complessità dei problemi che sono dinanzi alla società e allo Stato, in un mondo profondamente mutato".

La generazione di Napolitano ha ancora, insomma, molto da insegnare: "Riuscimmo in quegli anni lontani a risalire dall'abisso della guerra voluta

dal fascismo, e a guadagnare il nostro posto tra le democrazie occidentali. E abbiamo poi superato tante tensioni e prove. Non possiamo ora permetterci di fare un passo indietro; sapremo, ne sono certo, uscire dalle difficoltà e farci valere ancora una volta, grazie a un forte impegno e slancio comune".

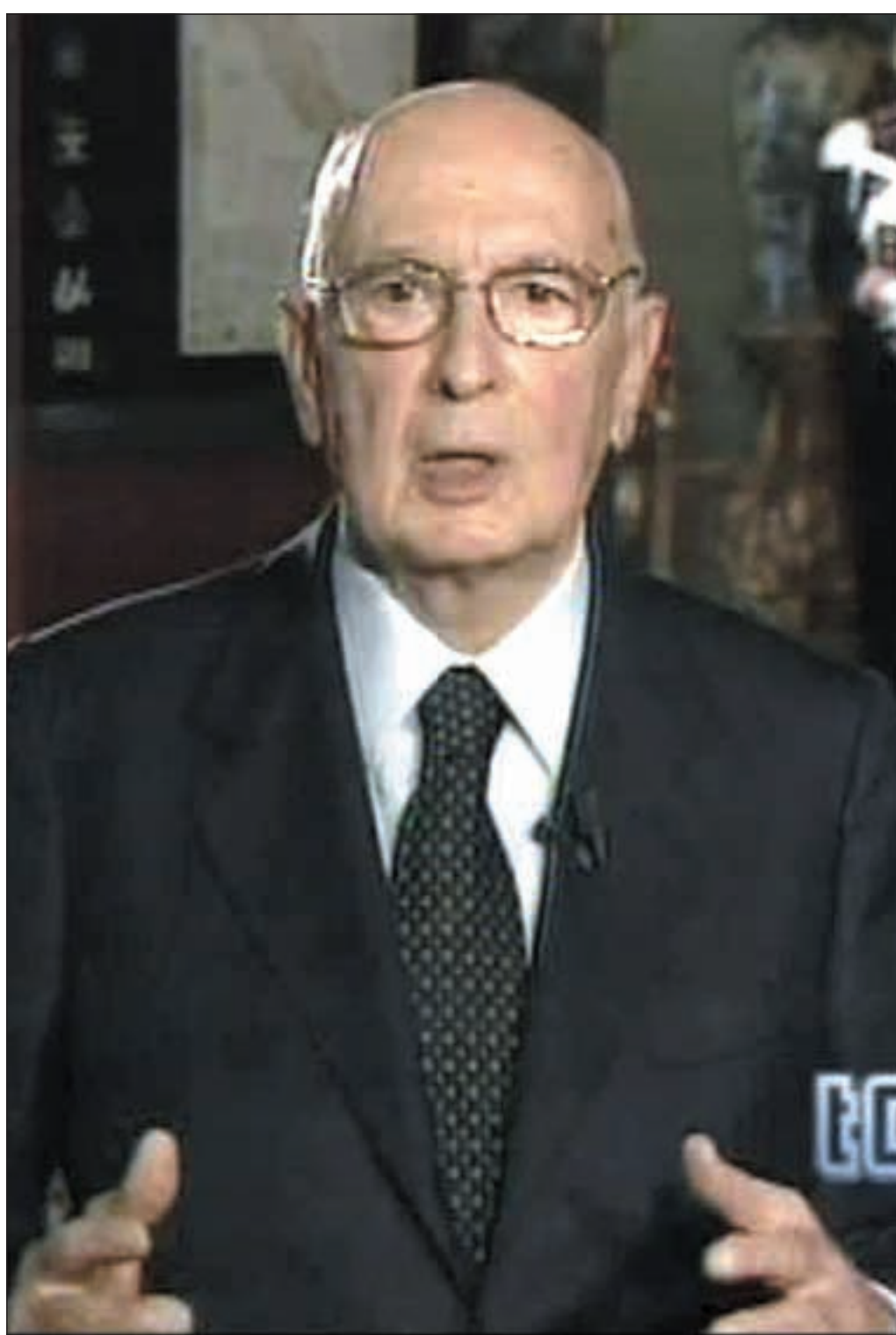
ne".

La lezione della storia di quegli anni si riassume nel processo che portò in appena due anni, dopo le elezioni del giugno 1946, alla Costituzione. Meno di due anni per fare la Costituzione: l'allusione, per contrasto, alla paralisi in cui ci si dibatte invece da tanti anni per le vagheggiate "riforme" sferza tra le righe i partiti di oggi. In altre occasioni Napolitano ha recentemente rilevato in positivo come adesso la totalità delle forze politiche, nonostante la scomparsa dei partiti costituenti, si riconoscano nei valori costituzionali di fondo. E "su quali basi un rinnovato sforzo della nostra comunità nazionale debba poggiare, lo dicono" proprio "i principi e gli indirizzi della Costituzione". Grazie a quel compromesso, "riuscimmo in quegli anni lontani a risalire dall'abisso della guerra voluta dal fascismo, e a guadagnare il nostro posto tra le democrazie occidentali". Oggi, un simile sforzo assolutamente non si vede. E il rischio della deriva, del "passo indietro" è, dunque, nelle cose.

Deve essere costato a Napolitano, solitamente sobrio, usare una simile immagine, e tali impegnativi paragoni con i drammi del passato.

Ma proprio perciò quel fondamento storico e politico è attuale: "è qualcosa che vale la pena di ricordare perché l'Italia, divenuta un paese altamente sviluppato, avrebbe oggi bisogno di uno sforzo simile, per la complessità dei problemi che sono dinanzi alla società e allo Stato, in un mondo profondamente mutato". E la Festa del 2 giugno, solo passando attraverso questa riflessione, può rappresentare, in mezzo al flusso impazzito delle immagini dei telegiornali - questo è l'augurio - per le famiglie "un momento di serenità"

Forte riferimento agli anni in cui fu ricostruita l'Italia e richiamo a quello spirito



Un fermo immagine tratto dal TG1 del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

Il discorso

Violenza e intolleranza? Sono la negazione della Costituzione italiana

GIORGIO NAPOLITANO

SEGUE DALLA PRIMA

Nacque tra grandi speranze e potendo contare sulla volontà allora diffusa tra gli italiani di ricostruire e far rinascere il paese, in un clima di libertà, attraverso uno sforzo straordinario di solidarietà e unità. È qualcosa che vale la pena di ricordare perché l'Italia, divenuta un paese altamente sviluppato, avrebbe oggi bisogno di uno sforzo simile, per la complessità dei problemi che sono dinanzi alla società e allo Stato, in un mondo profondamente mutato.

Riuscimmo in quegli anni lontani a risalire dall'abisso della guerra voluta dal fascismo, e a guadagnare il nostro posto tra le democrazie occidentali. E abbiamo poi superato tante tensioni e prove. Non possiamo ora permetterci di fare un passo indietro; sapremo - ne sono certo - uscire dalle difficoltà e farci valere ancora una volta, grazie a un forte impegno e slancio comune. Su quali basi un rinnovato sforzo della nostra comunità nazionale debba poggiare, lo dicono i principi e gli indirizzi della Costituzione che la Repubblica si diede sessant'anni fa, in meno di due anni dal referendum e dalle elezioni del giugno 1946.

Ma non posso tacere la mia preoccupazione, in questo

momento, per il crescere di fenomeni che costituiscono invece la negazione dei principi e valori costituzionali: fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insofferenza e ribellismo verso legittime decisioni dello Stato democratico. Chiedo a quanti, cittadini e istituzioni, condividano questa preoccupazione, di fare la loro parte nell'interesse generale, per fermare ogni rischio di regressione civile in questa nostra Italia, che sente sempre vive le sue più profonde tradizioni storiche e radici umanistiche. Costruiamo insieme un costume di rispetto reciproco, nella libertà e nella legalità, mettiamo a frutto le grandi risorse di generosità e dinamismo che l'Italia mostra di possedere. Buona festa della Repubblica a tutte le italiane e gli italiani.

Testo del messaggio che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica ha rivolto dalle sale del Quirinale in cui è ospitata la mostra «L'Eredità di Luigi Einaudi»

Veltroni: «Ha ragione, le scorciatoie sono pericolose»

Plauso unanime al discorso. Casini: «Sono indicazioni sulle quali si può aprire una nuova fase politica»

/ Roma

«UN DISCORSO di straordinario rilievo», dice Walter Veltroni, leader del Pd, dopo aver ascoltato il messaggio del presidente Napolitano per il 2 giugno. «Il presidente ci richiama ad affrontare i problemi della sicurezza dei cittadini con serietà e civiltà, evitando ogni rischio xenofobo e ogni tentazione verso scorciatoie sbagliate e pericolose. «Il presidente - sottolinea Veltroni - sprona l'Italia ad andare avanti, condivido pienamente questo suo stimolo: è necessaria una reale crescita economica, sociale ma anche culturale e civile del paese che altrimenti rischia di tornare indietro». «Credo che tutte le

forze politiche e i cittadini - conclude Veltroni - debbano accogliere queste indicazioni, comprenderne le preoccupazioni e lavorare per portare l'Italia in avanti». Il presidente del Senato Renato Schifani si dice certo che «le parole del Capo dello Stato troveranno la più alta e doverosa considerazione. Mai come in questo momento il richiamo a quel clima di grande solidarietà che diede vita alla nostra democrazia ed alla nascita della Carta Costituzionale è profondamente opportuno». Secondo Schifani i cittadini non devono ignorare le preoccupazioni del Quirinale «su alcuni episodi di diversi tipi di intolleranza che, auspichiamo fortemente verranno isolati dal buon senso comune degli italiani».

Per il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto «la riflessione del presidente Napolitano è davvero al di sopra delle parti e riguarda tutti i fenomeni negativi che sono davanti a noi». Dunque la riflessione del Colle «va accolta in modo non rituale, o peggio usata in termini opportunistici, perché esprime una preoccupazione seria e genuina nei confronti dei pericoli reali che stiamo correndo». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno dice di «condividere

pienamente l'allarme» del Quirinale. «Che non deve essere inteso solo su versanti unilaterali. Chiunque sottolinea solo un aspetto dell'allarme sicurezza, chi ritiene più pericolosa una forma di violenza rispetto a un'altra, si mette su un piano inclinato che non può non suscitare pericolose reazioni a catena. Per questo la tolleranza zero verso ogni forma di illegalità deve essere la nostra stella polare». Italo Bocchino, numero due del Pdl alla Camera, ritiene che per evitare i rischi delineati dal Colle il governo debba procedere «con leggi severe contro l'immigrazione clandestina» e andando «fino in fondo» a Chiaiano contro ogni «ribellismo». E il leader Udc Casini sottolinea come le parole del Colle debbano «trovare una pratica attuazione nella legislazione del nostro paese. Su di esse si possono riconosce-

Schifani: «Le parole del Capo dello Stato troveranno la più alta e doverosa considerazione...»

re maggioranza e opposizione per aprire una nuova fase politica fatta non solo di buone maniere ma di realizzazioni condivise». Il leader della Cgil Epifani spiega di «condividere» l'allarme di Napolitano sulla possibile «regressione civile». «Non mi piace questo clima di intolleranza verso chi è diverso, chi ha la pelle di un altro colore». E il vicepresidente della Camera Rosy Bindi invita a «vigilare contro ogni forma di violenza e intolleranza: la

Anche Epifani sottolinea i rischi: «Non mi piace questo clima di intolleranza verso chi è diverso»

legalità non può mai essere disgiunta dall'impegno verso la giustizia e la solidarietà».

Il presidente di Arcigay Aurelio Mancuso, in una lettera al Quirinale, ricorda come il clima di violenza e di regressione colpisca anche le persone omosessuali: «Siamo anche noi da tempo oggetto di omicidi, violenze, aggressioni, discriminazioni, alimentate da un clima d'odio di cui siamo vittime incolpevoli». «Da Napolitano parole sagge, la sicurezza va tutelata senza scivolare verso spinte xenofobe», dice il capogruppo dell'Idv al Senato Felice Belisario. Secondo Pino Sgobio del Pdc, infine, «il governo dovrebbe seguire per davvero le sagge parole di Napolitano» visto che «il clima pesante che si respira è frutto di atti e provvedimenti di questo esecutivo», a partire dal pacchetto sicurezza. **ac.**

IL REPORTAGE

Benvenuti nella Roma più lontana dal sogno veltroniano: di notte c'è un po' di criminalità. Di giorno sembra di piombare negli anni 50

Le botteghe, tutte povere, tutte arrugginite. Polverose e sporche le vetrine di un negozio di vestiti da sposa: sembra di stare a Beirut

VITA DI ALMIRANTE/4



NICOLA TRANFAGLIA

La scelta fascista dopo l'8 settembre

Giorgio Almirante è dunque ritornato alla battaglia del regime fascista negli ultimi mesi della sua esistenza.

La mattina del 26 luglio 1943, all'indomani della caduta di Mussolini, imprigionato dal re e portato prima a Ponza e poi al Gran Sasso, il giornalista de "Il Tevere" si reca alla redazione ma trova il deserto.

Il direttore Interlandi è stato arrestato come "fascista pericoloso" e non c'è più da lavorare.

Dopo neppure un mese, Almirante va a Frosinone presso il deposito del suo reggimento, l'81 Fanteria.

Qui viene sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943 e, trovandosi a comandare una compagnia, viene abbandonato da soldati e ufficiali in fuga.

I nazisti lo arrestano ma riesce ad arrendersi a loro con l'onore delle armi e raggiunge il suo comandante, ottenendo una licenza e la possibilità di ritornare a Roma a piedi.

Dopo il discorso di Mussolini a radio Monaco il diciotto settembre e quello di Graziani al teatro Adriano a Roma nella capitale occupata dai nazisti, compie, senza esitare, la sua netta scelta di campo arruolandosi nella Guardia Nazionale Repubblicana che si sta costituendo nell'Italia occupata e collaborante con il Terzo Reich di Adolf Hitler.

Accetta, in altri termini, di combattere con i fascisti vecchi e nuovi che hanno scelto la causa dei nazisti contro gli anglo-americani e i partigiani che si stanno armando in tutta l'Italia occupata.

A Roma, qualche giorno dopo, incontra Fernando Mezzasoma, appena nominato ministro della Cultura Popolare nel governo che Mussolini ha formato, con il consenso di Hitler, nella Repubblica Sociale Italiana. Mezzasoma gli chiede di farsi smobilitare come capomaniaco della GNR e di seguirlo come collaboratore esterno del Minculpop (Ministero della Cultura Popolare).

Va prima a Venezia e poco dopo a Salò dove ha sede il Ministero. È ancora una volta in prima linea nella battaglia dei fascisti.

APPELLO AD ALEMANNO

«Basta violenza e intolleranza a Roma»

UNA LETTERA «APPELLO» al sindaco di Roma Gianni Alemanno «sugli episodi di violenza e intolleranza che si stanno verificando in questi giorni a Roma» è stato sottoscritto da una ventina di esponenti del mondo politico e culturale femminile della capitale.

Tra le altre Daniela Valentini, Silvia Costa, Maria Coscia, Monica Cirinnà, Piera Degli Esposti, e Ida Benucci in un testo diffuso oggi si rivolgono «direttamente» ad Alemanno sottolineando che «non basta la condanna verbale per gli atti di violenza né invocare un'equa quanto astratta giustizia» ma «bisogna mettere in atto politiche di rispetto e convivenza civile».

«Non vogliamo vivere unicamente in un clima di paura, come sta succedendo in questi giorni», scrivono le firmatarie, «ma le chiediamo di ripristinare un clima di serenità, che ci consenta di affrontare i problemi della Capitale, compreso quello della sicurezza, senza ingigantirli».

«La paura - continuano - ci fa diffidare anche del vicino di casa, con il quale normalmente ti saluti in ascensore o incontrati alle riunioni di condominio, ma ci fa vivere male e soli».

g.v.



Un banco di frutta nei dintorni di Piazza Vittorio all'Esquilino. Foto di Andrea Sabbadini

Tra i cinesi e gli arabi dell'Esquilino quartiere in attesa di intolleranza

di Roberto Cotroneo / Roma

NON SARÀ mica facile uscire dai luoghi comuni che ormai stanno attraversando la città in questi ultimi giorni. La Roma di Gianni Alemanno che sembra in poche settimane aver cambiato faccia con una rapidità che ha dell'incredibile. Sta infatti accadendo tutto

con una rapidità che non può che destare sospetto. Prima c'è l'Alemanno che piace persino a certi intellettuali di sinistra, e a certa stam-

lico della multiculturalità di Roma, quell'Esquilino che ormai da anni rappresenta un problema e una ricchezza, a seconda di come lo si guarda, di chi ne parla e di chi ci abita. La Roma di Alemanno, che sembra in pochi giorni lontana mille miglia da quella di Veltroni, come si colloca di fronte a un quartiere che dentro di sé ha tutte le contraddizioni di molti altri luoghi di Roma, solo elevate a potenza? Sarà un Pigne-



I portici che circondano Piazza Vittorio nel quartiere Esquilino. Foto di Andrea Sabbadini

to gigantesco? Dovremo aspettarci intolleranza, o controlli su controlli? Bisogna andarci per capirlo. E vedere davvero. Bisogna andarci di giorno come di notte, e non parlare soltanto con la gente che ci abita, con quelli che hanno attività commerciali, con quelli che escono rapidi dai portoni, e la sera con aria vagamente guardinga raggiungono l'automobile e chiudono le sicure delle portiere immediatamente dopo. Bisogna guardare le cose, con attenzione, e vedere che l'Esquilino, al di là dei traffici leciti e illeciti dei cine-

si, al di là dell'odore di cumino che ti arriva addosso dopo le sette della sera, al di là delle vecchie insegne che nessuno cambia, è un luogo laboratorio di un'Italia antica, poco abituata alla multirazzialità, di un'Italia che non è mai stata una potenza coloniale, e che sconta in qualche modo tutto questo. Non solo con i possibili episodi di intolleranza, ma anche con una forma di incompressione e una forma di provincialismo.

Per chi mi legge, e non è di Roma, va spiegato subito. L'Esquilino, colle di Roma che ha piazza Vittorio Emanuele il suo centro, è soprattutto un quartiere cinese. La chiamano la Chinatown romana. Ma non bisogna confondersi. Non c'è nulla di una Chinatown. In realtà è un quartiere povero, sufficientemente degradato, dove la presenza di immigrati cinesi si equilibra con i bengalesi, con i mediorientali, e con i nordafricani. Solo che i cinesi sono più ricchi, e controllano meglio il territorio. I cinesi hanno affittato le mura di molti negozi, quasi tutti, attorno a piazza Vittorio, e vendono vestiti. Il tessile cinese, quello più brutto, quello che non viene fabbricato per arricchire gli industriali del tessile italiano, con manodopera a basso costo, ma che viene venduto dai cinesi ai cinesi. Punto. Con commesse cinesi. Vestiti, costumi, scarpe.

Gente italiana che va a comprare lì non ce n'è. Solo quelli che vanno e ordinano all'ingrosso, perché quelle stesse cose, poi si vanno a vendere nelle fiere e nelle bancarelle. Nella Roma di Veltroni, tutto questo non disturbava nessuno. Solo quella criminalità notturna, poco rassicurante, fatta soprattutto di spaccio e di qualche rissa, dà molto fastidio. Ma di giorno sembra di essere in un paese degli anni Cinquanta, nell'Italia dell'immediato dopoguerra, dove le macerie dei bombardamenti sono sostituite dalle macerie stradali degli eterni lavori in corso, o dei palazzi pericolanti, e i negozi, quelli sono, come si sarebbe detto un tempo. Tutti poveri, e tutti arrugginiti. In via Principe Eugenio c'è persino un negozio di vestiti da sposa. Bianchi i vestiti, polverose e sporche le vetrine, sembra di stare a Beirut. Niente luci, tutto povero, tutto dimesso. I negozi con le insegne cinesi sono tantissimi, ma quasi sempre il nome del negozio è stampato su un foglietto formato A4 appiccicato con lo scotch sulle vetrine. Non parlano italiano, ovvio. Ti chiedono solo se vuoi comprare, scarpe improbabili a venti euro, di imitazione inglese, oppure costumi da bagno di colori accesi, gialli o arancioni. Ma è la cornice attorno che ti spiega la grande contraddizione. Entro in un negozio di alimentari. Dentro una donna araba con un co-

Un quartiere che non è più italiano, in cerca di una nuova identità e di tante risposte

pricapo, e un'italiana. La merce è la stessa che c'è ovunque. Solo messa un po' peggio. Due civici più in là un altro negozio di generi alimentari con una vetrina a dir poco emblematica: parte superiore liquori e superalcolici di marca pregiata e dai costi notevoli. Bottiglie di cognac da ottanta euro, per intenderci. Nella parte inferiore alimenti cinesi, in buste, dai prezzi stracciati, un euro per degli involtini primavera, o due euro per ravioli al vapore precotti, probabilmente.

«I cinesi», qui non ci abitano, ci lavorano di giorno. E per chi? Mi sono messo d'impegno, ho controllato una strada intera, da traversa a traversa, i negozi saranno stati sette. Uno accanto all'altro. Vendevano vestiti, tutti, e solo vestiti da donna, con commesse all'interno. In meno di mezz'ora non ho visto entrare nessuno. Né cinese e neppure italiano. Come è potuto accadere? Quanto costa tutto questo? E in quanti di questi ristoranti cinesi vanno i romani? Se fosse una vera chinatown i cinesi ci abiterebbero, e invece i citofoni in ottono dei portoni di via Conte Verde, o di via Principe Eugenio hanno soltanto nomi italiani, con una minoranza davvero esigua di nomi orientali. Se fosse davvero un quartiere cinese o multietnico i negozi, i mercati sarebbero molto più vitali e sorprendenti, e invece ti sembra, e hai la netta sensazione che si faccia altro. E per quanto non sia possibile dimostrarlo, che quei negozi sembrano un po' delle coperture.

Ma sono impressioni, certo. Come sono impressioni i ristoranti vuoti la sera, e vagamente sciatti, e l'idea che lì, all'Esquilino non si costruisce il futuro multietnico e migratorio di un paese multirazziale moderno, ma qualcosa di peggio. Che è quel peggio che poi diventa terreno fertile per quelli che fanno i raid, che mostrano uno spirito di intolleranza, e che minacciano di trasformare Roma in una città non proprio sicura.

Perché è così, in realtà, perché al calare della sera, i negozietti cinesi che ci sono di giorno, e che sono molto spesso vuoti, diventano vuotissimi, le insegne vecchie e arrugginite diventano scure e cupe, in pochi camminano rilassati per strada, e a quel punto il quartiere diventa rumoroso, ma non tanto per strada, quanto da dentro le case. E allora si che

Con il nuovo clima qui diventerà un altro Pigneto? Dovremo aspettarci intolleranza o controlli su controlli?

hai la sensazione che quegli appartamenti siano molto sovrappopolati; che in cento metri quadri possono vivere anche dieci persone, e che la povertà viene scarsamente nascosta dalle facciate umbertine e dalla bellezza sabauda di un quartiere destinato, alla fine dell'Ottocento, al centro impiegatizio della nuova Roma capitale.

Per quanto sia stato fatto molto nel passato, per quanto sia stato spostato il mercato di piazza Vittorio, restituendo il giardino alla piazza come era in origine, l'Esquilino rimane per molti un quartiere dove non è sempre semplice vivere. Ma non un quartiere degradato, non una sorta di Bronx al centro di Roma, tutt'altro. Semmai un quartiere irrisolto. Dove c'è un'intolleranza di facciata, di quelle che non prendi neppure troppo in considerazione, perché è fatta di espressioni tipo: «i cinesi? Si fanno i fatti loro, solo che sputano da tutte le parti». Come sputano da tutte le parti? «Sì, sputano sempre». E tu capisci che questa fa il paio con il venditore di materassi che non sopporta l'odore del cumino, e che le persone di pelle scura hanno un «odore diverso dal nostro». E non è che in un paese moderno, occidentale, in una capitale europea puoi metterti a ragionare su storie come queste.

Puoi anche decidere che la sera gli spacciatori agiscono senza troppe precauzioni, e che non ci vestresti bene tuo figlio che gira con gli amichetti per quelle strade, ma senza esagerare. Trovi droga, persone dall'aria un po' persa, qualche capannello furtivo, e niente di più. Il resto è il niente della ruggine dei negozi, che non possono che stare lì, di una certa povertà anche nel vendere alimenti e artigianato che potrebbe anche essere valorizzato meglio. Nelle facce povere delle persone, che non sono nel loro quartiere, e nello stesso tempo lo hanno occupato completamente.

Quando il cielo si fa più scuro, andando avanti nelle ore del pomeriggio si notano soltanto le farmacie. Gli unici negozi, chiamiamoli così, dell'Esquilino con le vetrine luccicanti, con i vetri pulitissimi. Luoghi altri di un quartiere che non è italiano, che non è arabo e che non è cinese, ma soprattutto che non è più niente, e aspetta solo un'identità qualsiasi per capire. Ora con il clima che è cambiato, non basta più l'Orchestra di piazza Vittorio, e non basta più avvertire che la tolleranza non può che andare assieme alla vigilanza. Dobbiamo aspettarci che l'Esquilino diventi un problema sul tavolo di Roma, e del Paese intero, come nel programma di Alemanno e dei suoi alleati? O capendo che senza una vera cultura da capitale europea sarà un guaio per tutti?

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA
O POI. NONTANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **6 giugno**
in occasione del 40° anniversario
dell'assassinio di Bob Kennedy
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



WALTER VELTRONI

IL SOGNO SPEZZATO

LE IDEE DI ROBERT KENNEDY

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EMERGENZA CAMPANIA

L'agguato sotto casa a Casal di Principe
L'ingegnere stava collaborando con gli inquirenti
Nei prossimi giorni l'udienza preliminare

Saviano: la guerra dei Casalesi contro i pentiti
legata al processo "Spartacus"; per la camorra
è come il maxiprocesso di Falcone e Borsellino

Ecomafia, agguato mortale all'imprenditore pentito

Michele Orsi era imputato per truffa aggravata nello scandalo Eco4 che vede coinvolti i clan camorristici

■ / Roma

AL ROXY BAR Era sceso, dopo pranzo, a comprare delle bibite ed è stato colpito all'ingresso del Roxy bar con numerosi proiettili di grosso calibro all'addome. Almeno due sicari aspettavano sotto casa a Casal di Principe, Michele Orsi, 47 anni, padre di 4 figli,

imprenditore, coinvolto con il fratello nello scandalo del consorzio Eco 4 che si occupa di smaltimento dei rifiuti in alcuni comuni del casertano. Attività ad altissimo rischio quella dello smaltimento in Campania. Ma nella fine tragica di Michele Orsi il magistrato Franco Roberti, coordinatore della Dda che conduce le indagini sul con-

sorzio vede qualcosa di più, vede un «salto di qualità dei Casalesi verso chi collabora con la giustizia». Stava collaborando, infatti, l'ingegnere Orsi, ma per il procuratore della Dda. Accusato di truffa aggravata per aver favorito il clan dei Casalesi (fazione dei Bidognetti) e quello dei La Torre di Mondragone, arrestato un anno fa e rinchiuso in carcere per cinque mesi, sembra infatti che Orsi contestasse le accuse nei suoi confronti al tempo stesso facendo nomi e parlando di fatti in modo circostanziato. Definito dagli inquirenti come persona «capace di interloquire con am-

bienti economici e criminali, Orsi avrebbe dovuto deporre nei prossimi giorni all'udienza preliminare, insieme ad altri imprenditori e politici. Fra gli imputati figura anche l'ex presidente della Commissione di vigilanza Rai, Mario Landolfi, accusato di corruzione aggravata dall'aver agevolato i clan. Da ambienti giudiziari - scrive l'Ansa - si apprende che Michele Orsi era stato iscritto in passato a Forza Italia e ai Ds. Denuncia, intanto, il legale dell'ingegnere ucciso: «Avevamo più volte chiesto che fosse tutelato, anche perché era stato già minacciato». - dice Carlo Destavola - L'ultima volta era stato durante le festività di Pasqua, quando dei colpi di fucile furono esplosi alle spalle di uno dei figli mentre questi rientrava in casa. I colpi di fucile erano andati a colpire il portone». Ora, dice l'avvocato, «speriamo che siano tutelati i familiari». Di salto di qualità parla anche Legambiente: «In 15 anni che studiamo il fenomeno dell'ecomafia nessuno aveva osato tanto. La

Rifiuti s.p.a è uno degli anelli centrali degli affari dei Casalesi e l'agguato mortale ne è la dimostrazione. Per la prima volta ucciso un pentito di ecomafia che stava facendo luce sugli affari politici criminali che girano intorno al 'sistema' dei rifiuti che solo in Campania determina un giro d'affari pari 600 milioni di euro annuo». Quanto alla guerra dei Casalesi contro i pentiti, nella notte fra il 30 e il 31 maggio, c'è stato un agguato che avrebbe potuto essere mortale contro Francesca Carrino, 25 anni, nipote di Anna Carrino, compagna del boss Francesco Bidognetti, soprannominato Ciccio 'e Mezzanotte. Una donna che ha lanciato appelli, anche in tv, contro la camorra e che con le sue rivelazioni ha consentito l'arresto di diversi esponenti della cosca. Francesca Carrino è stata pronta a richiudere il portone e solo uno dei venti proiettili diretti contro di lei l'ha colpita allo stomaco. È in gravi condizioni ma non sembra in pericolo di vita.



I rilievi della scientifica sul luogo dove è stato ucciso Michele Orsi. Foto Ansa

Una recrudescenza che ha visto perire, il 2 maggio, Umberto Bidognetti, 69 anni, padre del pentito Domenico che ha definito la camorra «male assoluto» e, il 16 maggio, cadere Domenico Novello, imprenditore e testimone di giustizia. La ragione di questa guerra «preventiva» ai pentiti sta, secondo l'autore di Gomorra Roberto Saviano, intervistato dal Tg1, nell'avvicinarsi del processo di appello per «Spartacus», che, sostiene lo scrittore, «per la camorra è come il maxiprocesso di Falcone e Borsellino a Cosa Nostra»

L'INCHIESTA

Politica, mafia e imprenditoria a Mondragone

È iniziata nel 2003 l'inchiesta sulla Eco4. Indagando su tangenti pagate dai vertici della Eco 4, la Dda di Napoli un anno fa ha ipotizzato che gli uomini contigui al clan La Torre avrebbero dato vita ad un gruppo politico con l'obiettivo di incidere sul comune di Mondragone. Raggiunti da ordini di custodia in carcere un ex consigliere comunale, un vigile urbano, il presidente di Eco 4, l'ex presidente del consorzio di bacino ed il boss La Torre. Giuseppe Valente, già presidente del Consorzio di bacino, secondo gli inquirenti, avrebbe fatto da cerniera «tra la sfera politico/amministrativa, il potere imprenditoriale e l'aggregazione mafiosa». Nel mirino degli investigatori anche una ex consigliere comunale, Maria D'Agostino, decaduta perché inleggibile ma «capace di condizionare le scelte dell'Amministrazione comunale», guidata dal sindaco Ugo Conte.

I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, Ici, successioni, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro:
è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Il welfare che cambia giovani, lavoro, pensioni
È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi:
per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL
Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero **848-854388**
o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

EMERGENZA CAMPANIA

«Scrivetelo che non siamo camorristi, siamo per la legalità», grida una signora. In realtà quasi nessuno sa davvero inquadrare questa folla

Slogan rigorosamente bipartisan. Ce n'è per tutti: Berlusconi, Bertolaso, Bassolino. Su un cartello c'è scritto: «lo speriamo che me la cava»

In diecimila a Chiaiano: no alle discariche

Sono venuti da tutta Italia, anche i no global e padre Zanotelli. Un corteo pacifico

di Enrico Fierro inviato a Napoli

LA SIGNORA CON LA MAGLIETTA ci stringe forte il braccio. «Scrivetelo, scrivete-lo». Non molla la presa: «Scrivetelo che noi non siamo camorristi». E mostra con orgoglio la sua t-shirt con su scritti slogan contro la camorra «rovina di Napoli». Con un

Dai settori dove si sono concentrati i no global (non tantissimi) venuti da fuori qualcuno storce il naso, ma va bene così. Oggi si è a Chiaiano per la discarica, tutti insieme. Gli slogan sono rigorosamente bipartisan. Ce n'è per tutti: Berlusconi, Bertola-

so, Bassolino. Su un cartello c'è scritto «Bossi crepa», un altro gioca con il titolo di un fortunatissimo libro: «Io speriamo che me la cava». Dietro uno striscione retto da donne, padre Alex Zanotelli. Un fiume in piena. «Lancio subito un appello al sottosegretario Bertolaso: obblighi i comuni a portare la raccolta differenziata al 70%, dopo Berlusconi è lui il padrone assoluto dei media in questo momento, e allora lanci un appello alla gente perché faccia la differenziata». Un attimo di pausa e poi il padre comboniano riprende: «La discarica a Chiaiano è un delitto vero e proprio, qui c'è il più importante polo ospedaliero del Sud, ma

come si fa, qui è in gioco il futuro di una intera generazione. Il decreto del governo è criminale, ci vogliono imporre il ciclo industriale dei rifiuti militarizzando il territorio. Quattro inceneritori, una follia, quando saranno costruiti la Campania dovrà

L'assessore Ganapini: c'è una discarica inutilizzata, può contenere i rifiuti di Napoli per 6 mesi
De Gennaro smentisce

importare rifiuti perché quelli che si producono qui non basteranno». Applausi. Nel corteo, un po' defilati, ci sono politici di Rifondazione e del Pci, c'è Oreste Scalzone che parla con tutti. Per ore. È invecchiato - porta due magliette della salute e fa un caldo cane - eppure fa paura a Arturo Iannaccone, un oscuro deputato dell'Mpa di Avellino che è fermo nel dire no alle discariche nel suo collegio elettorale. Luca Casarini impegna taccuini e microfoni e sproloquia sul «movimento». Quella cosa lì che si muove per le strade e che riceve applausi dalle finestre neppure lui riesce a decifrarla. Quando attraversiamo Marano la

puzza che proviene dalle montagne di monnezza stoccata per strada è terribile. Una signora, incurante del corteo, cammina a passo veloce e indossa una mascherina. «Non ne posso più, aprano la cava, facciano quello che vogliono, non si può continuare a vivere così». Altra donna nel corteo: «No è meglio la monnezza per strada che la discarica nella cava». Agostino Di Lorenzo, presidente del Parco colline di Napoli, 2mila ettari di verde: «Noi siamo pronti a tenerlo in vita il parco, ma dopo che avranno aperto la discarica come faremo a spiegare alla gente che lì ci devono portare i bambini e i vecchi per farli respirare

aria pura?». Giovane trentenne: «Io sono del Pd e vorrei dire una cosa a tutti, anche a Napolitano: noi siamo cittadini consapevoli, sappiamo che dobbiamo uscire dall'emergenza rifiuti, ma come si fa ad avere fiducia dello Stato dopo l'inchiesta della procura di Napoli. Abbiamo letto di imbrogli, codici contraffatti, rifiuti pericolosi e non trattati immessi nelle discariche. E allora è lecito porsi la domanda, dopo il decreto del governo cosa arriverà nelle discariche?». Una serie di domande senza risposte. Ma del resto, nella grande confusione napoletana chi può dire parole chiare? Il governo, che aveva promesso carotaggi sul sito di Chiaiano per stabilire la fattibilità della cava e che è stato smentito da Berlusconi, il quale si è detto sicuro - prima della conclusione delle analisi - che la cava lì si può fare? Il Commissariato straordinario devastato dall'inchiesta dei pm? La Regione?

E qui ci vuole una pausa. Per dare una notizia: l'assessore regionale all'Ambiente, Walter Ganapini, un tecnico di valore, ieri ha detto a più riprese che a Santa Maria La Fossa esiste una discarica di proprietà del Commissariato inutilizzata, il sito «può certamente contenere tutti i rifiuti della Campania per sei mesi senza fare nulla altro». E senza proteste, «visto che il paese più vicino è a tre chilometri».

Una notizia bomba, se fosse vera. Il commissario delegato De Gennaro smentisce: quello di Santa Maria La Fossa, dice «è un sito che già ospita due discariche esaurite, Parco Saurino 1 e Parco Saurino 2. Entrambe richiedono interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica per evitare ulteriori danni all'ambiente ed in tal senso sin dal 2003 sono state classificate come sito da bonificare di interesse nazionale». Sarà: ieri nel corteo di Chiaiano non si parlava d'altro. Toccherà a Bertolaso verificare se davvero quella discarica non debba essere utilizzata.

Ma un dato è certo: la confusione dei linguaggi, delle notizie che si diffondono e finanche dei piani, non aiuta a rasserenare il clima, né a Chiaiano, né negli altri luoghi dove dovranno sorgere le discariche. Corteo pacifico alla fine. Ma cosa accadrà nei prossimi giorni? «Non si può dire, teoricamente, quando arriverà la notizia che la discarica si farà qui può scorrere il sangue», mi dice un anziano signore. E praticamente? «Può scorrere il sangue».

C'è Casarini, sproloquia sul «movimento»: questa gente che sfilava per le strade neppure lui riesce a decifrarla...



Un momento della manifestazione contro la discarica di Chiaiano Foto di Ciro Fusco/Ansa

BRUXELLES

A breve incontro tra Dimas e Bertolaso Al centro del faccia a faccia il decreto

Un signore dice: «Quando arriverà la notizia che la discarica si farà qui può scorrere il sangue»

ROMA Il commissario Ue all'ambiente Stavros Dimas incontrerà «molto presto» il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai rifiuti, Guido Bertolaso, per discutere insieme, «in un clima di piena collaborazione», dell'emergenza rifiuti in Campania. Lo riferisce la portavoce del Commissario, Barbara Helfferich, rilevando che l'incontro è voluto da entrambi e che si sta cercando in

queste ore un appuntamento compatibile con le agende dei due dirigenti. «La data non è ancora stata fissata, ma l'incontro avverrà in tempi brevi», ha detto Helfferich. Il faccia a faccia tra Dimas e Bertolaso sarà incentrato sui contenuti del decreto presentato dal governo per far fronte all'emergenza dei rifiuti, sul quale è già cominciata la valutazione tecnica dei servizi della Direzione ge-

nerale ambiente della Commissione Ue. «Abbiamo ricevuto il decreto e lo stiamo esaminando», ha confermato la portavoce. «È un processo in corso ed è difficile dire quando l'esame sarà concluso: non c'è una scadenza precisa e dipende dalla complessità degli elementi da esaminare», ha precisato. Ieri, notizie riportate dal sito on line della Banca Etica Valori su una bocciatura già decisa di Bru-



Lo striscione d'apertura del corteo ieri a Chiaiano Foto Ansa

xelles avevano messo in allarme il governo italiano. Ma come fatto ieri sera da Pia Bucella, direttrice della Dg Ambiente, ieri anche la portavoce di Dimas ha ribadito che il decreto è «ancora sotto esame». «Al momento - ha insistito Helfferich - non si possono anti-

pare giudizi di sorta, perché il processo è ancora in corso». L'analisi avviene «senza alcuna preclusione: non possiamo dire oggi quale sarà l'esito». Una bocciatura aprirebbe la strada ad un deferimento davanti alla corte di giustizia, ma l'ipotesi resta al momento teorica.

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news

servizio in abbonamento

Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via SMS sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

Servizio in abbonamento.

Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti **WIND** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato.

* Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

striscia rossa

servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Per chi si abbona al Servizio **NEWS**, ogni settimana in **REGALO*** una vignetta di **Staino** per tutto il 2008.

Escluso il mese di Agosto.

Per disattivare il servizio invia un SMS al **48485** con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti Tjnet **06.68405647** (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: www.unita.it

ECONOMIA E POLITICA

Il ministro e Draghi vanno in Europa per celebrare il decennale dell'euro ma si attendono le misure del Dpef

Oggi finisce la procedura d'infrazione Ue contro l'Italia per deficit eccessivo: un successo di Prodi, incassato dal centrodestra

Tremonti prepara la manovra d'estate

Ipotesi di decreto di circa 10 miliardi, con tagli di spesa e vendita del patrimonio pubblico

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROMOSI L'Italia è fuori dalla procedura d'infrazione. La decisione sarà annunciata oggi a Francoforte alla riunione dell'Eurogruppo e sarà formalizzata domani all'Ecofin a 27 del Lussemburgo. Per Giulio Tremonti significa raccogliere la «rendita» lasciata da

Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa: conti in ordine, avanzo primario ricostruito, debito in discesa. Il ministro dell'Economia a Francoforte «incrocerà» anche il governatore Mario Draghi per via delle celebrazioni del decimo «compleanno» della Bce. Difficile dire se faranno il punto sulla situazione. Ma c'è da scommettere che l'inquilino di Via Ventiseptembre non concederà l'onore delle armi ai suoi predecessori. Anzi: preferirà calcare la mano sugli impegni futuri, che pure non mancano. L'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 - confermato da Tremonti - non è affatto facile. Il ministro dell'Economia dovrà illustrare ai suoi colleghi quali linee di politica intende seguire per raggiungerlo. Una nota interna della Commissione chiede al nostro Paese di «controllare in modo tassativo la dinamica della spesa - si legge - ed evitare ogni spesa aggiuntiva e tagli fiscali non coperti in modo da limitare il deterioramento del bilancio strutturale nel 2008». Nel 2009 «l'Italia dovrebbe assicurare progressi adeguati verso gli obiettivi di medio termine, soprattutto attraverso una sostanziale riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al Pil. Questo accelererebbe il ritmo di riduzione del debito». Cosa dirà Tremonti? Indiscrezioni stampa parlano di un prossimo decreto (che secondo l'Economia dovrebbe anticipare la Finanziaria) con una manovra di circa 10 miliardi tutta sulla spesa. Il giro di vite riguarderà soprattutto la pubblica amministrazione che dovrà garantire risparmi a regime per non meno di 3-4 mi-

Si prevede una nuova stretta sui dipendenti pubblici, con tagli e blocco del turn over

liardi. Nel menù di interventi è prevista l'eliminazione di diversi enti inutili, ma anche un sostanzioso sfoltoimento delle cosiddette spese improduttive contenute all'interno delle voci del bilancio dello Stato. A dire il vero, ogni governo annuncia poderose eliminazioni di enti inutili, che poi evidentemente restano sempre in

piedi se quello successivo ha ancora da tagliare. Tra le voci, però, una sembra più credibile delle altre: l'avvio delle dismissioni del patrimonio pubblico. Dopo aver cartolarizzato gli alloggi degli enti, oggi ci si prepara a una nuova dismissione pubblica, anche se è molto difficile intuire cosa possa effettivamente essere messo sul

mercato. Il ministro si è impegnato comunque a non utilizzare (stavolta) le risorse delle dismissioni per le spese correnti, ma solo per il debito. Altro capitolo è quello dei dipendenti pubblici, sempre nel mirino dell'esecutivo. Si starebbe pensando a un rigido blocco del turn-over, con la sostituzione di un dipendente a fronte di ot-

to uscite. Gli ultimi blocchi hanno prodotto solo una grande massa di precari. E sempre in nome di un finto federalismo (come il caso Ici dimostra) l'esecutivo sarebbe intenzionato a estendere il blocco anche agli enti locali. Tremonti non ha ancora confermato queste voci. Il suo collega Maurizio Sacconi, invece, ha già anticipato una misura che sarà varata entro giugno: l'eliminazione del divieto di cumulo tra pensioni e lavoro. «Noto che la filosofia di Sacconi è opposta a quella del vecchio bonus Maroni, e questo mi fa piacere - commenta Morena Piccini della Cgil - Spero che all'annuncio facciano seguito i fatti e mi aspetto una convocazione dei sindacati». L'eliminazione del divieto di cumulo era una richiesta sindacale che il governo Prodi ha recepito nella delega sul Welfare, rimasta però inattuata per via della crisi. Bene che Sacconi se ne faccia carico. Ma c'è un'altra parte di quella delega che attende ancora l'attuazione: quella sui lavori usuranti. I soldi ci sono: 2,8 miliardi in 10 anni. Manca il decreto attuativo che ancora non si vede. «È ora di agire per i lavoratori più colpiti - conclude Piccini - non vorrei che nel frattempo le risorse scompaiano».

Sacconi annuncia la fine del divieto di cumulo tra pensione e lavoro

ALITALIA Tabacci attacca la Consob

«Come mai la Consob non ha ritenuto di sospendere il titolo Alitalia quando, in campagna elettorale, ci fu un rialzo del 250% in base alle voci su una cordata?», lo ha chiesto a Trento Bruno Tabacci (Udc), partecipando a un dibattito nel corso del festival dell'economia. «Su questa vicenda - ha proseguito Tabacci - non s'è fatta un'indagine penetrante, soprattutto visto che i conti dell'azienda non sono migliorati. Evidentemente qualcuno era a conoscenza di notizie riservate, ma su questi temi - ha notato - c'è una sensibilità molto modesta». Il deputato centrista ha quindi ricordato quello che in Aula ha definito il «lodo Ermolli»: «Volevo mettere in evidenza il fatto - ha spiegato - che stavamo votando attraverso una forzatura parlamentare l'allungamento di concessioni a imprese autostradali. Proprio in quei giorni leggevamo sui giornali i nomi di chi partecipava alla cordata per Alitalia. C'è stato evidentemente un "do ut des", ma i giornali non ne hanno scritto perché - ha concluso - non volevano evidentemente disturbare un'operazione ambigua e funzionale alle strutture di potere».

Sempre sul fronte Alitalia, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha detto di «non sapere nulla» dei piani del governo e questo non è «trasparente», ma l'ipotesi di «mettere insieme Alitalia e AirOne», creando una compagnia «in grado di avere il 70% del mercato nazionale per poi collegarla a un grande vettore nazionale» è una delle due uniche strade possibili per il salvataggio di Alitalia. Quanto alle intenzioni del governo, «non ne sappiamo nulla e vorremo che il governo dicesse, a noi e al Paese, qualcosa, perché agire così non è trasparente», ha dichiarato il sindacalista. «Dobbiamo vedere il piano industriale - ha aggiunto - e discutere sul rapporto tra gli hub, Malpensa e Fiumicino. Poi ci vuole un vettore internazionale, o Lufthansa, o Air France. Altrimenti, con un prezzo così alto del petrolio, non si può reggere».



Giulio Tremonti Foto LaPresse

Epifani: al Pd non è sufficiente il governo-ombra

«Non si può lavorare solo di sponda, meglio proposte proprie e autonomia di giudizio»

/ Milano

AUSPICIO Guglielmo Epifani non ha ancora incontrato formalmente il ministro ombra del Welfare, Enrico Letta. Ma il colloquio, quando avverrà, sarà molto interessante. Almeno a giudicare da quanto anticipato ieri alle telecamere di Rai3: non sarebbe positivo se il Partito democratico «fosse solo governo ombra, se tutto fosse lavorare di sponda alle scelte del governo». Rispondendo alle domande di

Lucia Annunziata durante la trasmissione *In mezz'ora*, il segretario della Cgil si è augurato che il partito di Veltroni sviluppi anche «autonomia di giudizio» e «proposte proprie». Soprattutto in vista delle possibili rivendicazioni sindacali nel prossimo autunno, che già preannunciano una stagione calda all'insegna dell'emergenza salariale. Epifani ha definito una «miscela esplosiva» la concomitanza di «aumento dei prezzi» e «il fatto che i redditi, soprattutto da lavoro dipendente e pensioni, sono fermi». Per disinnescarla - lascia intuire

il numero uno di Corso d'Italia - il maggiore sindacato nazionale si aspetta un fattivo sostegno da parte dell'opposizione parlamentare.

Le prime iniziative dell'esecutivo Berlusconi, infatti, non lasciano ben sperare. La detassazione degli straordinari? «Trop-

po poco, una goccia, si rischia che il governo faccia solo quello» ha sottolineato il leader della Cgil. «Chiediamo al governo di fare altro e prima». In proposito l'organizzazione sindacale ha avanzato «critiche di buon senso, non ideologiche», perché «quando un lavoratore fa fatica per fare uno straordinario, perché ne ha bisogno, poterlo vedere detassare è un vantaggio». Ma il punto è un altro, la domanda è retorica: «Il problema della condizione di reddito degli italiani si risolvono detassando gli straordinari?».

Inevitabile anche un commento alle considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia

in tema di pensioni: «Aumentando la durata della vita, anche l'età di pensionamento si può allungare: noi non abbiamo obiezioni sull'allungamento, noi abbiamo obiezioni sull'obbligatorietà, siamo contrari a farlo per legge», ha proposto Epifani. «Su farlo in forma volontaria, di incentivazioni, di creare le condizioni per restare di più al lavoro, noi non abbiamo mai fatto obiezioni». Infine, un accenno alla crisi dell'immondizia: il governo dovrebbe affrontare «il problema della raccolta dei rifiuti in tutta Italia». Roma compresa, dove «non si sono costruiti i termovalorizzatori».

Non si può allungare l'età pensionabile per legge, la strada è lasciare la decisione ai lavoratori

La lezione di Davigo: ormai l'Italia si è abituata a vivere nella corruzione

L'ex giudice di Mani Pulite al Festival dell'Economia analizza la situazione della giustizia: il Paese funziona con regole diverse da quelle scritte nelle leggi

di Luigina Venturelli inviata a Trento

Sarà l'emergenza sicurezza che ultimamente riempie le cronache nazionali. Sarà il senso d'incertezza che spesso si diffonde in tempi di grandi cambiamenti economici e sociali. Ma l'allarme sull'«indulto quotidiano» lanciato pochi giorni fa dal capo della polizia Manganelli ha colpito molto la pubblica opinione. Pure troppo, secondo l'opinione di Piercamillo Davigo, che denuncia da lungo tempo i problemi di una macchina giudiziaria lenta e sovraccaricata: «Sappiamo bene com'è concepito il sistema della giustizia italiana,

ma adesso all'improvviso ci meravigliamo». Dal Festival dell'Economia di Trento - dove, incalzato dal vicedirettore del Corriere della Sera Massimo Mucchetti, parla del rapporto tra corruzione e sviluppo economico - il giudice simbolo di Mani Pulite, oggi consigliere della Corte di Cassazione, non si sottrae al richiamo dell'attualità, alla magistratura messa sotto accusa per il mal funzionamento della giustizia. Anche quando esso dipende da scelte politiche (secondo una ricerca presentata a Trento dal giovane economista Giovanni

Mastrobuoni, l'indulto del 2006 è costato alla collettività 2 miliardi di euro in danni economici) o da strutturali carenze normative: «Sembra che non si sappiano le regole. Eppure noi magistrati applichiamo quelle. Il fatto è che anni di condanna si riducono con facilità a mesi, e per ottenere benefici e sconti di pena non ci vogliono meriti particolari - sottolinea il giudice - ma semplicemente una regolare condotta». Le sue parole sono un pesante atto d'accusa nei confronti di una lacunosa coscienza collettiva, di un'Italia che «si è ormai abituata a convivere con il malcostume», perché «il paese fun-

ziona con regole diverse da quelle scritte nelle leggi, i comportamenti sono diversi». E un richiamo ai macchinosi percorsi giuridici che vanificano il lavoro della magistratura: per affrontare l'irragionevole durata dei processi che ha messo in difficoltà anche l'Europa, subissa-



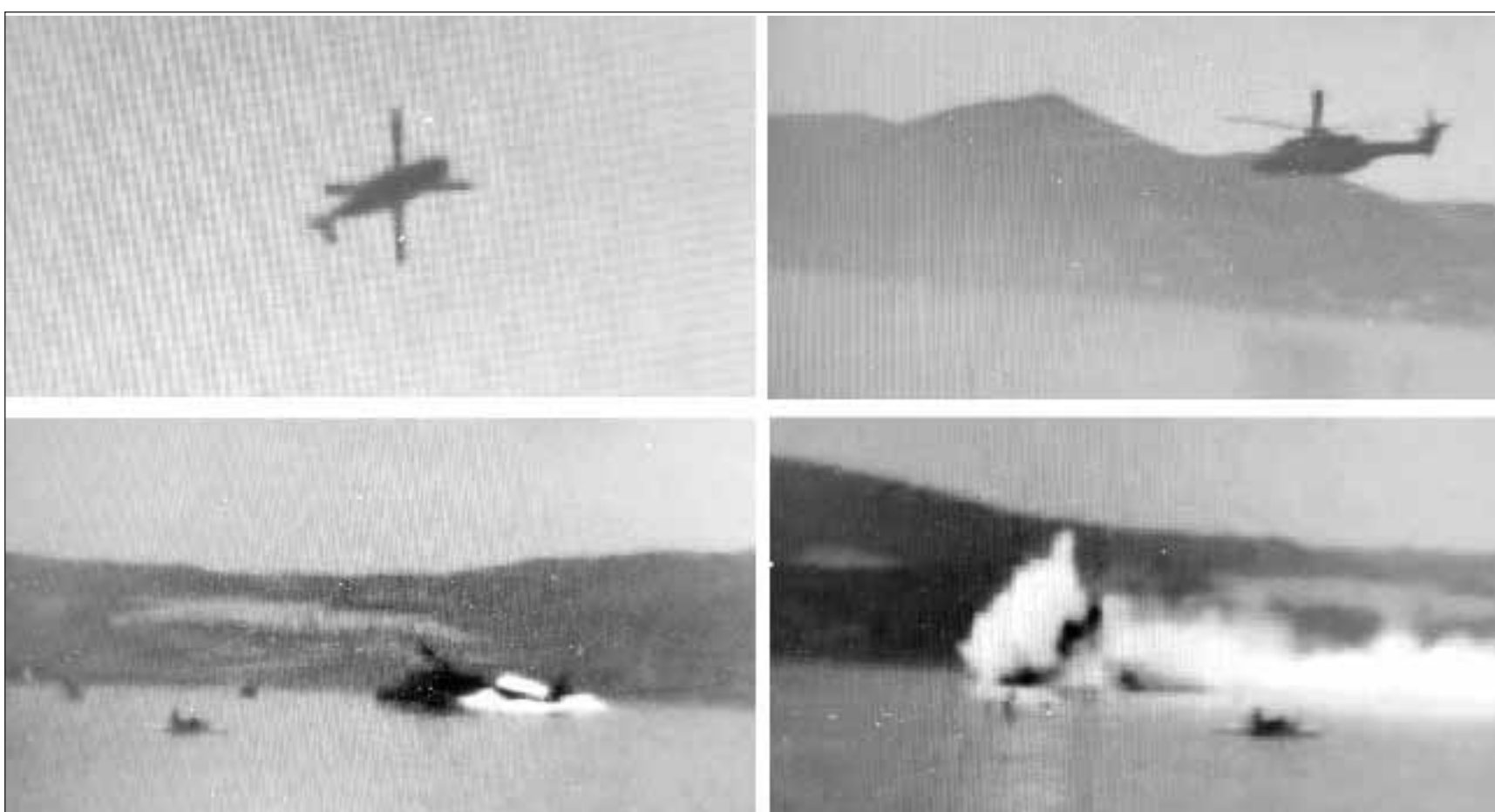
Piercamillo Davigo Foto Ansa

ta in proposito da una miriade di ricorsi provenienti dall'Italia, Davigo propone infatti una soluzione «controtendenza». Vale a dire: «La giustizia italiana non ha bisogno di più soldi per poter funzionare meglio, è sui meccanismi che dobbiamo agire: riformando i codici di proce-

La giustizia italiana non ha bisogno di più soldi per funzionare, ma di meccanismi diversi

dura che talvolta sembrano scritti da folli, rendendo poco conveniente l'andare in giudizio rispetto al risarcimento immediato del danno, rivedendo l'istituto dell'appello». Il segreto per gestire i troppi processi rispetto al numero di magistrati, rischiando così di penalizzare la qualità dei procedimenti, è «ridurre la domanda di giustizia». Basti pensare ai processi in corso a Milano, che per il 40% sono costituiti da cause per incidenti stradali. «Non voglio essere frainteso: pur non avendo certo simpatia per gli scippatori, devo osservare che nella borsetta o nel portafogli non si portano tutti i risparmi di una

vita. Al peggio c'è un intero stipendio, una pensione. Chi invece è stato vittima di vicende come il crack Parmalat può aver perso tutto». Un riferimento non casuale, soprattutto in vista dell'attesa recessione economica: «I procedimenti giudiziari per corruzione crescono quanto più la torta si restringe, perché aumentano i contrasti tra chi se la deve spartire» rileva Piercamillo Davigo, accostando il successo delle indagini sui reati finanziari ai periodi di crisi economica. «In questi casi, inoltre, l'opinione pubblica è più attenta, tollera meno le bugie». Un'eccezione rispetto alla regola.



La sequenza della caduta dell'elicottero Nh-90 nel lago di Bracciano. Foto di Claudio Peri/Ansa

Elicottero nel lago di Bracciano: un morto

Tragedia all'Air Show: il velivolo in caduta libera davanti a migliaia di spettatori

■ / Roma

UNA FESTA trasformata in tragedia, ieri sul lago di Bracciano. Durante un'esibizione davanti a migliaia di persone un elicottero dell'esercito è precipitato nell'acqua: uno dei membri dell'equipaggio, il capitano Filippo Fornassi, 44 anni, di Castel Fiorentino,

non ce l'ha fatta. È morto all'ospedale di Bracciano, ci sono voluti 12 minuti per estrarlo dalle lamiere del velivolo immerso nel lago. «Ma i soccorsi sono stati immediati», assicura il direttore del 118. Gommoni dei carabinieri, con i sommozzatori, hanno riportato a riva quasi subito due dei tre componenti dell'equipaggio. Più difficile il soccorso di Fornassi. Da oltre 10 anni in servizio all'Aves di Viterbo, «pilota esperto con oltre 4000 ore di volo» come spiega il Capo di stato maggiore dell'Esercito Fabrizio Castagnetti, il capitano lascia la moglie e due figli di 15 e 10 anni. Ferito ma non in pericolo di vita il capitano Giovanni Manzella, di 43 anni, ricove-

Il capitano Fornassi lascia moglie e due figli. Solo feriti gli altri due membri dell'equipaggio

rato al Gemelli di Roma in prognosi riservata con fratture multiple («È lucido e ha chiesto dei colleghi», spiegano i medici),

mentre il terzo militare a bordo, il maresciallo Cosimo Palladino, 37 anni, ha riportato solo ferite lievi. La tragedia poco dopo le 15, durante la manifestazione «Ali sul lago», organizzata dall'«Aero club Italia». Durante una manovra acrobatica seguita a quelle delle frecce tricolori, l'elicottero, un nuovissimo NH 90 dell'aviazione leggera dell'esercito, ha toccato la superficie dell'acqua. Le migliaia di persone che assistevano all'evento hanno visto improvvisamente l'eli-

cottero porsi in verticale, con la punta verso l'acqua e la coda in alto, come se avesse urtato contro un ostacolo. In aria, fino a molti metri di distanza, sono volate schegge di metallo, pezzi dell'elicottero che è andato in frantumi come un cristallo dopo l'impatto con l'acqua, prima di essere inghiottito dal lago. La gente ha urlato, in molti si sono coperti il volto con le mani, una donna è svenuta, tantissimi piangevano. Sul grande piazzale antistante l'aeroporto di Vi-

gnà di Valle è poi sceso il silenzio. Sull'incidente sono state aperte due inchieste: una della procura della Repubblica di Civitavecchia e una interna a cura della Forza armata. Cordoglio da tutto il mondo politico, partire dal sindaco di Roma Alemanno e dal presidente della regione Lazio Piero Marrazzo. Oggi sarà allestita la camera ardente per il capitano Fornassi nella Base Aves di Viterbo. I funerali si svolgeranno domani in un hangar della stessa base.

Aereo cade nel Trentino: sono quattro le vittime

Il velivolo precipitato in una gola montana. Difficilissime le operazioni di recupero

■ / Milano

SCHIANTO Le quattro vittime sono state trovate carbonizzate, cento metri sotto i rottami dell'aereo, che nell'impatto ha preso fuoco e si è praticamente disintegrato, mandando in fumo anche la possibilità di trovare superstiti. È il drammatico bilancio dell'incidente aereo avvenuto ieri pomeriggio sul passo della Borcola, al confine fra la provincia di Trento e la provincia di Vicenza. Sono morte tutte le persone a bordo: due italiani, il pilota Vittorio Rossetti (nato a Milano nel 1939) e la sua compagna Marinella Ferrari (nata nel cremonese nel 1952), e due inglesi, un 80enne ed un 40enne. Le operazioni di recupero sono state particolarmente difficoltose, a causa della conformazione della valle, stretta e ripidissima. I primi a intervenire sul posto sono stati i vigili del fuoco del nucleo speciale di Trento, calati dall'altro da un elicottero. Per recuperare le salme è stato adottato dagli uomini del soccorso alpino di Rovereto e Folgaria un sistema utilizzato normalmente nei recuperi in quota: grazie a

I testimoni: «Volava basso, come se il motore non funzionasse. Poi è caduto in verticale...»

un sistema di verricelli e leve ancorate a un albero, un gruppo di uomini scende verso valle e aiuta i soccorritori a salire in quota. I carabinieri di Rovereto, che stanno conducendo le indagini sull'accaduto, hanno sottoposto a sequestro l'aereo.

Le vittime facevano parte del club Rotariani Volanti, una sezione dell'esclusivo Rotary Club internazionale, da alcuni giorni riuniti al Lido di Venezia per un meeting all'aeroporto Nicelli. Da lì era decollato in mattinata l'aereo da turismo che, dopo uno scalo a Trento per un rifornimento di carburante all'aeroporto Caproni, era ripartito verso le quattro del pomeriggio. Poco dopo il velivolo è stato visto in difficoltà da alcuni testimoni della Val Terragnolo, vicino al punto dell'impatto, «come se un motore non funzionasse e sembrava volesse tentare di atterrare» nella zona di Rovereto, sopra il torrente Leno.

Per questo si pensa a un guasto, mentre è da escludere che ci siano stati problemi per le condizioni atmosferiche che, dopo le piogge torrenziali di venerdì scorso, sono state serene sulla zona per tutto il finesettimana. «Volava basso - ha raccontato una signora - come se volesse scendere nei prati più in là, poi all'improvviso è caduto in verticale».

Le distese d'erba, anche se reclinate su un pendio, sono in effetti a poche centinaia di metri di distanza dal fitto bosco dov'è avvenuto l'impatto. Ma per il pilota dell'aereo non è stato possibile tentare un atterraggio d'emergenza.

Rete4, un comitato di difesa per non pagare la «Silvio Tax»

L'iniziativa di Articolo 21: «Non è giusto che siano i cittadini a sborsare per gli interessi di Berlusconi». Un appello sul web

■ di Roberto Brunelli

CHISSÀ, forse potremmo chiamarla «Silvio Tax»: la tassa che i cittadini dovranno pagare, in pratica, se il governo - contro un pronunciamento della Commissione Ue e contro una sentenza della Corte di giustizia europea - deciderà di non assegnare le frequenze a Europa7 per lasciarle a Rete4. Una prospettiva molto concreta, visto che una sentenza del Consiglio di Stato pare aprire la strada sia al mega-indennizzo per Europa7 sia alla multa europea che verrà comminata all'Italia se non ottempererà alle indicazioni della Ue. E allora, mentre Fedele Confalonieri canta vittoria, l'associazione

per la libertà d'informazione Articolo 21 ha istituito un collegio di difesa che si incaricherà di tutelare, nelle sedi opportune, gli interessi individuali e collettivi dei cittadini. Il comitato sarà presieduto dall'avvocato Domenico d'Amati, il quale sostiene che se davvero si arrivasse alle multe «il conflitto d'interessi si risolverebbe in un clamoroso abuso d'ufficio. In sostanza il patrimonio del premier sarebbe salvato con i soldi del contribuente. Non sarebbe una marachella sulla quale si possa chiudere un occhio, come è avvenuto più volte in passato. L'epilogo di una simile situazione, in uno stato di diritto, non potrebbe essere che l'impeachment». Articolo21 proporrà inoltre ai parlamentari europei e italiani, ai giuristi e ai movimenti dei consumatori di mettere in piedi un comitato che, passo dopo passo, possa tallo-

nare il governo, segnalando ritardi, omissioni, eventuali provvedimenti truffaldini. Non solo: l'associazione ha anche lanciato un appello, intitolato «Not in my pocket» (non nelle mie tasche): chi vuole firmare troverà testo e modalità di adesione sul sito www.articolo21.info. Il fatto è che la sentenza dei giudici di Palazzo Spada - annunciata ma ancora non resa pubblica - rilancia la palla all'esecutivo, con una decisione apparentemente pi-

L'avvocato D'Amati: «Se si arriva alle multe dal conflitto d'interessi si passa all'abuso d'ufficio...»

latesca che fotografa, per così dire, l'apoteosi del conflitto d'interessi: perché a decidere sulle frequenze di una rete di Silvio Berlusconi sarà il governo presieduto dal medesimo Silvio Berlusconi. Già questo risulta tragicomico. Ma non basta, dato da una parte si afferma che bisogna seguire la sentenza Ue secondo cui Europa7 ha diritto alle frequenze, ma dall'altra si determina che Rete4 è legittimata a continuare a trasmettere. Quel che ragionevolmente ne conseguirà è che, se l'esecutivo deciderà non poter assegnare le frequenze a Europa7 in quanto occupate da Rete4, saranno i cittadini a dover sborsare l'indennizzo (3 miliardi di euro) alla cosiddetta «televisione fantasma» che non ha mai potuto trasmettere su scala nazionale nonostante la regolare gara per la concessione vinta nel lontano 1999.

Ma la battaglia continua. Fuori e dentro il Parlamento. Dentro e fuori l'Italia. Poco più di un mese fa, l'interrogazione sul caso Rete4-Europa7 di alcuni europarlamentari della sinistra italiani e non. E da domani la parola passa al Senato, dove approda il decreto di materia comunitaria che conteneva il famigerato emendamento «salva-Rete4» (o «ammazza-Europa7») che dir si voglia, visto che il vero obiettivo è quello di impedire l'apertura del mercato televisivo).

Martedì il caso approda al Senato. Vincenzo Vita (Pd): «Proporremo un emendamento a favore di Europa7»

inso, inserito di soppiatto dal governo come sua primissima iniziativa legislativa, ma stoppato alla Camera grazie al duro ostruzionismo di Pd, Idv e in parte anche dell'Udc. È qui che martedì si insedierà una commissione tecnico-giuridica voluta dal ministro Scajola «per dar seguito alla sentenza del consiglio di Stato». Ed è qui che il senatore Vincenzo Vita del Pd proporrà un emendamento che inchiodi il governo alle sue responsabilità. «Il punto è che il governo non può fare finta di niente: deve subito permettere a Europa7 di trasmettere. Trovi gli strumenti necessari. Quel che non può fare è di rispondere che le frequenze non ci sono e che nulla si può fare. Non è vero. Tante sono le frequenze ridondanti e Rete4, ricordiamolo, non ebbe la concessione». Un motivo in più per rifiutarsi di pagarla, la «Silvio Tax».

AGENDA CAMERA

Alitalia. Il decreto che contiene l'assegnazione del prestito ponte per Alitalia sarà in votazione da mercoledì mattina in aula. Rispetto al momento in cui il decreto è stato emesso dal governo Prodi, la situazione sembra però radicalmente modificata. «La decisione del precedente esecutivo - ha sostenuto il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta - era prevista in un chiaro processo di privatizzazione, mentre il governo Berlusconi prevede una ricapitalizzazione senza alcun piano industriale, con tutte le sembianze di un aiuto di Stato. Nascono da qui, fra l'altro i problemi con l'Europa». Duro anche il giudizio della vice presidente della commissione Trasporti, Silvia Velo del Pd. «Ogni giorno che è passato dall'insediamento del nuovo governo ha comportato un ingente costo per la nostra compagnia di bandiera. Il Parlamento non è ancora a conoscenza di alcun passo avanti e sono sempre meno quelli che credono alla fantomatica cordata di imprenditori italiani».

Commissione Affari costituzionali. Le linee programmatiche del ministero per la pubblica Amministrazione saranno invece illustrate dal ministro Brunetta in commissione Affari costituzionali giovedì alle 14.00.

Commissione cultura. Il ministro per i Beni e le Attività culturali, Sandro Bondi, sarà il primo esponente del governo a illustrare, domani mattina alle 11, le linee programmatiche del suo ministero nella commissione competente.

Commissione Esteri. La riunione interparlamentare sui Balcani occidentali che si è tenuta a Bruxelles il 26 e il 27 maggio scorsi, sarà l'oggetto di una relazione del presidente della commissione Esteri, Stefano Stefani, mercoledì alle 15.

Commissione Giustizia. L'audizione del ministro della Giustizia Alfano sui programmi del Ministero si svolgerà mercoledì alle 14.30 nell'aula della commissione.

Decreto fiscale. Le commissioni Bilancio e Finanze riunite saranno impegnate questa settimana per l'esame del decreto che contiene il taglio dell'Ici e la detassazione degli straordinari.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Sicurezza Il decreto-legge sulla sicurezza prosegue il suo iter nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia. È in corso la discussione generale. L'opposizione, che ha presentato un numero limitato di emendamenti, ha chiesto la presenza del ministro degli Interni. In aula la prossima settimana. Ex salva rete4 Il decreto legge di recepimento di norme comunitarie, all'interno del quale il governo aveva tentato, alla Camera, di introdurre una misura per salvare Rete4, va in aula mercoledì pomeriggio. Deve ancora passare al vaglio della commissione Affari costituzionali (nel merito), e di tutte le altre, esclusa la Difesa, per il parere. Il decreto scade l'8 giugno. Il provvedimento, che risale al governo Prodi, prevede anche misure sulle convenzioni autostradali. L'approvazione permette di sanare alcune procedure di infrazione da parte della Comunità europea, scongiurando condanne dalla Corte di giustizia per migliaia di euro.

Bertolaso. Il decreto-legge che, sfiorando la norma della finanziaria su un massimo di 60 membri, porta a 61 il totale della compagine governativa, per far posto al

sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Guido Bertolaso, con delega ai rifiuti di Napoli, è all'esame della commissione Affari costituzionali, che, per un solo voto, non ne ha decretato l'incostituzionalità.

Cinema. I problemi della cinematografia italiana saranno affrontati domani, a Palazzo Madama, nel corso di una Conferenza stampa, organizzata dall'Anac (Associazione autori cinematografici) e alla quale parteciperanno ministri ombra del Pd e personalità del cinema italiano. Filo conduttore della iniziativa il libro, recentemente edito da l'Unità, «Vizi privati e pubbliche virtù nel cinema italiano».

Porti La commissione Lavori pubblici e comunicazioni è chiamata ad esprimere il parere sulla nomina delle Autorità portuali dei bacini di Venezia e Catania.

Question time. Giovedì pomeriggio riprenderà nell'aula di Palazzo Madama il programma delle interrogazioni a risposta immediata (question-time).

(a cura di Nedo Canetti)

Anche per il Michigan mezzo voto per delegato ma una quota va a Barack che non aveva partecipato

Domani le ultime primarie Clinton si ritirerebbe di fronte alla proposta di un incarico prestigioso

Hillary a un passo dalla fine della corsa

Il compromesso della commissione democratica sui delegati degli Stati ribelli favorisce Obama Clinton vince il voto popolare ma perde la battaglia dei delegati. Vittoria di consolazione a Puerto Rico

di Roberto Rezzo / New York

UN POSTO AL SOLE per assaporare l'ultima vittoria. Come i sondaggi avevano anticipato un trionfo di Hillary domenica a Puerto Rico che ha ottenuto più della metà delle preferenze. Con il 72% delle schede scrutinate l'ex first lady ha raccolto il 68% con

tro il 32% del rivale, che l'ha chiamata per congratularsi dal South Dakota. Ma la dura legge dei numeri sembra non lasciare speranza alle sue ambizioni presidenziali. Il compromesso raggiunto dai leader democratici in una rovente seduta della commissione per il regolamento tenutasi sabato a Washington ha di fatto consegnato a Barack Obama le chiavi per la nomination. La stagione delle primarie si chiude domani con il voto in Montana e South Dakota e con l'aiuto di una manciata di superdelegati ancora indecisi - entro questa settimana il senatore dell'Illinois dovrebbe raggiungere il quorum necessario ad assicurarsi la candidatura alla Casa Bianca. Il problema a questo punto è come riunire una base profondamente divisa e scongiurare le minacce di astensionismo in vista delle elezioni di novembre. Secondo il quotidiano britannico Telegraph, Obama avrebbe lasciato intendere a Clinton che se si toglie di mezzo alla svelta, la ricompensa potrebbe essere un posto di prestigio nella sua amministrazione. L'incarico di cui si parla è quello di segretario alla Sanità. In questo modo Clinton potrebbe pilotare la riforma del sistema verso la copertura medica universale, il tema centrale di tutta la sua campagna. I lavori del Rules and Bylaws Committee sulla revoca delle sanzioni ai due Stati che avevano anticipa-

Nel campo di Hillary grandi proteste per il verdetto della commissione



Hillary Clinton durante il suo tour a Puerto Rico Saturday Foto di Elise Amendola/AP

to le primarie in violazione del regolamento si sono aperti con un appello di Howard Dean, il presidente del partito, all'unità di tutti i democratici, «presupposto indispensabile per battere il repubblicano John McCain». E si sono chiusi con i boati di protesta del pubblico in sala. La commissione prima ha bocciato la richiesta di

ammettere la delegazione della Florida al completo e con pieno diritto di voto. Quindi ha accolto a larga maggioranza la proposta di ammettere i tutti i delegati ma con una penalità: il diritto a mezzo voto ciascuno. Per effetto della decisione, Clinton ottiene 19 delegati in più di Obama. Il compromesso alla fine è stato accolto con

soddisfazione da entrambe le parti. Le cose non sono filate così lisse per il Michigan. Anche in questo caso è stata ammessa l'intera delegazione con diritto di voto dimezzato ma introducendo un pesante correttivo a favore di Obama. Nonostante il senatore avesse deciso di ritirare il proprio nome dal bal-

lottaggio e quindi non avesse preso nemmeno un voto. Clinton aveva raccolto il 55% delle preferenze, mentre un altro 40% delle schede erano state «un committed», in pratica voti in bianco. Tenendo conto anche dei sondaggi, i commissari hanno attribuito 69 delegati a Clinton e 59 a Obama. Una decisione che Harold Ickes,

membro della commissione e massimo consigliere della campagna di Clinton, ha definito «uno scippo». Aggiungendo minaccioso: «La signora Clinton mi ha dato istruzione di considerare la possibilità d'impugnare la decisione di fronte al Credentials Committee». La commissione che distribuisce le deleghe e che ha l'ultima parola su chi vota alla convention di agosto a Denver. Una signora tra il pubblico ha gridato: «Bravi, ci siamo appena fottuti le elezioni». Il New York Times scrive: «Ora il dramma irrisolto del Partito democratico riguarda il come, il quando e perfino il se, la senatrice Hillary Rhodam Clinton lascerà la gara». Esiste un consenso abbastanza vasto sul fatto che Clinton - nonostante le minacce - non abbia intenzione di prolungare lo scontro sino all'estate. Qualche soddisfazione se l'è tolta. La decisione su Florida e Michigan in ogni caso stabilisce che le primarie in quegli Stati non erano «inutili concorsi di bellezza», secondo una celebre definizione di Obama. E prima ancora che lo scrutinio di Puerto Rico sia completato, può affermare di aver perso la battaglia per i delegati ma di aver vinto il voto popolare. L'ultimo conteggio dell'Associated Press - su oltre 35 milioni di voti - le attribuisce un vantaggio di 126.553 su Obama. E questo conferma che la sua pretesa di essere il candidato più forte per battere McCain non era del tutto infondata. Clinton ha appena scritto una lettera ai superdelegati ancora indecisi chiedendo di «mantenere un atteggiamento aperto sino alla convention». Questo non vuol dire che non sia una persona pragmatica: se daranno l'endorsement a Obama subito dopo il voto in South Dakota e Montana, concederà la vittoria. L'occasione potrebbe essere un discorso a New York, dove ha il suo collegio al Senato, e possibile trampolino di lancio per il posto di governatore. I suoi collaboratori assicurano che comunque intanto farà campagna per Obama. «Prima di tutto siamo democratici».

L'offerta potrebbe essere quella di ministra della Sanità nell'Amministrazione di Obama



Foto di Chris Carlson/AP

CHICAGO

Barack lascia la Trinity United Church: gli ha creato troppi imbarazzi

NEW YORK Amen e via. Il senatore Barack Obama non vuole più avere nulla a che fare con la Trinity United Church che da vent'anni frequenta a Chicago. Ha preso carta e penna per annunciare che insieme alla moglie e alle bambine si dimette dalla congregazione. «È una decisione presa con molta tristezza, ma la mia famiglia ed io stiamo cercando un'altra chiesa». La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'esibizione dal pulpito del reverendo cattolico Michael Pfleger. La scorsa settimana ha trasformato il sermone domenicale in una parodia di Hillary Clinton furiosa sino alle lacrime «perché un nero le sta rubando la candidatura». Una performance di cattivo gusto improntata al sessismo e al razzismo.

Obama s'era immediatamente affrettato a prendere le distanze, dicendosi «profondamente deluso» dalle parole del sacerdote suo sostenitore. Ma quando il video ha cominciato a spopolare su Internet, il senatore ha optato per un taglio netto. I rapporti con la Trinity United Church erano entrati in crisi quando il reverendo Jeremiah Wright, per anni consigliere spirituale di Obama, aveva accusato il governo degli Stati Uniti di complicità nelle stragi dell'11 settembre 2001 e nella diffusione del virus dell'Aids tra la comunità afro americana. E quindi bollato Obama come «un politico che in privato mi dà ragione e in pubblico dice quello che gli conviene».

Gay Pride a Mosca nonostante il divieto del sindaco

La polizia ferma 36 manifestanti ma non tollera gli attacchi degli ultrà di destra come aveva fatto nelle due precedenti edizioni

MOSCA Uova, ingiurie e 36 fermi, ma niente manganelli, aggressioni e arresti per la manifestazione, peraltro sotto tono, con cui i gay russi hanno sfidato a Mosca per il terzo anno consecutivo il divieto del sindaco Iuri Luzhkov. Questa volta le forze dell'ordine non hanno usato il pugno di ferro e sono intervenute con fair play per far rispettare il «nyet», ma anche per bloccare gli aggressori, fermando una quindicina di nazionalisti pronti a lanciare uova. Nei due Gay Pride precedenti, invece, avevano tollerato gli scontri, e lo scorso anno avevano arrestato anche due esponenti politici italiani, l'europarlamentare radicale Marco Cappato e l'allora deputato di Rifondazione Comunista, Vladimir Luxuria. Il clima della manifestazione sembra segnare quindi un apparente progresso nel rispetto dei diritti civili che il nuovo presidente russo Medvedev ha promes-

so di voler rafforzare fin dal suo giuramento. Complessivamente gli omosessuali scesi in piazza sono stati meno di cento, con scarse presenze straniere. Una parte si è diretta, come annunciato, verso il municipio sulla centralissima via Tverskaia, presidiata anche da agenti in assetto antisommossa. L'obiettivo era Luzhkov, per il quale i Gay Pride sono «opera di Satana» e «armi di distruzione di massa». Dal balcone di un edificio è stato srotolato un grande striscione che reclamava «diritti per i gay e per le lesbiche», poi rimosso tra i fischi dei contestatori. Alcuni dei contromanifestanti, tradizionalmente militanti di gruppi di estrema destra e ortodossi ultraconservatori, hanno gridato ingiurie contro gli omosessuali («pederasti, il vostro posto è all'inferno») e lanciato uova, mentre alcune babuske (nonnette) brandivano croci e

icone. La polizia è intervenuta quando un contestatore ha cercato di aggredire un gay. In totale, tra gli omosessuali, gli agenti hanno fermato 13 manifestanti per aver violato il divieto al corteo ed altri 23 per resistenza. Un altro gruppo di militanti ha scelto invece di radunarsi a sorpresa, e senza incidenti, davanti alla statua di Ciaikovski che troneggia davanti all'omonimo conservatorio: «Un posto simbolico per rendere omaggio ad una persona che era gay e che nello stesso tempo dovette dissimularlo a causa delle leggi repressive e della disapprovazione nella società» zarista dell'epoca, ha spiegato il promotore dell'iniziativa, Nikolai Alexeiev. Una società che non sembra molto diversa da quella fortemente omofoba della Russia post-comunista, dove il reato di omosessualità è stato abrogato 15 anni fa.



Arresti a Mosca durante il Gay Pride Foto Ansa

ARRESTI A LONDRA

Festa per l'addio all'alcol in metrò si trasforma in assalto di teppisti

LONDRA Paura nel metrò di Londra: è degenerata in aggressioni e atti vandalici una carnevalesca festa organizzata sabato nelle viscere della capitale britannica per protestare contro un'ordinanza del neo-sindaco conservatore Boris Johnson che vieta dalla scorsa mezzanotte il consumo di bevande alcoliche sull'intera rete dei trasporti pubblici. La polizia ha evitato il peggio chiudendo in fretta e furia sei stazioni del «Tube» e arrestando una ventina di ubriachi. L'idea di un gigantesco party dentro il metrò in occasione dell'entrata in vigore dell'ordinanza è spuntata come un fungo su Internet un paio di settimane fa e grazie al tam-tam della Rete si è materializzata sabato a partire dalle 20 soprattutto sulla Circle Line. All'inizio tutto si è svolto in un clima di spensierata allegria, in qualche caso a bordo di vagoni addobbati a festa. C'era gente in smoking che beveva champagne, poveracci che spremevano le ultime gocce

da lattine di birra. Comune denominatore della singolare festa, chiamata «l'ultima bevuta sulla metropolitana»: l'assoluta ostilità nei confronti dell'ordinanza emessa da Boris Johnson. «Johnson se la prende con un problema da niente quando invece là fuori gli adolescenti si accoltellano...» era il tono dei commenti. Per un paio di ore tutto è andato liscio. Poi sono incominciate le aggressioni. Macchinisti e altro personale della metropolitana sono stati assaliti da giovani teppisti ubriachi, parecchi vagoni sono stati vandalizzati. A quel punto Scotland Yard ha deciso di usare le maniere forti: ha chiuso d'autorità sei stazioni e ha proceduto all'arresto dei più esagitati. Intanto il governo Brown ha deciso un ulteriore giro di vite contro la crescente piaga dell'alcolismo giovanile: saranno processati i genitori che non intervengono quando i loro figli minorenni sono sorpresi ripetutamente a bere birra, liquori o vino in strada o nei parchi.

Israele libera spia e Hezbollah restituisce resti di soldati caduti

Lo scambio dopo la nascita del governo libanese sembra aprire spiragli di dialogo

di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE E HEZBOLLAH Non è solo guerra. Ma è anche scambio di prigionieri. O di salme. Comunque, è dialogo. Ed è ciò che è avvenuto ieri. Una cassa di legno di meno di un metro di lunghezza, con dentro resti di soldati israeliani è stata consegnata ieri alla

Croce Rossa, mentre allo stesso tempo rientrava in Libano Nassim Nisir, un cittadino libanese liberato poche ore prima dalle carceri israeliane e accolto in patria in grande stile dall'apparato di propaganda di Hezbollah, che per l'occasione ha a sua volta liberato numerose colombe bianche, simbolo della pace. L'annuncio della liberazione avviene di primo mattino: «Il prigioniero - dichiara il portavoce della polizia israeliana Michy Rosenfeld - è stato rilasciato dal carcere di Nitzan e la polizia lo sta scortando verso nord in direzione di Rosh Hanikra», al confine libanese. «In giornata sarà trasferito al Comitato internazionale della Croce Rossa e quindi in Libano», aggiunge il portavoce. Per «Nassim, l'eroe» è pronta un'accoglienza trionfale. La banda musicale dei guerriglieri Hezbollah intona le marce militari e l'inno del movimento sciita filo-iraniano, mentre Nisir percorreva un tappeto rosso fino al palco allestito in suo onore in un campo di calcio, a meno di due km a Nord del confine con Israele.

Ad attenderlo sotto un sole spietato c'erano alcune centinaia di persone, tra cui il numero uno del Partito di Dio nel Sud Libano, Nabil Qawuq, e numerosi altri alti dignitari locali. C'era anche la sua anziana madre, Valentine, un'ebrea di Beirut convertita all'Islam sciita. Il suo abbraccio con il figlio è stato lungo e intenso, e ripreso da decine di fotografi e troupe televisive, che Hezbollah aveva convocato. «Nonostante tutti i problemi interni,

Hezbollah non dimentica la sua identità e le sue priorità, in cima alle quali c'è la liberazione dei prigionieri e delle nostre terre», scandisce Qawuq tra gli applausi, con alle spalle decine di bandiere gialle del movimento Hezbollah e gigantografie del suo leader, Nasrallah, e dei più famosi «martiri della resistenza» a Israele. In un discorso di poche parole, Nisir ha voluto innanzitutto ringraziare Nasrallah, ma anche «la resistenza islamica (il braccio armato del Partito di Dio) e i martiri».

Nessuno ha fatto riferimento alla consegna dei resti dei soldati israeliani alla Croce Rossa. Un portavoce dell'organizzazione, Christian Cardon, racconta che i suoi ope-

ratori hanno saputo della consegna solo poco prima che avvenisse. «Si tratta di resti di soldati di cui non siamo in grado di indicare l'identità - spiega - né quando e in quali circostanze siano stati uccisi». L'esame del Dna potrà fare probabilmente luce, ma sembra improbabile che possa trattarsi dei resti dei due soldati catturati dai miliziani Hezbollah oltre il confine con Israele nel luglio del 2006. Un'operazione che poi scatenò la reazione israeliana, con 34 giorni di guerra su tutto il territorio libanese. Tecnicamente non sembra comunque che si sia trattato di uno scambio, poiché Nisir, condannato per spionaggio a favore di Hezbollah, aveva espiato la

Non si tratterebbe dei militari israeliani catturati nel 2006 per i quali si scatenò la guerra



Nassim Nisir, l'Hezbollah liberato da Israele. Foto Ansa

sua condanna, sei anni di prigione, e doveva essere scarcerato comunque. Sia Qawuq che Nisir hanno però preannunciato una nuova imminente «vittoria», con la liberazione di altri detenuti libanesi nelle prigioni israeliane, liberazione che lo stesso Nasrallah ha dato recentemente per vicina.

La consegna dei resti avvenuta ieri potrebbe inserirsi nel contesto di una mediazione segreta che i servizi di sicurezza tedeschi conducono da tempo. Scortato da un lungo corteo di auto e moto, Nasri è quindi arrivato al suo villaggio, Bazourieh, nei pressi di Tiro, lo stesso in cui è nato anche Nasrallah.

Ahmadinejad scrive all'Italia: cooperiamo

«L'Iran pronto a un incontro bilaterale» Berlusconi: risposta va ponderata

Roma

L'ospite di cui si farebbe volentieri a meno si fa precedere da due messaggi distensivi. Atteso stasera a Roma per il vertice mondiale della Fao, in programma dal 3 al 5 giugno, Mahmud Ahmadinejad abbandona i toni da tribuno e veste i panni di un leader aperto al dialogo. E lo fa inviando due messaggi separati al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Silvio Berlusconi in occasione della festa del 2 giugno, nei quali auspica «una piena cooperazione tra Italia e Iran in linea con l'interesse nazionale dei due Paesi». «Il presidente Ahmadinejad - riferisce l'agenzia ufficiale iraniana Irna - ha espresso la speranza che le relazioni fra Teheran e Roma assumano ancora più slancio in considerazione degli storici rapporti in comune fra i due Paesi». Il presidente, aggiunge l'Irma, «ha anche auspicato una promozione di una cooperazione completa fra Iran e Italia, in linea con gli interessi nazionali dei due Paesi».

Sempre ieri, il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Mohammad Ali Hosseini, aveva detto che se le autorità di governo italiane dovessero chiedere incontri bilaterali con Ahmadinejad durante la sua permanenza a Roma per il vertice Fao, Teheran sarebbe pronta a prendere in considerazione la proposta «in considerazione delle buone relazioni fra i due Paesi». L'altro ieri il portavoce del governo iraniano, Gholam-Hossein Elham, aveva detto che Ahmadinejad «non ha chiesto incontri né con le autorità di governo italiane

né con il Papa» e quindi avrebbe preso «solo parte al vertice» della Fao. Nei giorni precedenti, il titolare della Farnesina, Franco Frattini aveva escluso incontri bilaterali con Ahmadinejad sia da parte di Berlusconi, sia da parte sua, senza però calcare troppo la mano sulle divisioni con Teheran in materia di nucleare e su Israele, Stato che il presidente iraniano ambirebbe, come ha più volte solennemente affermato, cancellare dalla mappa del mondo. L'altro ieri fonti diplomatiche presso il Vaticano avevano detto che anche la Santa Sede era orientata a rinunciare ad udienze del Papa con 7 o 8 capi di Stato presenti a Roma per il vertice che ne avevano fatto richiesta, tra i quali lo stesso Ahmadinejad. Berlusconi preferisce non rispondere alla dichiarazione di disponibilità ad un bilaterale con Ahmadinejad, arrivata dal portavoce del ministero degli Esteri di Teheran. In serata, interpellato nei giardini del Quirinale Berlusconi si limita a rispondere: «Serve ponderazione prima di rispondere», tanto più di fronte al messaggio conciliante giunto poche ore prima da Teheran. Chi non ha bisogno di «ponderare» sono gli imprenditori e i manager, tra i quali quelli di importanti aziende pubbliche, che domani pomeriggio incontreranno il presidente iraniano. L'Italia è il primo partner commerciale dell'Iran tra tutti i Paesi dell'Ue: un dato che non sfugge al Cavaliere. Dietro il suo «ponderare» c'è soprattutto questo.

u.d.g.

Sparatorie ai seggi, elezioni sospese in Macedonia

Scontri tra le fazioni albanesi. Uccisa una donna, 9 feriti. Il voto sarà ripetuto nei villaggi teatro delle violenze

Toni Fontana

OMBRE sul voto in Macedonia, piccola repubblica balcanica che aspira ad entrare nella famiglia europea.

Le tensioni che erano nell'aria da tempo tra le due

diverse e contrapposte anime della minoranza albanese sono esplose ieri in occasione della giornata elettorale per il rinnovo del parlamento. I sostenitori del capo radicale ed ex guerrigliero Ali Ahmeti, raggruppati nell'Udi (Unione democratica per l'integrazione albanese) e quelli del più moderato Menduh Thaqi si sono affrontati sia nei quartieri di Skopje che in molti villaggi intorno alla capitale dove hanno fatto la loro comparsa mitragliatrici e fucili. Il bilancio provvisorio è di un morto (una donna) e

almeno 9 civili. I danni, oltre che alle persone, sono soprattutto politici. La Macedonia, vero e proprio mosaico di etnie, sta sfidando la durissima opposizione della Grecia, e tenta di avvicinarsi sia all'Europa che alla Nato. Da due anni a capo del governo vi è Nikola Gruevski, esponente della maggioranza bulgaro-slava e leader del partito di destra Vmro-Dpmne che, con ogni probabilità è secondo i sondaggi, uscirà vincitore dal voto di ieri. Gruevski, come molti suoi predecessori fin dai tempi della guerra del Kosovo (1999), ha però garantito la non guerra stabilendo un patto di governo con gli esponenti moderati albanesi come appunto Thaci (della stessa famiglia del leader kosovaro). Nel 2001 questi equilibri sono saltati e la piccola repubblica ex-Jugoslava (2 milioni di abitanti, 1,7 milioni gli elettori) è sprofondata in

una guerra civile che non ha assunto dimensioni devastanti come quelle scoppiate in Bosnia e Kosovo, solo in seguito all'intervento pacificatore dell'Europa e della Nato. Da questa esperienza le due anime della minoranza albanese, concentrata prevalentemente, ma non solo, nella provincia occidentale di Tetovo, sono uscite divise.

Sull'accaduto vi sono due versioni contrastanti. I sostenitori dell'ex guerrigliero Ali Ahmeti dicono che è stata la polizia ad attaccare nel villaggio di Aracinovo, cinque chilometri a nord della capitale. Ma appare più verisimile la versione ufficiale secondo la quale la polizia è intervenuta quando sono apparsi ai seggi miliziani in armi e la sparatoria è nata a quando gli estremisti hanno tirato fuori le mitragliatrici (presumibilmente fornite dai loro kosovari). Qui è morta la donna e vi sono stati i primi feriti. Altri sono stati colpiti nel corso di episo-

di analoghi accaduti in alcuni villaggi e nella zona albanesi di Skopje.

Ieri sera, quando le operazioni di voto si sono concluse in tutto il paese, il comitato elettorale ha deciso di ripetere, tra due settimane, le consultazioni nei seggi interessanti dalla violenza, l'1% del totale. Una raccomandazione in tal senso è venuta anche da Javier Solana, alto rappresentante per la politica estera e della sicurezza dell'Unione Europea e dalla Commissione Europea che si dice «molto preoccupato per il ricorso alla violenza». Quanto è accaduto ieri rischia di allontanare l'apertura di un negoziato con Bruxelles che i capi di Skopje sperano di avviare da mese di novembre, pur nella consapevolezza che l'adesione è un obiettivo distante nel tempo. L'avvicinamento a Nato e Ue è vitale per la Macedonia schiacciata tra la Grecia, la Serbia, il Kosovo e l'Albania.

SVIZZERA

Referendum xenofobo: battuta la destra

GINEVRA La destra svizzera ha subito una cocente sconfitta con la bocciatura del referendum che, nelle intenzioni del partito ultranazionalista Udc, avrebbe dovuto inasprire le norme per la concessione della cittadinanza agli stranieri. In un Paese in cui il 21 per cento della popolazione è nata con un'altra cittadinanza, gli elettori hanno detto «no» alla norma proposta dal partito che nel 2007 ha avuto più voti di qualunque altro movimento negli ultimi quattro anni. Gli svizzeri hanno votato in maggioranza contro l'iniziativa dell'Udc di delegare agli enti locali l'autorità di concedere o meno la cittadinanza agli stranieri.

BOLIVIA

Contadini con Morales dicono no alla secessione

LA PAZ Tensione nei due dipartimenti amazzonici della Bolivia, Beni e Pando, nei quali si è votato ieri in un referendum sull'autonomia non considerato valido dal governo centrale perché convocato a livello locale. Le organizzazioni contadine hanno boicottato le votazioni sostenendo il progetto del presidente Morales che pone limiti ai possedimenti dei proprietari terrieri. Ammontano a meno di 600 mila le persone delle due regioni boliviane chiamate alle urne dai prefetti locali sulla scia della votazione sull'autonomia svoltasi quasi un mese fa a Santa Cruz de la Sierra e conclusasi con la vittoria dei si.

Rapiti in Somalia, il silenzio preoccupa

Nuovo invito della Farnesina al «riserbo assoluto» su Occhipinti e Paganini

ROMA Sono stati rapiti in Somalia ormai da quasi due settimane (21 maggio), ma le ultime notizie sui due cooperanti italiani della Ong Cins (Cooperazione Italiana Nord Sud), Iolanda Occhipinti, 51 anni, di Ragusa, e Giuliano Paganini, 64 anni, originario di Trieste ma residente a Pistoia, sequestrati insieme ad un loro collega somalo, Abderahman Yusuf Arale, restano a tutt'oggi quelle fornite all'indomani del sequestro dal ministro degli Esteri Franco Frattini: «I cooperanti italiani rapiti ieri in Somalia stanno bene» - ha infatti affermato il ministro Frattini, rinnovando (anche ieri) ai giornalisti l'invito alla discrezione e alla cautela nel diffon-

dere notizie. Il silenzio stampa è stato rispettato da tutti i media, e in primo luogo dalla stessa Farnesina, che da allora ha mantenuto il più stretto riserbo sull'intera vicenda. Il ministro Frattini ha giustificato la decisione con la «delicatezza delle circostanze» e la «particolare pericolosità della zona». Dopo una settimana di assoluto silenzio, a riaccendere i riflettori sul caso sono state le parole pronunciate in occasione della Giornata dell'Africa dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto «un forte impegno per la liberazione» dei tre cooperanti, assicurando la sua vicinanza alle autorità impegnate

con le trattative. Varie sono state le ipotesi formulate, inizialmente, sull'identità dei rapitori e sulle motivazioni del sequestro. Si è parlato di un equivoco circa la reale natura della attività dei cooperanti in Somalia, come dell'eventualità che il rapimento fosse stato perpetrato a scopo di estorsione. A tutt'oggi, però, nessuna di queste supposizioni ha trovato conferma e non risultano né rivendicazioni, né richieste di riscatti da pagare. Il silenzio stampa appare dunque necessario, anche se, col tempo, è difficile non notare che attorno a questo caso non vi è l'attenzione e le solidarietà dovute, come se si trattasse di una vicenda minore.



Jolanda Occhipinti. Foto Ansa



Giuliano Paganini. Foto Ansa

LA FAMIGLIA ACCUSA BUSH

Muore in Iraq nipote di Mia Farrow Costretto a tornarci anche se ferito

NEW YORK La tragedia della guerra investe una famiglia famosa: Jason Dene, sergente paracadutista dell'esercito americano e nipote dell'attrice Mia Farrow, è morto in Iraq per cause naturali e la sua famiglia ha attaccato Bush, la cui amministrazione a loro dire ha permesso che il giovane venisse rispedito al fronte per la terza volta, nonostante fosse stato gravemente ferito. Secondo il Pentagono, Jason è morto «nel suo letto da campo» per cause naturali. Figlio di Tisa Farrow, una sorella di Mia che vive in Vermont, Jason aveva 37 anni e tre figli. «A causa delle menzogne arroganti e corrotte di Bush e dei burattinaio neo-con, mio nipote è morto - ha

scritto Patrick Farrow, fratello della diva, in una lettera al giornale Rutland Herald - Non è stato ucciso dal fuoco nemico, ma dalla brutale e cinica politica di Bush, che ha prolungato i turni di presenza al fronte». Contro la Casa Bianca si è scagliata anche l'attrice: «Spero di non incontrare mai Bush, non potrei stringergli la mano. Lui e la sua cabala hanno ucciso mio nipote». Patrick Farrow ha raccontato la storia di un uomo che non avrebbe potuto tornare al fronte. Jason avrebbe avuto ottime ragioni per restare a casa: «Nei tre periodi di 15 mesi passati in Iraq era stato esposto a esplosioni e più volte ferito. Più volte era stato ricoverato per emorragie interne».

La Camorra

Lascia la sua Napoli, Pino Maddaloni, 28enne judoka napoletano, oro alle Olimpiadi di Sidney 2000 e in procinto di partecipare ai prossimi giochi di Pechino: «Ci ho pensato a lungo - spiega - ma è una città troppo difficile perché inquinata dalla camorra e dalla cattiva politica»



IN TV

- **11,00 Eurosport**
Tennis, Roland Garros
- **11,00 SkySport3**
Calcio, Celtic-Kilmock
- **11,15 SkySport2**
Rugby, Calvisano-Petrarca
- **13,00 SkySport3**
Calcio, Valencia-Villareal
- **14,00 SkySport2**
Basket, Siena-Milano
- **15,00 SkySport3**
Mlb, Mets-Dodgers
- **17,00 Eurosport2**
Motocross
- **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
- **18,35 SkySport3**
Calcio, Real M.-W.Brema
- **19,30 SkySport1**
Sport Time
- **20,00 SkySport1**
Calcio, camp. Primavera
- **20,00 SkySport2**
Trathlon
- **23,00 SkySport1**
Calcio mercato
- **00,40 Italia1**
Studio Sport

Vai, Contador Adesso puoi tornare al mare

Lo spagnolo doma Riccò Giro allo «straniero» dopo 12 anni

di Salvatore Maria Righi / Milano

LO STRANIERO è passato alle 17,31 in punto, dodici anni e alcuni minuti dopo Pavel Tonkov, l'ultimo a valicare il Piave del Giro, da allora fieramente autarchico. Don Alberto Contador da Barcarota, Estremadura, un nome che è tutto un programma per

una comunità autonoma, era partito alle 16.58 dal molto meno barriero Cesano Boscone. Mezzora per pedalare fino a Corso Venezia, stroncando come previsto la sostenibile resistenza di Riccò. Il Giro numero 91 è suo, non ci sono mai stati molti dubbi, anche se l'ha vinto col 5-4-1, tutto in difesa e qualche ripartenza solo dove poteva e quando serviva. Però al traguardo ha esultato come un bomber quando fa gol: due colpi di pugno sul cuore, la mano destra come una rivoltella, bum-bum. Lui che nelle biografie è una specie di San Francesco, lo raccontano già da bambino sul balcone di casa a farsi sommergere dalle colombe. Lui con gli occhi cupi e quella faccia un po' così, molta più malinconia che corazon. Un po' come Miguel Indurain, l'idalgo triste

a cui non smettono di paragonarlo: come lui - e come Hinault - vinse il Giro al primo colpo, sedici anni fa. È Venuto in Italia per caso, quando Zomegnan lo ha chiamato stava in vacanza a Cadice con la fidanzata Macarena. Dalla spiaggia al podio, è un matador a modo suo: il colpaccio al Tour, sbucando dal nulla, lo scandalo doping, le porte sbattute in faccia dappertutto, e poi la porta socchiusa in Italia per tornare in bicicletta. L'uscio resta stretto: è l'unico campione che non ha l'imbarazzo della scelta. C'è solo la Vuelta, in settembre, nel suo futuro, perché altrove per quest'anno niente Astana. Gli resta appiccicato addosso l'imbarazzante stupore di essere lassù, davanti a tutti, dopo tutto quello che è successo, «la vittoria al Giro è anche meglio di quella al Tour, anche se vincere il Tour è stato più difficile». Quattro anni fa, sotto ai ferri per un'operazione al cervello, si è trovato ben altri muri davanti. «Voi, l'essere è potere» disse Francisca mentre era ancora in sala operatoria, e con una mamma così, non avrebbe bisogno di general manager.



Alberto Contador impegnato nella cronometro di ieri



Contador, Riccò e Bruseghin: il podio del Giro d'Italia

GINO D'ITALIA

Le mie pagelle

Corri ragazzo corri. Eri solo a cavallo di una bici che costa dieci mila euro e anche di più. Sei un uomo di classifica col compito di dare il meglio di te stesso nella crono che chiude il novantesimo Giro d'Italia. Da Cesano Maderno a Milano sono 28 chilometri e 500 metri di strada piatta. È un giorno in cui puoi chiedere aiuto soltanto alle tue gambe. Non esistono compagni di squadra, esiste solo l'inesorabile tic tac delle lancette che richiede un ritmo costante. Vai ragazzo. Sei nato in un'epoca assai diversa da quella dei Coppi, dei Bartali e dei Magni che si misuravano su distanze di molto superiori. Sei figlio del ciclismo moderno, quello che piaccia o non piaccia è totalmente diverso, meno pesante e più figlio di una nevrosi che elimina i fragili. È l'ultima giornata di gara, quella che conclude un viaggio severo. Ti hanno ingannato ragazzo quando ti avevano detto che sarebbe stato un Giro meno cattivo del precedente e comunque vada, dal primo all'ultimo meritato un caloroso abbraccio. Al tirar delle somme è stato ripettato il pronostico che vedeva uno spagnolo il favorito. Costui è Alberto Contador, madrilenio di 24 primavere, già vincitore del Tour de France, corridore completo che nelle mie valutazioni merita un bel 9. Ragazzo tu sei Emanuele Sella e anche per te è un 9. Un 8 per Riccò, giovane emergente che deve soltanto affinare il carattere. Su di lui sono riposte grandi speranze. Altro 8 per Bruseghin, principe dei gregari nel ruolo del capitano, un 7 per Pellizzotti, un 6 per Di Luca, lontano parente di colui che si è imposto nel 2007, ancora un 6 accompagnato da una stretta di mano per il trentasettenne Simoni e al calar del sipario l'invito a proseguire il lavoro per dare al ciclismo una faccia completamente pulita.

Gino Sala

Chilometri 3.430 e 40 metri, da Palermo a Milano, da Lombardo alla Moratti. L'ultimo Giro giovane, il prossimo sarà quello del centenario, non si è fatto mancare niente: dagli arrivi alle zingarate, in disordine alfabetico.

L'ALFABETO DELLA CORSA La A di Astana, la B del magnifico Bruseghin. E poche righe per D di Doping...

Elogio della lentezza: ci piace così

di Salvatore Maria Righi

ana per le corse con medie da Valentino Rossi erano più suonati di un disco dei Pink Floyd.

Meccanici Quelli delle squadre, le solite formichine che ne vedono tutti i colori e che smanettono col cacciavite dietro

La cronometro a Pinotti, Pellizzotti a un soffio dal podio

| | |
|---|--|
| 1. Marco Pinotti (Ita) in 32'45" | 1. Alberto Contador (Spa) in 89h56'49" |
| 2. Tony Martin (Ger) a 0'07" | 2. Riccardo Riccò (Ita) a 1'57" |
| 7. Daniele Bennati (Ita) a 0'24" | 3. Marzio Bruseghin (Ita) a 2'54" |
| 10. Jens Voigt (Ger) a 0'33" | 4. Franco Pellizzotti (Ita) a 2'56" |
| 11. Alberto Contador (Spa) a 0'39" | 5. Denis Menchov (Rus) a 3'37" |
| 15. Gabriele Bosisio (Ita) a 0'47" | 6. Emanuele Sella (Ita) a 4'31" |
| 18. Levi Leipheimer (Usa) a 0'56" | 7. J. Van den Broeck (Bel) a 6'30" |
| 19. Yoann Le Boulanger (Fra) a 1'01" | 8. Danilo Di Luca (Ita) a 7'15" |
| 20. Evgenj Petrov (Rus) a 1'04" | 9. D. Pozzovivo (Ita) a 7'53" |
| 27. Franco Pellizzotti (Ita) a 1'30" | 10. Gilberto Simoni (Ita) a 11'03" |
| 28. Marzio Bruseghin (Ita) a 1'33" | 11. Vincenzo Nibali (Ita) a 20'14" |
| 68. Riccardo Riccò (Ita) a 2'32" | 12. Fortunato Balliani (Ita) a 20'34" |
| 71. Emanuela Sella (Ita) a 2'35" | 13. Tadej Valjavec (Slo) a 24'02" |

Astana In principio c'era l'Otc, ma è sparita misteriosamente - oppure no - e allora all'ultimo momento ecco sbucare proprio loro, quelli che stanno dietro alla lavagna e che negli ultimi tempi hanno ricevuto picche da tutti, perché prevenire è meglio che curare. Il loro mister, Johan Bruyneel, a seconda dei casi un genio delle due ruote o il Moggi delle due ruote, giura che è la migliore squadra del mondo, mentre sorride senza allegria. E per lui che ha tenuto in piedi con Armstrong come puntello, la ricetta del successo è sempre la stessa. Appunto.

Bruseghin Il Marzio che non ti aspetti, o forse sì, perché nell'equilibrio dei valori, gli attributi fanno ancora la differenza. Non molla mai, e questo si sapeva, ma non si sapeva che potesse durare più della Duracell, lassù in classifica. Dopo una vita da mediano, dieci anni a pedalare facendo un po' di tutto, scavalca Pellizzotti sul podio per due secondi, come Raikkonen. A differenza del quale, però, ha una sella e non sedile. E soprattutto, parla come mangia: «Il mio terzo posto? Non ci sperava nemmeno mia mamma».

Carovana Il lungo biscione anche questa volta ha lasciato il segno, aspettando gli effetti speciali per l'edizione numero cento che partirà dalla capitale. Come sempre, gadget a tutta, bella gente, bellissime fanciulle, e come sempre anche passaggi alla Petacchi, pardon alla Bennati, nei centri abitati e nelle vie più anguste: miracolosamente illesi gli abitanti. Sempre viva anche la tradizione del saccheggio nei ristoranti per motivi di sostentamento: a Tirano, sotto agli occhi increduli dei valligiani, depredata perfino una cesta di formaggi locali messi in esposizione. A volte, la forma è sostanza.

Doping Il Giro finalmente pulito, tutti in coro, col ritorno del ciclismo ai trenta all'ora, applausi. Le facce stravolte al traguardo meglio del passaporto biologico: stravolti e trasparenti, insomma. È presto però per cantare vittoria: una rondine - direbbe l'uomo dei canarini, Contador - non porta la primavera. Certo fa un certo effetto, oltre a non vedere più i lampeggianti dei carabinieri, sentire l'elogio della lentezza, dopo tanti anni in cui i pe-

le quinte. E poi quelli della Skoda, che ha dato le vetture alla carovana. I cechi in tenuta arancione, vistosi ma discreti, con una santa pazienza ad ascoltare e a rimbocarsi le maniche quando serviva. Quasi tutti appassionati di motori, qualcuno di modelli radiocomandati, epici a sorbirsi pedali e pedivelle per tre settimane. Senza una parola di italiano nel vocabolario. Tolta due: Pavel Neveded.

Processo Il Giro in Rai a due velocità: i picchi di ascolto per le tappe, specie i tapponi di montagna, e le picchiate quando la linea passava allo studio di Fusco per il "Processo alla tappa". Per fare un esempio, dai 42,06% dell'arrivo di Tirano ai 21,13% della successiva mezzora. Con un traino così, il programma successivo dimezza lo share: sarà la legge di Sgarbozza. Come direbbe Auro Bulbarello: anche questo è il bello del ciclismo.

Riccò Alla fine fa i bagagli per il mare, viene a vincere il Giro: «Vado in Sardegna due settimane, sono vuoto di gambe e di testa» esala il ragazzo di Formigine

prima di appendere al chiodo, per un po', la maglia da spaccone. In tempi in cui tutti fanno i complimenti a tutti, ecco uno che manda a quel paese tutti e tutto, perché tanto basta e avanza a se stesso. Evidentemente il ruolo da anticipico lo spaventa meno delle salite. «Lo so, ho un caratteraccio, sono troppo impulsivo, quando la corsa finisce per cinque secondi mi si gonfia la vena».

Sella La rivelazione del Giro, ma più che altro l'unico al mondo capace di ribaltare la legge di Murphy, quella della jella con tutti i suoi corollari. Un vicentino piccolo e svelto, prima di diventare il pantanino verde, però, ruzzolate e forature a valanga. Li ricorderanno i suoi duetti sulle rampe insieme a Pozzovivo, gli scalatori tascabili, due grilli dove altri sembravano elefanti. Lui, il pupillo di Reverberi, ha pianto tanto per la sfiga, e poi per la gioia. È la ruota che gira.

Traduzioni Tanta la sorpresa, per l'imprevisto arrivo di Contador in carovana, che la pur perfetta macchina organizzativa ha trovato pane per i suoi denti a tradurre le parole del gauchico. L'Astana lo ha dosato molto, facendolo apparire e sparire come le visioni dei fedeli a Santiago de Compostela. Ma ieri nella conferenza stampa del trionfo, Don Alberto si è riscattato, traducendo per la traduttrice le domande dei giornalisti. Maglia rossa e gregario: muchas gracias.



Usain Bolt davanti al tabellone che segna il suo tempo record

ATLETICA Il giamaicano nuovo primatista Un Fulmine in pista Bolt, 100 m pazzeschi: record in 9"72

di Alessandro Ferrucci

«Nomen omen», sostenevano gli antichi romani, il destino è scritto nel nome. E per Usain Bolt sembra vero. «Bolt», tradotto fulmine, è da sabato notte l'uomo più veloce del mondo con uno strepitoso 9"72, sui

100 metri, stabilito all'Icahn Stadium di Randall Island, di fronte a Manhattan, New York. Un fulmine, quindi. Che ha strapazzato il precedente primato realizzato lo scorso 9 settembre a Rieti dal giamaicano Asafa Powell,

con 9"76. E pensare che lui, Bolt, in teoria ha corso senza neanche troppe pretese. Con i suoi 196 centimetri e due leve da saltatore in alto, si è sempre considerato più adatto alle distanze maggiori: i 200 o i 400 metri. «Percorsi» dove ha il tempo di alzare il busto, guardare la pista, ampliare la falcata; quindi dove è in grado di far esplodere le sue masse muscolari. Insomma, quello che a gente come Maurice Green (alto solo 174 centimetri) riusciva nei primi 35-40 metri, al «Fulmine» scatta con qualche decimo di secondo di ritardo. Eppure, sabato sera, non c'è stata storia. E nonostante, a «guardare» la sua scia, ci fosse Tyson Gay, doppio oro iridato su 100 e 200 a Osaka, giunto al traguardo con gli oc-

chi annichiliti di chi prende uno scapaccione inatteso e «tra-ditore». Anche perché, all'inizio della serata, non si sapeva neanche se sarebbe stato possibile correre, a causa di un violento temporale, con fulmini e saette, che ha fatto ritardare di un'ora l'inizio delle gare. Ma quando gli sprinter sono andati ai blocchi di partenza, le condizioni atmosferiche erano perfette: 20 gradi di temperatura, un'aria più carica d'ossigeno e il giusto vento a soffiare alle spalle. Inoltre, la falsa partenza di Mike Rodgers, ha favorito ulteriormente Bolt: «Per fortuna che siamo tornati ai blocchi perché la prima volta ero partito male» ha ammesso il primatista. Poi, ecco la magia. «Diciamo che è stata una gara perfetta al 99%, ma

non chiedetemi quanto potrei fare se corressi senza errori». Visto che «non è la mia specialità» ha spiegato Bolt -, ma ci avevo lavorato molto sopra». Comunque «venendo qui, avevo molta fiducia nelle mie possibilità, ma non pensavo di avere già nelle gambe il record». Perché, secondo i programmi stilati con il suo allenatore, il «record» doveva arrivare tra due mesi, a Pechino, ma nei 200 metri: la specialità dove a soli 15 anni, ai Mondiali juniores del 2002, ha corso in in 20"58, a poco più di 1" dal primato di sua maestà Michael Johnson (19"32). E adesso? «Adesso voglio l'oro olimpico: le medaglie restano, i record no». Chiedere allo statunitense Gay e al connazionale Asafa Powell.

Valentino il padrone di casa

Rossi domina al Mugello: 7ª vittoria di fila. La Ducati licenzia Melandri?

di Francesco Sangermano inviato a Scarperia

QUESTA È CASA SUA Non c'è niente da fare. Cambiano le moto (Honda ieri, Yamaha oggi), cambiano le gomme (prima Michelin, ora Bridgestone), ma il gradino più alto del podio è una costante immutabile. Valentino Rossi appone il settimo sigillo consecutivo sul

Gp d'Italia del Mugello. Da quando esiste la MotoGP, qui, ha vinto solo lui. Doohan (con la Honda 500) era arrivato a sei in fila. Il Dottore ha polverizzato quel record che sapeva di mito.

TRIS Per Vale è il terzo successo su sei gare in stagione. In tutto lo scorso campionato s'era fermato a quattro. I progressi della sua moto e delle gomme (inciso: da 17 anni qui vincevano le Michelin...) stanno tutti in questi numeri. Si che alla vigilia del Gp di Catalunya, altro circuito che il Dottore ama particolarmente, in classifica ha 12 punti su Pedrosa («l'avversario più maturo e pericoloso», lo incorona Rossi), 28 su Lorenzo e 46 su Stoner. Ma soprattutto appare forte come ai tempi dei 5 Mondiali in serie. Forse di più. Perché se ieri i suoi rivali hanno tutti o quasi commesso errori (Lorenzo caduto, Stoner andato largo su una curva), lui ha fatto corsa a sé. Alla sua maniera. Peccando solo in partenza («in quello, si sa, non sono un mago» scherza) e ritrovandosi quarto alla prima curva dietro Pedrosa, Lorenzo e Capirossi. Gli ci son voluti tre giri per ristabilire le gerarchie. E poi via.

SPECIALE «Vincere è sempre speciale. E qui lo è ancora di più perché la folla di gente che si raduna sotto al podio del Mugello è l'emozione più grande dell'anno» racconta. E dire che s'era lamentato perché «fuori dal circuito la pressione è ancora più forte che in pista». Ma la vittoria placa anche i mugugni da troppa notorietà. «Questa è una pista straordinaria per me. Il segreto? Mi piace da matti. Gli ultimi dieci giri speravo di potermi rilassare un po' e invece Stoner girava fortissimo e io ho dovuto spingere fino in fondo». Il successo è anche un'iniezione di fiducia per il futuro. «Il campionato è lungo, ma ora abbiamo un pacchetto vincente: io sto bene, moto e gomme sono ok e vogliamo restare lì fino alla fine».

DUCATI SI DUCATI NO Sul circuito di casa la Desmosedici ha vissuto un Gp in chiaro scuro. Le buo-

ne notizie arrivano da Stoner che, al netto dell'errore commesso, avrebbe forse potuto lottare con Rossi fino alla fine. L'altra faccia del cielo rosso, invece, ha l'espressione sconsolata di Melandri. Il «Macho» è ormai un problema all'interno della casa italiana: 18' in qualifica, ko in gara dopo 4 giri (mentre era 15') per evitare De Puniet caduto davanti a lui. Ancora non c'è niente di ufficiale, ma una conclusione anticipata del rapporto tra la Ducati e il pilota ravennate appare probabile.

LA SORPRESA Doveva essere il Gp anche di Loris Capirossi, splendido 3' in qualifica. E invece la sua Suzuki, sulla proiezione gara, non era all'altezza: «Speravo nel podio. Non vedo l'ora che arrivi la nuova moto». Ma a tingere ancor più d'italico il Mugello ci ha pensato Alex De Angelis. Il pilota sanmarinese del team Honda Gresini ha disputato la sua miglior gara al primo anno in MotoGP finendo 4' dopo che, alla prima variante, s'era ritrovato addirittura ultimo. Magie del Mugello. Dove tutto può cambiare. Eccetto il vincitore.

ORDINE D'ARRIVO

| | |
|-----------------------|--------------|
| 1 V. Rossi | in 42'31.153 |
| 2 C. Stoner (Aus) | a 2.201 |
| 3 D. Pedrosa (Spa) | 4.867 |
| 4 A. De Angelis (Rsm) | 6.313 |
| 7 L. Capirossi | 14.447 |
| 8 A. Dovizioso | 15.319 |



Valentino Rossi festeggia in pista insieme ai tifosi

LO SPAVENTO Drammatico epilogo della 250, con Barbera che urta l'italiano e vola in terra a 200 km/h. In 125 vince Corsi Simoncelli, che combini: sportellate e trionfo



La caduta di Barbera dopo lo scontro con Simoncelli

Un brivido. A 280 all'ora e un giro dal traguardo. L'emozione più grande nella domenica del Mugello arriva all'ultima tornata della classe 250. Marco Simoncelli s'infila nel rettilineo davanti ad Hector Barbera (entrambi su Aprilia) con lo spagnolo che già nei giri precedenti aveva dimostrato di essere più veloce. Ebbene, Simoncelli scarta all'improvviso sulla sinistra. Barbera, che già gli si era affiancato, viene toccato sulla manopola del freno. La sua moto, in piena accelerazione, diventa una catapultata, lui s'infrange contro il muretto laterale mentre l'italiano sbanda ma resta in piedi e va a vincere solitario davanti allo spagnolo Debon e lo svizzero Luthi (su Aprilia) al capoclassifica Kallio (Ktm) e a Mattia Pasini (Aprilia). Un incidente spa-

ventoso, fortunatamente senza conseguenze, con la giuria che ridece a «irrelevante» la manovra di Simoncelli. «Un po' mi viene da piangere, un po' da ridere» confida il pilota italiano alla prima vittoria dell'anno dopo due secondi posti. «Sono contentissimo, ma - aggiunge con sincerità - se Barbera non fosse caduto io non avrei vinto. Guidavo forte, però la moto era più lenta rispetto agli altri. Mi spiace per Barbera, gli chiedo scusa. Stavo provando a cambiare traiettoria per la scia e ci siamo toccati, ma non l'ho fatto apposta». Un incidente su cui ha detto la sua anche Rossi, dando contro a entrambi. «Bisognerebbe che ci fosse una regola chiara - ha sentenziato su Simoncelli - Sul rettilineo si va dritti e non si cambia traiettoria. E chi

sgarra venisse squalificato. Ma così facendo in 125 (dove i cambi di traiettoria sono continui) finirebbero in 8». Ancor più duro il giudizio su Barbera. «Lo stava prendendo in giro perché era nettamente più veloce. E invece lo sverniciava sul dritto e poi rallentava. Il suo comportamento non mi è piaciuto per niente». In 125 per Simone Corsi terza vittoria stagionale, primato in classifica (a pari punti col francese della Derbi Mike Di Meglio) e il coronamento «del sogno che avevo da bambino: essere in testa nel mondiale». Il suo successo è arrivato per questione di centimetri: dietro a lui l'ungherese Talmacs (Aprilia) e lo spagnolo Espargaro (Derbi) distaccati di 19 e 36 millesimi di secondo.

Le classifiche: Il Dottore è a +12

Moto Gp

1. V. Rossi (Ita) Yamaha punti **122**
2. D. Pedrosa (Spa) Honda **110**
3. J. Lorenzo (Arg) Yamaha **94**
4. C. Stoner (Aus) Ducati **76**
5. C. Edwards (Aus) Yamaha **58**
6. L. Capirossi (Ita) Suzuki **51**
7. A. Dovizioso (Ita) Honda **44**

Classe 250

1. M. Kallio (Fin) Ktm ...punti **106**
2. M. Pasini (Ita) Aprilia **88**
3. A. Debon (Spa) Aprilia **79**
4. M. Simoncelli (Ita) Gilera **78**
5. H. Aoyama (Gpn) Ktm **61**
6. Y. Takahashi (Gpn) Honda **59**
7. H. Barbera (Spa) Aprilia **53**

Classe 125

1. S. Corsi (Ita) Aprilia..... punti **87**
2. M. Di Meglio (Fra) Derbi **87**
3. N. Terol (Spa) Aprilia **75**
4. J. Olive (Spa) Derbi **65**
5. S. Bradl (Ger) Aprilia **64**
6. P. Espargaro (Spa) Derbi **55**
7. G. Talmacs (Ung) Aprilia **52**

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

AII
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castella, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038901

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
rassegne settoriali e clienti-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Dispositivi lanciati al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
d'area, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

NUOVA SOCIETÀ
quindi AZZO no, cultura, attualità
Diretta da Diego Novelli

Una risata ci salverà
Crossetta, P., Galati, Garofano, Grillo, Luffezzi.

Abbonamento 30 euro per 23 numeri con postale n° 80342355 intestato a Nuova Società via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

L'urlo di Bologna Gol di Marazzina Rossoblù in serie A

Battuto il Pisa: si conclude un viaggio all'inferno iniziato da vittima di Calciopoli

di Marco Falangi / Bologna

DOPO TRE ANNI all'inferno il Bologna si riprende la serie A. I tre punti che mancavano per la certezza della promozione sono arrivati con il successo per 1-0 contro il Pisa. Una partita il cui risultato era dato quasi per scontato, dopo la trasferta vincente di una settimana

fa a Mantova, ma che andava comunque conquistato. Il Pisa, appagato dalla qualificazione ai play-off, si è presentato a Bologna senza molti titolari a riposo in vista della partita di mercoledì, e con molta poca voglia di rovinare la festa ai 35 mila che hanno riempito come non si vedeva da anni lo stadio Dall'Ara. Ai rossoblù serviva quindi un ultimo piccolo passo per vanificare la vittoria del Lecce (1-0 con la Vicenza) e dare un calcio a tre anni di amarezza. Sono bastati nemmeno 10 minuti e il gol è arrivato, grazie a un rigore inequivocabile su Fava e alla trasformazione forte e precisa di Marazzina, l'eroe della stagione del Bologna (23 reti e tanti punti sono passati dai suoi piedi e ancora di più dalla sua testa). La gara è rimasta vera ancora per mezz'ora, con il Pisa che ha trovato l'esterno del palo con Pisano e col Bologna avrebbe potuto iniziare con anticipo la festa, in particolare al 31' quando Marazzina, di testa, ha colpito la traversa a Padelli battuto. Poi non ci si è più fatti del male e si è atteso solo il triplice fischio di Rosetti che ha liberato l'urlo di Bologna. La squadra di Arrigoni si piazza quindi seconda a un punto dal Chievo al termine di un campionato di B equilibrato come forse non si era mai visto, con tre squadre che hanno superato gli 80 punti. Dopo l'estate i rossoblù ritroveranno così il calcio che conta, da dove mancavano dal 18 giugno del 2005, al termine dello spareggio perso col Parma. Tre anni dopo i felsinei hanno riguadagnato con le loro forze il posto da cui era-

no stati estromessi non solo per i propri demeriti ma anche (lo si scopri poi con le intercettazioni dell'estate 2006) perché i burattinai di Calciopoli avevano deciso che il Bologna andava sacrificato. L'allora presidente, Giuseppe Gazzoni, ci ha rimesso tantissimo di tasca propria e in B ha ceduto la società al nuovo presidente, Alfredo Cazzola, che al terzo tentativo è riuscito nell'impresa. Per questa stagione la società ha allestito una squadra forte e competitiva, che ha tenuto sempre ritmi altissimi con solo qualche caduta che poteva anche essere fatale, come lo 0-3 patito a Grosseto a quattro giornate dalla fine. Dal punto più basso i rossoblù hanno saputo però subito rialzarsi, approfittando anche del passo falso del Lecce nel derby col Bari. Tre vittorie nelle ultime tre giornate hanno poi fatto la differenza. Grande merito va anche a Daniele Arrigoni, ottimo allenatore e uomo dalle grandi qualità: il

Lecce, AlbinoLeffe
Brescia e Pisa ai play off

| La classifica finale | |
|----------------------|----|
| Chievo..... | 85 |
| Bologna..... | 84 |
| Lecce..... | 83 |
| AlbinoLeffe..... | 78 |
| Brescia..... | 72 |
| Pisa..... | 71 |
| Rimini..... | 69 |
| Ascoli..... | 62 |
| Mantova..... | 60 |
| Frosinone..... | 56 |
| Bari..... | 55 |
| Triestina..... | 51 |
| Grosseto..... | 49 |
| Messina..... | 49 |
| Piacenza..... | 47 |
| Modena..... | 46 |
| Vicenza..... | 45 |
| Treviso..... | 45 |
| Avellino..... | 46 |
| Ravenna..... | 35 |
| Spezia (-1)..... | 33 |
| Cesena..... | 32 |

presidente Cazzola, che nei prossimi giorni deciderà se e come ampliare l'assetto societario, ieri lo ha già riconfermato anche per il prossimo anno. Su questa importante certezza il Bologna, ora che è finalmente ritornato a casa, potrà cominciare una nuova avventura.



I giocatori rossoblù festeggiano la promozione

CALCIO E POLITICA Il presidente della Camera fa l'ultrà e commenta l'assenza del sindaco: «È noto che lui non tifa per la squadra»

Fini e Cazzola attaccano Cofferati. E la curva lo insulta

di Giulia Gentile / Bologna

Nel giorno della festa rossoblù è sui traghetti che corre la polemica dallo stadio fino a Palazzo d'Accursio. La giornata era iniziata con l'assenza allo stadio Dall'Ara del sindaco Sergio Cofferati, che nei giorni scorsi aveva annunciato il suo forfait chiarendo di aver da tempo prenotato un traghetti, per accompagnare la famiglia in villeggiatura. Una decisione pesantemente contestata, però, dai tifosi. Che a cinque minuti dalla fine della partita, e per pochi istanti durante i festeggiamenti in piazza Maggiore, hanno dedicato un coro d'insulti proprio a lui. E sempre sull'assenza del primo

cittadino allo stadio ha ironizzato anche il presidente della Camera Gianfranco Fini, in tribuna con la sciarpa rossoblù. «È noto che non è bolognese e non tifa per la squadra. Avrà avuto altri impegni importanti». A bacchettare il sindaco, infine, ci si è messo pure il presidente dei rossoblù Alfredo Cazzola. Che mentre gongolava per il traghettamento in A della sua squadra, non ha resistito a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Il sindaco lo ha invitato a festeggiare con il Bologna a palazzo comunale. E lui replica: «Se andrò? Dipende dai traghetti, anche io devo fare molti viaggi».

A proposito di sassi dalla scarpa, Cazzola è tornato anche sul progetto Romilia, la cittadella rossoblù con il nuovo stadio, per ora fermato dalla Provincia. Anche se non è ancora detto che la questione non possa riaprirsi. «Mi dispiace aver perso due anni - ha detto - su un piano di rafforzamento del club che vuole farsi una propria casa che potrebbe darci sviluppo. Questo ci peserà nella competitività con altri club. Noi adesso siamo in un limbo, mentre altri stanno andando avanti». Ma, polemiche a parte, Cazzola pensa già alla A, smentisce le insistenti voci di ingressi nella compagine societaria ed esprime invece la voglia di andare avanti, assieme al suo socio Renzo Men-

rini, abbracciato forte quando Rosetti ha fischio la fine del campionato. «Abbiamo costi, gestione e mentalità di una squadra di serie A - dice - e idee e risorse per rimanerci. Abbiamo vinto una sfida, ma ce ne aspetta subito un'altra. Abbiamo 60 giorni per allestire una squadra da serie A». Il presidente, nel giorno del trionfo («È come aver partorito - prova a spiegare la sua gioia - anche se non sono una donna») incassa anche un coro dei tifosi che gli testimoniano di essere dalla sua parte, e raccoglie il plauso dei 35 mila del Dall'Ara, compreso quello di Gianfranco Fini: «Ha avuto il merito - il suo commento - di portare la squadra a un livello competitivo in serie B».

CALCIOMERCATO A Torino aspettano Xabi Alonso e sognano Aquilani, Corvino vuole Vargas dopo Jovetic. E i rossoneri guardano sornioni verso Barcellona

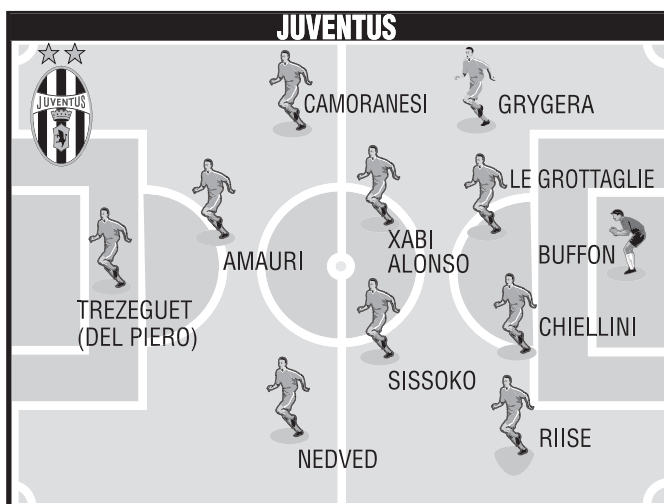
Il mercato delle «terze»: Juve, Fiorentina e Milan, soldi e talenti contro Inter e Roma

Fiorentina e Juve sono state le protagoniste di questa fase iniziale del mercato. Ma l'arrivo di Gilardino in viola e quello di Amauri in bianconero non saranno gli unici acquisti in chiave Champions delle due società. Corvino, come sempre molto attivo nel cercare giovani talenti, ha messo le mani sul montenegrino Stevan Jovetic (classe 1989) e punta a chiudere col Catania per l'esterno sinistro Vargas, che ieri ha smentito l'ipotesi di un interessamento del Real Madrid: la firma potrebbe arrivare già oggi. A seguire, la Fiorentina chiuderà con il Torino per Comotto (offerta 3 milioni e la metà di Cacia), mentre continuano i contatti con il Lione per Reveiller. La Juve, invece, punta a definire questa settimana la trattativa con il Liverpool per Xabi Alonso: l'accordo con lo spagnolo già esiste, ora si tratta di limare la distanza tra l'offerta bianconera (13,5 milioni) e la richiesta dei Reds (18). Se l'affare



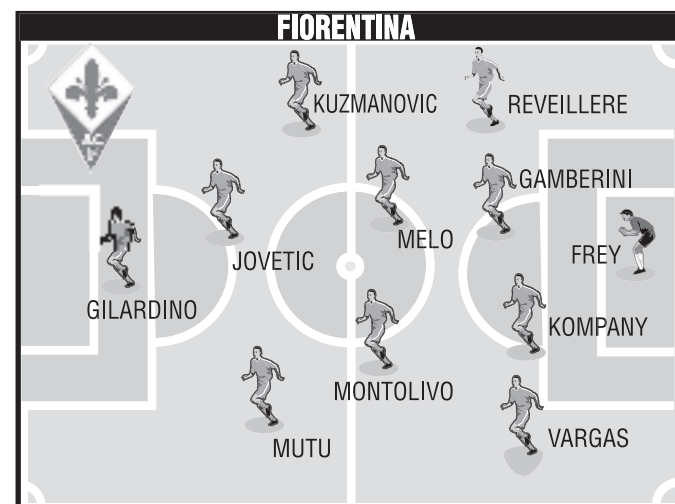
dovesse saltare, la Signora sogna il grande colpo con Aquilani, anche se è difficile pensare che la Roma si possa privare di uno dei suoi gioielli. A meno di mettere sul piatto il cartellino di Iaquineta e molti milioni di euro. Il Milan non farà la Champions

nella prossima stagione, ma per tornare a competere per lo scudetto è necessario un profondo restyling. Piersilvio Berlusconi nei giorni scorsi aveva parlato della necessità di puntare sui giovani, dopo aver preso lo svincolato Flamini e riscattato Borriello,



ma il primo acquisto è stato un over 30, anche se si tratta di un campione del mondo come Zambrotta, pagato 9 milioni di euro al Barcellona. Con i blaugrana i rossoneri stanno discutendo del grande colpo Ronaldinho, ma Galliani non inten-

de sborsare i 35 milioni che avrebbe chiesto il presidente Laporta. Intanto il Milan ha blindato Ancelotti (corteggiato dal Chelsea), prestato Gourcuff al Bordeaux, mentre Abbiati e Kalac si giocheranno il ruolo di portiere titolare. E mentre Ibra-



sta per rinnovare con l'Inter fino al 2013 alla stratosferica cifra di 11 milioni a stagione, le altre società fanno conti molto più parsimoniosi. Parma e Palermo andranno alle buste per Igor Budan, il Genoa tratta con il Manchester City l'ex viola Bojinov

per rimpiazzare Borriello, mentre Torino e Napoli stanno provando a soffiare il talento Cigari- ni al Villarreal (da tempo in parola con il Parma). In serie B il Piacenza ha esonerato il tecnico Somma e potrebbe ripartire da Mutti.

LA FESTA In piazza il vero Re è Arrigoni

Nemmeno l'attesa del fischio finale e piazza Re Enzo, cuore pulsante delle due Torri, è già invasa da tifosi rossoblù, pronti a festeggiare la promozione in A del Bologna dopo tre anni di via crucis. Chi la partita l'ha seguita da casa o da un bar raggiunge la fontana del Nettuno, che qualche arditore riesce ad addobbare di una sciarpa tricolore malgrado le transenne, già intorno alle 16.30. E quando, subito dopo il 90' minuto, i primi tifosi iniziano a sciamare dallo stadio Dall'Ara verso il centro con ogni mezzo possibile e a colpi di clacson e trombette, la piazza è già piena. Saranno in 20mila alla fine, poco prima delle 20, ad accogliere all'ombra di Palazzo d'Accursio il pullman scoperto con la squadra al completo, il mister Daniele Arrigoni e il presidente Alfredo Cazzola. «Ho aspettato questo giorno con voi per 36 mesi, 123 partite», grida al microfono Cazzola fra gli applausi. «A» dipinte in rossoblù ovunque sul corpo, sciarpe bicolori usate come top per le ragazze, carrelli della spesa per il tragitto dal Dall'Ara alla festa, tutti in piazza sottolineano la promozione come uno strappo ricucito, dopo quella discesa in B per tanti frutto del «sistema Moggi». Anche per questo, il tormentone più gettonato sono i cori anti-Juventus, per gli ultras della curva resi ancora più giusti dopo gli errori arbitrali dell'anno scorso, quando il Bologna giocò contro i bianconeri. Proprio loro, i «duri e puri» dei Forever Ultras e dei Freak boys, sul creoscente davanti al sagrato di San Petronio ci arrivano - un centinaio - dopo un corteo a piedi da via Andrea Costa. Ma la prima parte dei festeggiamenti filerà senza gravi incidenti, solo qualche battibecco fra scalmanati sotto il Nettuno, forse complici le molte birre vendute abusivamente dagli ambulanti. Poco prima dell'arrivo del pullman rossoblù in piazza, un giovane nordafricano avvicina un poliziotto lamentando di essere stato aggredito. Alza la maglietta, il ventre lievemente sporco di sangue. E la mente corre subito ai festeggiamenti per la promozione del 1996, quando nel corso dei festeggiamenti ben nove stranieri e un italiano rimasero feriti in un raid che portò a 11 arresti fra i vecchi Mods. Questa volta, però, il nordafricano se ne va prima che gli agenti riescano ad accompagnarlo in questura per chiarire l'accaduto. E a tarda serata gli uffici di piazza Galilei tranquillizzeranno sulla situazione dell'ordine pubblico. Circa novecento tifosi del Pisa, già tornati a casa in treno senza alcun incidente.

g.gen.

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

II
Caso

IL DELITTO INSOLUTO DI GIOVANNI SPAMPINATO FU UCCISO NEL '72, IL TEATRO OGGI LO RICORDA

La notte del 27 ottobre 1972, nella sua Cinquecento a Palermo, il giornalista Giovanni Spampinato (nella foto) fu ucciso da sei pallottolate. Corrispondente da Ragusa per l'Ora e per l'Unità, il cronista allora 25enne scriveva e indagava su inchieste che la giustizia non portava avanti con sufficiente convinzione e si era convinto di un legame tra criminalità organizzata e destra eversiva. Fu lui a rivelare che l'estremista nero Stefano Delle Chiaie, allora ricercato per un attentato, era nella cittadina siciliana. Fu Spampinato a rivelare che il figlio di un magistrato era indiziato per un omicidio. Al cronista che pagò con la vita il coraggio è dedicato il



caso Spampinato, una «inchiesta drammaturgica» che va in scena stasera in prima nazionale al Teatro del Mare di Riccione, in prima nazionale come ospite del premio Ilaria Alpi, con il patrocinio dell'Ordine nazionale dei giornalisti, della Federazione nazionale della stampa e del segretario sociale Rai. Il testo porta la firma dei 28enni Roberto Rossi e Danilo Schinina (che ne è anche regista e protagonista nel ruolo del giornalista): i due autori hanno ricostruito il ticchettio della macchina da scrivere di Spampinato, le telefonate, flashback, e poggiano la drammaturgia su un'analisi delle inchieste, degli atti processuali, delle perizie della polizia giudiziaria, degli articoli e delle lettere del cronista al fratello Alberto. Tra gli altri interpreti di questo delitto che resta un mistero insoluto, Marcello Perrachio, medico legale nelle fiction del commissario Montalbano.

SEGNALI Cambiano le rotte. Il cinema americano ha difficoltà di liquidi, il potere economico sta diventando asiatico e l'India, la prima industria di film al mondo, investe in otto piccole ma potenti case produttrici hollywoodiane

di Francesca Gentile / Los Angeles

È

il segno dei tempi. Hollywood sta a Bollywood come la vecchia e ormai decadente America sta a uno degli astri nascenti dell'economia mondiale: l'India. Per questo la rampante industria del cinema indiano, ormai universalmente conosciuta come Bollywood (neologismo ormai presente anche nel dizionario inglese di Oxford, nato dalla sintesi fra Bombai e Hollywood), ha deciso di investire



La diva indiana Aishwarya Rai; sotto il manifesto di un film di Bollywood

NOMI & CIFRE A quanto è arrivato il mercato Le sale indiane? Staccano 4 miliardi di biglietti

Un miliardo In dollari, pari a 640mila euro, l'investimento iniziale di Bollywood a Hollywood.

Anil Ambani. Il proprietario della Reliance Big Entertainment, sesto uomo più ricco della terra secondo la rivista Forbes, è il finanziatore delle case di produzione americane.

Otto Le compagnie di produzione americane che beneficeranno del finanziamento indiano: varie quelle possedute da attori famosi come Brad Pitt, George Clooney e Tom Hanks.

Trenta Le sceneggiature che usufruiranno dei fondi indiani. Saranno realizzate nei prossimi due anni e riguarderanno diversi generi e diversi budget.

4 miliardi Il numero di biglietti venduti ogni anno (dai rilevamenti più recenti). A tanto sono arrivati i cinema indiani. Una cifra di molto superiore a qualsiasi altro mercato, Stati Uniti compresi, anche se gli incassi sono minori. L'India è il maggior produttore mondiale di film.

10 milioni Un film costoso in India ha un budget di poco superiore ai dieci milioni di dollari, un film costoso negli Stati Uniti si aggira sui 200 milioni di dollari. *Spiderman 3* è il film più costoso della storia del cinema: il suo budget si aggira intorno ai 350 milioni di dollari.

f.g.

Bollywood in soccorso di Hollywood

nella vecchia e gloriosa Hollywood. La notizia arriva dal recente festival di Cannes, dove una grossa major indiana ha annunciato che investirà in otto piccole (ma potenti) case di produzione hollywoodiane fra cui la Saturn di Nicolas Cage, la JC 23 di Jim Carrey, la Smokehouse Productions di George Clooney, la Playtone di Tom Hanks e la Plan B di Brad Pitt. Totale dell'investimento? Un miliardo di dollari messi sul tavolo dal fondatore della Reliance Entertainment, Anil Ambani che, secondo la rivista economica Forbes, è il sesto uomo più ricco della terra (per dovere di cronaca sono indiani anche il numero 4 e 5, Lakshmi Mittal e Mukesh Ambani, mentre ai

Prima l'India copiava le idee occidentali. Ora l'indiana Reliance dà un miliardo di dollari alle aziende di Pitt, Hanks, Carrey, Cage e Clooney

primi tre posti ci sono l'americano Warren Buffett, il re della telefonia messicana Carlos Slim Helu e l'immarcescibile Bill Gates che però quest'anno si deve accontentare del terzo posto. L'unico europeo fra i primi dieci è Mr Ikea... se l'America è vecchia, l'Europa è decrepita). Con un miliardo di dollari non è che si possa fare poi così tanto a Hollywood. La cifra è sufficiente per coprire le spese di circa cinque film ad alto budget, ma quel miliardo indiano è importante per le casse del cinema americano, in un momento di non fulgido splendore, dovuto a varie cause, dallo sciopero degli sceneggiatori che ha paralizzato l'attività cinematografica per circa tre mesi lo scorso inverno, alla recessione in corso negli Stati Uniti, alla fuga delle produzioni in Canada e Messico a causa di regimi fiscali più favorevoli. Quel miliardo è soprattutto un segnale, un marcatore. Perché fa saltare agli occhi di tutti i tratti dell'economia del ventunesimo secolo, caratterizzata dalla globalizzazione e dal sopravvento degli aggressivi e giovani mercati asiatici su quelli del vecchio occidente. Che si tratti di telefonini, computer o film poco

| BOLLYWOOD | VS. | HOLLYWOOD |
|-------------------------|--|-------------------------|
| 1013 | FILM PRODOTTI | 739 |
| 3,6 MILIARDI | BIGLIETTI VENDUTI | 2,6 MILIARDI |
| 1,3 MILIARDI DI DOLLARI | INCASSO MONDIALE | 51 MILIARDI DI DOLLARI |
| 12,6% | CRESCITA ANNUA | 5,6% |
| 1,5 MILIONI DI DOLLARI | COSTO MEDIO DI UNA PRODUZIONE DI UN FILM | 47,7 MILIONI DI DOLLARI |
| 500 MILA DOLLARI | COSTO MEDIO PER IL MARKETING DI UN FILM | 27,3 MILIONI DI DOLLARI |

Dati forniti dalla Motion Picture Association of America e riferiti al 2002

importa, rimane un dato di fatto: l'Asia sta diventando la prima potenza economica. E quindi l'Asia non poteva non approfittare di un'operazione tanto ghiotta dal punto di vista dell'immagine: «Quando si parla di cinema il primo pensiero va a Hollywood, per questo è importante metterci un piede dentro», ha detto il lungimirante imprenditore Ambani.

Per la verità non è mai prima volta che si assiste alla strizzatina d'occhio fra le due realtà cinematografiche. Nel passato però era il cinema indiano ad attingere dal pozzo delle idee hollywoodiane. I registi indiani copiavano di sana pianta i film occidentali, magari adattandoli ai gusti indiani, aggiungendo coloratissimi vestiti, balli e canzoni. Ora è vero anche il contrario e anzi capita che gli sceneggiatori occidentali attingano dal cinema indiano le loro idee. È del 2005 ad esempio il film *Matrimoni e pregiudizi*, ispirato al romanzo che ha subito il maggior numero di adattamenti cinematografici, *Orgoglio e Pregiudizio*, di Jane Austen. *Matrimoni e pregiudizi* era prodotto a Hollywood ma vedeva protagonista la più famosa attrice bollywoodiana, Aishwarya Rai (definita la donna più bella del mondo e ormai famosa anche in occidente), e raccontava la storia con i colori e la musicalità dei film indiani. Nel 2002 poi, un regista indo-canadese, Deepa Mehta, fece incontrare questi due mondi in *Bollywood/Hollywood*, film che raccontava gli stereotipi delle due culture, occidentale e indiana, e che ottenne successo al festival di Toronto.

Ora un accordo è stato firmato per quella che sarà la prima produzione americana girata interamente in India. Si chiamerà *Racing the Monsoon*, sequel del film di Robert Zemeckis *All'insegna della pietra verde*, con Michael Douglas e Kathleen Turner. Lo stesso Douglas produrrà il sequel e ne sarà protagonista insieme alla moglie Catherine Zeta-Jones e Matt Damon.

FESTIVAL Battiato e pellicole trasmesse a «Fuori orario» nella rassegna «Atlantide»

Soffia a Pescara il vento dei film belli e dimenticati

di Dario Zonta

Il vento fa il suo giro, recita il titolo di un film di scampato al flop annunciato nei botteghini cinematografici d'Italia. E fa il suo giro anche il «vento del cinema» di Enrico Ghezzi (nome del festival che si tiene ogni anno a Procida), che prima di tornare a soffiare nell'isola campana ha soffiato per qualche giorno su quel di Pescara. Lì è approdato il «Titanic» di *Fuori Orario*, proponendo agli astanti pescaresi la visione di film di cui mai avrebbero sospettato l'esistenza a meno che, cinefili, non abbiano frequentato il palinsesto ultranotturno delle «cose mai viste» su Rai3. Il titolo della manifestazione, chiusa ieri dopo un convegno sui festival è «Atlantide. Naufragio con spettatori», e il sottotitolo recita «mito mediterraneo metamorfo-



LA REGISTA Suo «Monsoon Wedding» Mira Nair vinse il Leone con le indo-nozze in Texas

■ C'è un nome e un titolo che più di tutti rappresentano il punto di incontro fra cinema indiano e americano. Il nome è quello di Mira Nair e il titolo è *Monsoon Wedding*, girato dalla regista di origine indiana in 30 giorni e vincitore del Leone d'Oro a Venezia nel 2001. Ambientato in una famiglia indiana che vive in Texas, il film racconta l'incontro e la commistione fra le tradizioni famigliari indiane e lo stile di vita occidentale, descrivendo il sontuoso matrimonio di Aditi, che si rassegna a sposare l'uomo voluto dalla famiglia dopo la fine della sua relazione con un produttore televisivo, americano e sposato. Mira Nair, che ha vinto anche il Leone d'oro per la regia nel 2004 per *Vanity Fair*, è ora impegnata a dirigere Johnny Depp in *Shantaram*, tratto da una storia vera che racconta di un eroinomane che evade dalla prigione in Australia e fugge a Bombay, dove si reinventa medico.

f.g.

si primultime spiagge». La commissione dell'esercente comunale pescarese chiedeva si parlasse di Mediterraneo, tema che è facile far schizzare via e declinare in altre intuizioni che dal mito vanno alla catastrofe del cinema, tornando sempre a un'immagine cara al «capitano» titanico, quella del «naufragio con spettatori». E quindi, ma anche questo è il bello, Ghezzi propone e ripropone sempre gli stessi ospiti che da quel Titanic non sono mai scesi. Sono amici, sodali, ammiratori, giurati, apoliti... che si prestano al gioco e ai ritmi blandi di questo naufragio sempre troppo rallentato per compiersi davvero. Ed ecco affacciarsi, di persona, Franco Battiato, Tonino De Bernardi, Julio Bressane e i film di Raul Ruiz con la sua *Medea (Cronique d'une mise en scène)*, quelli di Jean-Marie Straub, *Il ginocchio di Artemide* e *L'itinéraire de*

Jean Bricard, firmato postumo anche da Danièle Huillet, di Abel Ferrara con *Go, Go Tales* e ancora Amos Gitai, Manoel De Oliveira, Marc O. E poi una personale su Alexis Damianos, regista greco di tre film, un omaggio a Vittorio Cottafavi. Ma ancora, Godard, Pasolini, Wiseman, Rossellini, Cipri e Marengo.

Chi sfogliasse i cataloghi delle precedenti edizioni di Procida (ma anche della rassegna «Batik» a Perugia) troverebbe sempre gli stessi nomi. Questo è il bello: i passeggeri del Titanic cinematografico ghezziano non possono certo scendere e ripropongono, sulle spiagge che rasentano nella dolce deriva, il loro stupendo e lento inabissarsi cinematografico, perché mai ci stancheremo di mirare il loro ballare sulla prua con sfondo di iceberg.

Torino

| | |
|---|--|
| Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Alfieri | Riposo |
| Solferino 1 120 | Un amore senza tempo 20.00-22.30 (€ 4,00) |
| Solferino 2 130 | Carnera - The Walking Mountain 19.30-22.00 (€ 4,00) |
| Ambrosio Cinecafe' corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| Sala 1 472 | Sangue pazzo 15.30-18.30-21.30 (€ 4,25) |
| Sala 2 208 | Il treno per il Darjeeling 16.00-18.10-20.30-22.30 (€ 4,25) |
| Sala 3 154 | Tutta la vita davanti 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 4,25) |
| Arlanchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| Sala 1 437 | Sex and the City 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 5,00) |
| Sala 2 219 | Il cacciatore di aquiloni 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 5,00) |
| Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| Solo un bacio per favore 16.10-18.10-20.30-22.30 (€ 4,00; Rid. 3,00) | |
| Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187 | |
| Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10) | |
| Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 89.90.30.820 | |
| Sex and the City 15.00-17.50-21.00 (€ 5,00; Rid. 4,50) | |
| Superhero Movie 15.30-17.50 (€ 5,00; Rid. 4,50) | |
| Notte brava a Las Vegas 20.10-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,50) | |
| Sala 3 127 | Sex and the City 15.30-18.30-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,50) |
| Sala 4 127 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16.00-18.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 4,50) |
| Sala 5 227 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,50) |
| Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113227214 | |
| Sala Nirvana 295 | Il Divo 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,00; Rid. 3,00) |
| Sala Ombresse 149 | The Hitcher 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (€ 4,00) |
| Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| Sala 2 360 | Riposo |
| Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 | |
| Maradona 18.30-20.30-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,50) | |
| Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | |
| Maradona 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (€ 7,00; Rid. 3,00) | |
| Sala Groucho | Il Divo 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,00; Rid. 3,00) |
| Sala Harpo | Il Divo 16.00-18.20-21.15 (€ 7,00; Rid. 3,00) |
| Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323 | |
| Sala 1 | Sex and the City 15.30-18.30-21.30 (€ 4,50; Rid. 3,00) |
| Sala 2 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,00) |
| Sala 3 | La ragazza del lago 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,00) |
| Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | |
| Sala 1 754 | Sex and the City 14.40-17.20-20.00-22.40 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Sala 2 237 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Sala 3 148 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Sala 4 141 | The Hitcher 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Sala 5 132 | Rise - La setta delle tenebre 20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Superhero Movie 15.00-16.50-18.40 (€ 5,00; Rid. 3,50) | |
| Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | |
| Sala 1 480 | Gomorra 16.00-18.30-21.00 (€ 4,50) |
| Sala 2 149 | Charlie Bartlett 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4,50) |
| Sala 3 149 | CINERASSEGA 16.30-18.15-20.30-22.15 (€ 5,00; Rid. 3,50) |
| Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224 | |
| Sala 1 262 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14.45-17.25-20.00-22.35 (€ 7,00; Rid. 5,00) |
| Sala 2 201 | Sex and the City 16.30-19.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00) |
| Sala 3 124 | The Hitcher 16.25-18.30-20.35-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00) |
| Sala 4 132 | Il Divo 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00) |
| Sala 5 160 | Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16.00-18.40-21.20 (€ 7,00; Rid. 5,00) |

Teatri

Torino

| | | | | | | |
|---|--|--|---|--|--|--|
| AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351 Riposo | ALFA via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353 Riposo | ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Riposo | BELLEVILLE Via San Paolo, 101 - Tel. Riposo | CAFÉ PROCOPE via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 Riposo | CARDINAL MASSAIA via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881 Riposo | CARIGNANO piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048 Oggi ore n.d. ADOTTA IL TUO TEATRO, PER IL RESTAURO |
|---|--|--|---|--|--|--|

| | | | | | | |
|--|--|---|---|--|--|----------------|
| INTERNO DEL TEATRO CARIGNANO Presso la Biglietteria del Salone delle Guardie, Cavallerizza Reale, via Verdi 9, con orario 8.30-19.00, domenica riposo e la Biglietteria del Teatro Vittoria, via Gramsci 4, dal lunedì al sabato con orario 10.30-19.00. Info tel. 011 537312. Numero Verde 800 235 333. www.teatrotorino.it | CAVALLERIZZA REALE Via Verdi, 8 - Tel. 0115176246 Riposo | COLOSSEO via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034 Riposo | ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 Riposo | EX ACCIAIERIE ILVA via Pianezza, - Tel. Riposo | FONDAZIONE TEATRO NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Oggi ore euro 16.00 IL FANTASTICO MAGO di Oz | GOBETTI |
|--|--|---|---|--|--|----------------|

| | | | | | | | |
|---|---|--|---|---|---|--|---|
| via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 Riposo | JUVARRA via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 Riposo | MAZDAPALACE corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090 Riposo | ONDA TEATRO piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019 Riposo | PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Riposo | REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Riposo | REGIO SALA DEL CAMINETTO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Riposo | TEATRO STABILE DI TORINO corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404 Riposo |
|---|---|--|---|---|---|--|---|

| | | | | | | | |
|--|---------------|---|--|--|---|---|---|
| VITTORIA via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132 Riposo | musica | ARALDO via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676 Riposo | AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702 Riposo | BARETTI Via Baretti, 4 - Tel. 011655187 Riposo | FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI Corso Galileo Ferraris, 266 - Tel. 01119740291 Riposo | FESTIVAL MULTITEMPO-DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. Riposo | GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 |
|--|---------------|---|--|--|---|---|---|

| | | | | | | |
|--|--|--|--|--|-------------------|---|
| MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 0112304153 Riposo | RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. Riposo | TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali, - Tel. Riposo | VIGNALEDANZA 2006 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Riposo | Collegno PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 Riposo | Grugliasco | STALKER via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200 Riposo |
|--|--|--|--|--|-------------------|---|

| | | | | | | | | | |
|------------------|--|------------------|---|---------------------------|--|--|-------------------------|--|---|
| Nichelino | SUPERCA piazze Macario, 1 - Tel. 0116279789 Riposo | Orbassano | CENTRO CULTURALE S.PERTINI via dei Molini, 1 - Tel. 0119036217 Riposo | San mauro torinese | GOBETTI via Martiri della Libertà, 17 - Tel. 0118222192 Riposo | SANT'ANNA via Monginevro, 6 - Tel. 0118222752 Riposo | Settimo torinese | GARYBALDI TEATRO via Garibaldi, 4 - Tel. 0118970831 Riposo | PETRARCA via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050 Riposo |
|------------------|--|------------------|---|---------------------------|--|--|-------------------------|--|---|

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

MENO PILE



PIU' AMBIENTE

Dalla luce un'energia senza fine.



CASSA IN ACCIAIO,
CINTURINO SPORTIVO IN PELLE
CON FIBBIA DEPLOYANTE,
VETRO ZAFFIRO
378 €



Eco-Drive

RADIOCONTROLLATO



CASSA E BRACCIALE
IN ACCIAIO,
VETRO ZAFFIRO
418 €

Il sistema Eco-Drive
elimina per sempre
il problema del cambio pila.

La tecnologia radiocontrollata
aggiorna quotidianamente
la precisione dell'ora.
Riserva di carica 1 anno.
WR 20 bar

CITIZEN®

www.citizen.it

ORIZZONTI

Anarchia è leggere seduti in panchina

IL NUOVO LIBRO di Beppe Sebaste racconta come si può «passeggiare da fermi» e contemplare lo spettacolo del mondo da un osservatorio speciale, un luogo di sosta in via di estinzione (se vi si riposano gli extracomunitari e i poveri)

■ di Beppe Sebaste

S

ulle panchine ci si siede anche per leggere. È una vista così consueta - quella di un lettore o di una lettrice, con un giornale o un libro in mano - che da sola riempie una panchina. Anch'io non ho mai cessato di farlo, e questo dall'infanzia.

Nel mio primo ricordo di lettore cosciente mi vedo su una panchina nel giardino sotto casa, separato dalla strada da un muretto e un'inferriata. La panchina era privata ma era una di quelle vere, arrotondate, a listelli verdi di legno, e restai lì disteso un pomeriggio intero con una pila alta come me di Tex Willer. Avevo imparato a leggere da poco, e quei fumetti appena scoperti (me li aveva prestati il figlio più grande di una vicina di casa) mi eccitavano come i western al cinema (anzi, perché non fanno film così belli? - mi chiedevo). Il ricordo è quello di una sensazione intensa e piena - stare lì a leggere, fuori dal tempo e dal mondo, autosufficiente e appagato, con un tesoro inesauribile di vita secondaria, una vita di riserva piena di avventure. Leggere, ha detto una volta lo scrittore Peter Bichsel in una sua conferenza intitolata proprio *La lettura*, è optare felicemente per una «vita secondaria».

Quella sensazione di pienezza mi torna ogni volta che evado dalla realtà sprofondando in un romanzo, e nel dirlo uso molto seriamente la parola «evasione». Ora, leggere un romanzo e stare seduti su una panchina sono attività molto simili, e il loro mix realizza forse il modello della vera vacanza. Vacanza vuol dire sospensione del tempo, e quindi del mondo reale. Vuol dire quindi, in altre parole, stare in panchina, che della secondarietà è un po' l'emblema. Ma leggere è anche un atto anarchico, e solo il piacere spinge alla lettura, il piacere e il gusto di convivere senza timore e senza diversioni con la noia, quindi coi tempi morti, se non addirittura con l'idea stessa della morte. Leggere è un atto anarchico perché non ha né deve avere né capo né coda, nessuno scopo da raggiungere né servizio da eseguire. Uno scopo in sé, senz'altre finalità, come l'opera d'arte secondo Kant.

Forse ci si ricorderà del saggio famoso di Enzensberger sul leggere e sulla poesia. In Italia uscì su *Quaderni Piacentini*, e si chiamava, credo, *La poesia e la figlia del macellaio*. Il poeta tedesco raccontava che nella sua solita macelleria, un giorno, il titolare lo trattò insolitamente male perché la figlia del macellaio, a scuola, aveva preso un brutto voto commentando una sua poesia, e il macellaio lo riteneva in qualche modo colpevole. Da questo aneddoto Enzensberger traeva un'apassionata apologia della lettura come atto libero in opposizione alle scuole, alle pedagogie e alle scienze letterarie che prosperano suggerendo metodi più o meno normativi di accesso ai testi letterari. Poneva l'accento sulla libertà della lettura, irriducibile a un senso e un valore preordinati, e riconducibile a una politica, come si diceva allora, «dell'esperienza». Leggere, concludeva il poeta, è un atto anarchico.

L'anticipazione

Una postazione ideale anche per gli scrittori

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è un breve capitolo di *Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne* di Beppe Sebaste, da giovedì in libreria per Laterza (pp. 176, euro 9,50). Nel libro, l'autore costruisce un racconto-saggio

usando le panchine come postazione ideale per guardare il mondo: panchine come simboli della soglia, frontiere tra dentro e fuori, ultimo luogo gratuito della città, «oggi in via di estinzione, come se la loro gratuità (la loro grazia), nel nuovo orizzonte del welfare fosse assolutamente da bandire». E quindi, la descrizione delle panchine segate dai

sindaci del nord-est per negare agli extracomunitari e ai poveri un luogo di sosta (e di socialità) si intreccia con l'evocazione di panchine tratte dalla letteratura, dall'arte e dal cinema, pagine autobiografiche e libere associazioni di idee. Perché seduti su una panchina, sul ciglio del mondo, la mente è libera di «vagare, divagare. Passeggiare da fermi».



Particolare di «Gay Liberation» di George Segal fotografato a New York da Olivier Perrin (immagine concessa all'autore di «Panchine» per il libro)

La lettura è un atto anarchico anche per il rapporto che stabilisce con la cosiddetta realtà. A parte lo straniamento che induce una lettura prolungata (al limite dell'incoscienza e dell'inetitudine), dice Peter Bichsel: «È incontestabile che la lettura cambi il rapporto con la realtà. Ma è anche risaputo che la nostra epoca considera ogni mutamento del rapporto con la realtà pericoloso per l'ordine costituito. Vengono definiti "realisti" soltanto coloro che accettano l'esistente come dato di fatto, naturale, e che tutt'al più prendono atto con un "purtroppo" dell'impossibilità di modificare l'esistente. Tuttavia questi "realisti" si fanno passare decisamente, e ad alta voce, per degli "innovatori" quando decidono, ad esempio, di allargare la pista di volo ovest dell'aeroporto di Francoforte. Per loro a essere difeso è ancora una volta soltanto l'esistente, vale a dire un'immagine assurda della crescita economica. "Innovati", e in questo caso distrutti, sono il pa-

esaggio e l'ambiente. I costruttori trovano la pista di volo "realistica" perché conforme ai loro interessi; ed è per questo che ai loro occhi gli avversari della costruzione mancherebbero di qualsiasi "rapporto con la realtà". Menziono questo fatto solo perché sono convinto che si trovino più lettori tra gli avversari che non tra i sostenitori della pista di volo. Al lettore viene infatti rinfacciato continuamente di avere uno scarso rapporto con la realtà, di essere cioè uno svenuto». Ora, anche sedersi su una panchina è un'attività senza scopo, ed è in sé, ormai lo sappiamo, un atto anarchico quasi suo malgrado, o senza saperlo, ed è senz'altro un modo per estraniarsi dalla cosiddetta realtà. Del resto la cosiddetta realtà che altro è se non un sogno senza sognatori?

Leggere e stare in panchina sono allora quasi sinonimi. Due esperienze di vita secondaria e contemplativa, due modalità di stare sulle so-

glie (del mondo). Si legge con il corpo, diceva ancora Peter Bichsel, e certe posizioni, certe sedie, favoriscono la lettura. La panchina è una di quelle. La loro sovrapposizione - leggere su una panchina - intensifica una posizione nel mondo e verso il mondo che a volte mi stupisco non sia ancora stata messa fuori legge. L'altro giorno ero nella fase finale della lettura dell'ennesimo mastodontico giallo svedese - libri che da qualche tempo prediligono per la loro lussuosa lentezza. Dopo quelli di Henning Mankell, ora sto dedicandomi a quelli di Stieg Larsson. Dovevo lavorare (cioè scrivere, lavoro reso difficilissimo dalla quasi totale assenza di un capufficio), ma me la godevo troppo a continuare a leggere il giallo svedese, a lasciare scorrere la pagina senza fare nient'altro che quello, continuare a seguire la storia dei personaggi che erano in quel momento la mia famiglia e i miei amici. E improvvisamente mi è venuta per la prima volta l'idea che non era vero che

EX LIBRIS

Giro intorno a dio, intorno all'antica torre, giro da millenni, e ancora non so se sono un falco, una tempesta o un canto grandioso.

Rainer Maria Rilke

non stavo facendo niente, e non era vero nemmeno che ero da solo mentre leggevo. Ho pensato anzi che leggere sia un benefico e generoso lavoro collettivo, o comunque fatto anche per gli altri, come i riti e le preghiere. Avevo l'idea che il mio leggere facesse andare avanti il mondo, che in qualche modo lo tenesse in piedi, e comunque tenesse in piedi il mondo del libro che stavo leggendo. Senza di me, cioè se avessi smesso di leggere, che ne sarebbe stato della storia e dei suoi personaggi? Soprattutto trattandosi di un giallo - ero in quel momento a un passaggio cruciale della vicenda, e qualcuno era forse in pericolo di vita. Proprio non me la sentivo di abbandonarlo.

Ho pensato, credendoci, che leggendo avrei aiutato il detective a trovare il colpevole, a scongiurare il male, a tornare a casa, ecc. Questa idea mi liberava beatamente da ogni residuo senso di colpa di non fare un tubo, di non lavorare, di non scrivere, di non uscire nemmeno a prendere dell'aria per farmi del bene (stavo leggendo in casa). Mi sono sentito più libero anche dal senso di colpa sempre incombente di vivere una «vita secondaria» - come diceva Bichsel. Al contrario, sapevo ormai mentre leggevo che stavo creando io il mondo della storia, che partecipavo a una vita collettiva all'interno di una comunità, quella di tutti i personaggi della storia, anche quelli off, fuori campo; nonché, a ripensarci, la comunità di tutti gli altri lettori, virtuali e non. *Lo sguardo protettivo del lettore nei confronti dell'eroe*, e del mondo delle storie: non è forse un altro modo, e più caloroso, per dire quel principio di cooperazione del testo, quel *lector in fabula* che, quando ero studente a Bologna, in quel periodo insegnavo con formule semioteche il professor Umberto Eco? Non so, forse ne è la versione da panchina. (O, forse, lo sguardo protettivo del lettore nei confronti dell'eroe è la versione postmoderna dell'intervento provvidenziale di Atena che interviene da fuori - da dove? - per salvare Ulisse. Ma cosa ne sarebbe stato dei personaggi di Omero senza i lettori? I lettori sono i veri dèi dell'Olimpo, il loro *deus ex machina*.) Il lettore crea il racconto, insegna Eco, in cooperazione col l'autore, percorrendo con lui le cosiddette passeggiate inferenziali, insomma le ipotesi e le svolte narrative che ad ogni episodio, atto, forse ad ogni frase, autore e lettore decidono di compiere. Tornando all'altro giorno, e al mio poderoso giallo svedese, alla fine mi sono messo il cappotto e sono uscito di casa per fare una passeggiata. Avevo una meta fittizia, del tipo fare la spesa o passare al bancomat. Ma avevo il libro svedese in mano, e come è finita la mia passeggiata inferenziale è in fondo prevedibile anche per voi che leggete.

Mi sono seduto sulla prima panchina, una di quelle della piazza San Cosimato, e col brucio dei giochi dei bambini sullo sfondo, tra palle che rimbalzavano e skateboard che slittavano, ho continuato beatamente la lettura del giallo svedese all'aperto. Quando il freddo è diventato insopportabile sono entrato nell'enoteca di fronte e mi sono seduto a leggere di fronte alla vetrina con un bicchiere di vino rosso. Il libro l'ho finito a ora di cena.

Era Mikael Blomqvist che Lisbeth Lisander, eroi stanchi e provati, sono tornati a casa con successo, a Stoccolma. Sono tornato a casa anch'io, a Roma, sotto il Gianicolo.

PREMI Due riconoscimenti speciali a Rosaria Capacchione e all'Orchestra barocca De Silva, Frasca e Latouche tra i «sei» del «Napoli»

La giuria del Premio Napoli ha annunciato i 6 libri vincitori dell'edizione 2008. Sei libri e non più dodici, in quanto da quest'anno le sezioni sono due: Letteratura Italiana e Letterature Straniere. Per la Letteratura Italiana hanno vinto: Alfonso Berardinelli, *Casi critici* (Quodlibet), Diego De Silva, *Non avevo capito niente* (Einaudi) e Gabriele Frasca, *Prime. Poesie scelte 1977-2007* (Luca Sossella editore). Per le Letterature Straniere Georges Didi-Huberman, *Ex voto* (Raffaello Cortina editore), Serge Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena* (Bollati Boringhieri) e Boris Pahor, *Necropoli* (Fazi). Due Premi speciali all'Orchestra Barocca Cappella Pietà de Turchini e alla giornalista del *Il Mattino* Rosaria Capacchione, minacciata dalla camorra. I 1600 lettori che compongono i comitati di lettura del Premio Napoli voteranno, in autunno, i due Libri dell'Anno, uno per sezione.

IL FESTIVAL Si è chiusa ieri la seconda edizione di Festarch, tre giorni di confronto tra architetti, scrittori e artisti su città e rispetto per l'ambiente **L'architettura «sostenibile», il futuro del vivere insieme**

■ di Francesca Ortalli

La forza delle idee, di un'architettura sperimentale che vuole entrare nelle città per offrire qualità e fantasia, si traduce innanzitutto nel rispetto del contesto e dell'ambiente, con edifici perfettamente integrati nel tessuto urbano. Che diventano, così, una sorta di carta d'identità dei luoghi, con le fondamenta piantate nella memoria ma proiettati verso il futuro. È stato questo il filo conduttore della seconda edizione di Festarch, chiuso ieri a Cagliari dopo tre giorni di dibattiti, proiezioni, lezioni magistrali tenute dal gotha della cultura internazionale, dove architetti come Jacques Herzog, Iñaki Abalos e Minsuk Cho hanno unito le forze con scrittori come Luc Sante, Geoff Dyer o Richard Mason, fotografi come Mario Dondero e Oliviero Toscani, designer come Patricia Urquiola per raccontare e tracciare le coordina-

te di progetti innovativi. Modelli architettonici simbolo che ridefiniscono in modo etico una sostenibilità ambientale che non divora più terreno ma parte da quello che già esiste. Che viene adattato e trasformato per diventare patrimonio comune. Uno schema applicabile anche per il turismo, tema di quest'edizione di Festarch. Infatti, se da un lato la quarta industria del mondo ha allargato le frontiere, dall'altro ha prodotto ecomostri incastri sulle nostre coste più belle, involucri chiusi a qualsiasi collegamento con le realtà che li ospitano. Esempio unico in Italia su come intrecciare, senza distruggere, turismo, cultura e realtà locali verrà proprio da Monteponi, ex sito minerario nel Medio Campidano, sud ovest della Sardegna, segnato da un passato di lotta e di sofferenza. Qui Jacques Herzog avrà il compito di ridisegnare il paesaggio con un progetto di alta qualità, valorizzando sia

l'aspetto turistico che quello urbano. Così un lungo viale collegherà le aree della miniera al centro di Iglesias, per sottolineare la continuità tra passato e futuro. La scomposizione e ricomposizione delle forme attraverso modelli base sarà in grado di coniugare le esigenze dei turisti con le necessità del centro urbano. Abbattere le barriere, quindi, per aprirsi al nuovo, senza trascurare, ma anzi valorizzando, natura, storia e cultura del luogo. È il filo sottile che lega i progetti del futuro, come quelli del visionario sud coreano Minsuk Cho, inventore della *Xi Gallery*, una nuova tipologia d'edificio con torri che si incrociano, realizzata in Corea. Gli spazi diventano adattabili attraverso nuclei singoli che si estendono o si unificano mentre ponti e corridoi diventano luoghi culturali. In questo modo nascono strutture che fondono pubblico e privato, caratterizzate da forme e colori che le identificano immediatamente. Così come nel pro-

getto di Benedetta Tagliabue, sospeso tra cielo e mare, per lasciare passare la città al suo interno. Un'architettura quindi, in grado di saper ascoltare e di essere l'attore principale dei cambiamenti imposti dal futuro. E non a caso si occuperà dello stretto rapporto tra architettura e tessuto sociale anche il ventitreesimo Convegno Mondiale di Architettura che si svolgerà a Torino dal 29 giugno al 3 luglio. Arrivato per la prima volta in Italia, si articolerà in tre grandi nuclei, cultura, speranza e democrazia, con lo scopo di aprire un dibattito di respiro internazionale per questa nuova sfida dell'architettura.

LA PATERNITÀ fa paura, soprattutto se capita a sedici anni: Nick Hornby (giovedì a Roma al Festival Letterature) racconta le scelte di un ragazzino che «inciampa sempre sul primo gradino»

di Sergio Pent

La bravura istintiva di Nick Hornby è indiscutibile. La stessa realtà che certi altri autori affrontano con parsimonia e col distacco dovuto a eccessivi autocompiacimenti privati, diventa nei suoi romanzi il dato di fatto oggettivo, incontrovertibile, dei nostri disagi contemporanei. Tra ironia e sarcasmo, nobile commozone e frenetica evocazione degli accadimenti, Hornby ci fa capire che la storia di quei poveracci borghesi di cui sta raccontando è la nostra storia, ci riguarda tutti, con i nostri sogni e le ambizioni quasi sempre frustrate, perché si sa, i sogni realizzati della gente comune non superano mai la cortina di smog della quotidianità più banale, altro che tre metri sopra il cielo.

È arrivato un «Ufo» nella vita di Sam

Anche questa volta, con la consueta disinvoltura, Hornby ci mette di fronte a un tema non proprio all'ordine del giorno, ma suscettibile di «evoluzioni» sociali: la maternità - e la paternità - in età adolescenziale. Nessuno, in genere, è pronto a saltare il fosso e a diventare genitore anziché figlio o coniuge: la vita cambia, cambiano le prospettive, aumentano le responsabilità - almeno per chi conosce ancora il significato del termine - e si va incontro a un destino segnato da nuovi risvolti, da incancellabili paure. Se poi hai sedici anni come Sam e vivi a North London con una madre trentaduenne impiegata comunale e separata, e ti diverti e volare sullo skateboard e a parlare al poster del tuo idolo Tony Hawk - «il J.K. Rowling degli skater» - allora la situazione è ancora più complicata. Sam conosce la coetanea Alicia a una festa, fanno sesso «quasi» consapevole, si piacciono senza ancora assumersi l'impegno dell'amore - grossa parola - e si stanno quasi lasciando allorché lei scopre di essere incinta. La maledizione di una famiglia «che inciampa sempre sul primo gradino» sembra aver colpito anzitempo anche il sognatore Sam. Le responsabilità sono immense, specie quando Alicia decide di tenere il bambino, ma nessuno è pronto all'evento, né i genitori un po' snob della ragazza né la madre di Sam - che sta aspettando anch'essa un figlio

Tutto per una ragazza
Nick Hornby
traduzione di Silvia Piraccini
pagine 274, euro 15,00
Guanda

da Matt, il nuovo compagno - né tantomeno il povero Sam, che «vive» il suo futuro in una serie di quadretti horror in cui la vita è diventata un incubo pieno di pannolini sporchi e responsabilità impossibili da affrontare. I salti in avanti nel tempo ci fanno vedere un Sam «ormai» diciottenne che ha saputo prendere le distanze da se stesso, che ha cercato di reagire portando avanti una sua logica di crescita in grado di non lasciarlo impantanato in un presente delirante e senza più speranze. È una storia di adulti mancati ancora prima di esserlo, quella raccontata da Hornby, una storia semplice ma dinamica, in cui il ruolo dei grandi

si rivela quantomai incerto e approssimativo, perché è la società intera, ormai, a rendersi indifferente agli eventi, a delegittimare il ruolo dei singoli individui. Nella loro rincorsa tra paure e attesa del futuro, Sam e Alicia scoprono di non essere pronti ad amarsi, ma nella commossa scena finale ciascuno dei due avrà trovato una sua dimensione, un accordo per non devastare la vita di entrambi, senza nulla togliere al piccolo Ufo - Rufus - che nel frattempo si è affacciato al mondo. Tutto per una ragazza, ma fino a un certo punto: nella logica sempre un po' paradossale dei suoi personaggi spesso realisticamente sfuggiti, Hornby ci ha regalato un altro svelto romanzo di fantascienza contemporanea, nel senso che sembriamo un po' tutti alieni nella confusione di questa società surreale, tanto emancipata quanto incapace di badare a se stessa e ai suoi inquilini

ROMANZI/1 «Mi manchi» di Ippolita Valli
Vera e Gabriele
la vita
in bilico sul nulla

■ C'è una precisa simmetria narrativa nella duplice storia - una nel presente del 2004, l'altra lungo il passato degli anni '70 e '80 - su cui si articola l'ultimo romanzo di Ippolita Valli, *Mi manchi*. A unire i due piani temporali, la febbrile confessione che una madre, Vera, fa al proprio figlio, Gabriele, nel disperato tentativo di colmare una distanza da lui che la sua spaziazione, durante una gita scolastica a Londra, ha reso abissale. Oltre a stravolgere l'equilibrio affettivo di Vera, però, quella spaziazione è anche l'imprevisto che le permette di rivedere, con acuta sensibilità,

gli amori mancati, e mancati, che hanno contraddistinto l'intera sua vita; su tutti quello per Giulio, il padre che Gabriele non ha mai conosciuto, sorta di doppio della madre che Vera non ha mai avuto. Il meccanismo messo in atto dalla scrittura - che non si concede tregua, e incalza le cose narrate, senza permettere loro di tirare il fiato - ha una palese funzione apotropica. Il teatro della parola è agito in tutta la sua torrenziale potenzialità affinché il tempo del presente corra il più in fretta possibile verso il ricongiungimento col figlio disperso, e il tempo del passato si componga infine in un'immagine di senso che mostri a Vera quale disegno la sua trafelata esistenza stava in realtà segretamente tracciando. Sfilano, in una sorta di veloce e datato repertorio, vizi e vezzi fioriti vigorosi lungo i tanti filoni in cui si è espressa, soprattutto negli anni '70, l'ambigua commistione fra idee e ideologie.

ROMANZI/2 «Il poeta e lo spazzino» di Dante Maffia
Guarda un po' cosa ho trovato nel cassonetto...

■ Mentre i rifiuti urbani invadono strade e città (da Napoli e dalla Campania, fino a Palermo, dove chi scrive ha potuto constatare tale emergenza solo pochi giorni fa, con cassonetti debordanti e cumuli di buste della spazzatura agli angoli delle strade), uno scrittore e un poeta come Dante Maffia affronta il tema da una prospettiva diversa. Non tanto legando questo argomento all'attualità cronachistica, quanto reinterpretandolo in una dimensione, per così dire, esistenziale. Il suo libro è una sorta di «romanzo a episodi», che ha per filo conduttore il personaggio di Zecchinetta, un «operatore ecologico» (come non vuole essere chiamato), o meglio uno spazzino (ecco il termine che preferisce), che ha trascorso la sua vita pulendo strade e piazze della città eterna. Parallela al lavoro, scorre la sua vita privata, che anzi con il lavoro si interseca. Come quando tradisce la moglie, che pure ama, con qualche giovane e avventen collega alla quale non avrebbe mai sperato di poter interessare. O quando porta a casa, con disappunto della consorte, le cianfrusaglie che trova nei bidoni. Paccottiglia, sì, ma anche, magari, un album di fotografie di cent'anni prima, per salvare dall'oblio la ragazza d'altri tempi che vi è ritratta. Accanto a lui i colleghi di lavoro: dai due amici che, sbronzati, si addormentano tra i cassonetti della Garbatella (ma paradossalmente verranno premiati proprio per questo episodio) alla collega che si ammala di tifo per essersi attenuta scrupolosamente al regolamento di lavoro, che prevede l'apertura dei sacchi sospesi. Poi in un cassonetto si può trovare anche una neonata abbandonata, per la quale però verrà scelto un nome diverso da quello suggerito da chi l'ha salvata. Il tutto è reso con una scrittura vivace e immediata, che fa occasionale ricorso al dialetto romanesco. Visto che il libro è, anche, una dichiarazione d'amore alla capitale da parte dell'autore, calabrese, che se ne è fatto adottare. Come scrive Walter Veltroni nella prefazione, Maffia è riuscito in questo libro «a mettere le mani (e la penna) dentro le pieghe del nostro vivere quotidiano, in quegli angoli che spesso non vogliamo considerare», dandoci così «la misura di una umanità variegata e accattivante, che sa vedere anche nelle piccole azioni di ogni giorno il lato positivo e le verità apparentemente marginali del mondo». **Roberto Camero**

STRIPBOOK



di Marco Petrella

QUINDICIRIGHE

TUTTO IL TEATRO DEL «ROSSO»

Esce, a cura di Andrea Bisicchia, il primo volume dell'opera omnia teatrale di Pier Maria Rosso di San Secondo (1887-1956). L'iniziativa è di Salvatore Sciascia Editore, già promotore della pubblicazione di tutti i lavori narrativi dell'autore nisseno. Il curatore di questa nuova impresa - docente di Metodologia e critica dello spettacolo all'Università di Parma e già autore di diversi studi sul teatro di Rosso di San Secondo - ha optato per un taglio innovativo nella disposizione della materia. Si tratta infatti di un ordine non tanto cronologico, quanto tematico: i rapporti con il teatro europeo, con il teatro del colore, con le avanguardie, con lo scenario italiano, per concludere con gli atti unici. In questo primo tomo è presente un'introduzione di Bisicchia, seguita da una ricca bibliografia e da un'antologia della critica. Poi i testi teatrali: *Marionette che passione!*, *Una cosa di carne*, *Febbre*, *L'ospite desiderato*, *Lo spirito della morte*. Una lettura che dimostra come Rosso di San Secondo abbia contribuito in modo decisivo a svecchiare il teatro italiano del '900 e anche le sue pratiche sceniche.

UN UNIVERSO MERAVIGLIOSO UGUALE A ZERO

Zero il robot è una favola illustrata che parla dei misteri dell'universo attraverso la poesia e immagini pastellate, racconta della vita, di cose grandi e di cose piccole (come le amebe). Prima dell'invenzione dell'universo, era tutto molto triste. C'era soltanto un robot che si chiamava Zero perché tutto doveva ancora cominciare. Quel tempo prima del tempo era fatto solo di amici robot che Zero sognava per vincere la sua solitudine. I robot stanno in un mondo che non è né di qua né di là del mondo vero, ma a metà, come le persone eccezionali, che sanno stare a metà, tra fantasia e conoscenza, genio e modestia (come Rita Levi Montalcini o Margherita Hack, dice Aldo Nove). Zero progetta il mondo dei robot che è stupendo ma gli manca ancora qualcosa: l'Universo. Il suo progetto è così meraviglioso che solo i bambini che hanno la febbre a più di 38 e mezzo lo possono vedere. È il mondo dove tutto è danza e colore, il mondo della fantasia e della scienza che solo i bambini e alcuni adulti scelti con estrema cura dagli stessi robot possono avere il dono di vedere. È il mondo della vita al suo inizio.

Tutto il teatro, vol. I
Pier Maria Rosso
di San Secondo
pp. 352, euro 22,00.
Salvatore Sciascia Editore

Zero il robot
Aldo Nove
Maria F. Tassi
Bompiani
pagine 121, euro 15,50

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Eisenberg e O'Connor le incantatrici

GIUSEPPE MONTESANO

Ecce l'attacco di *Un Otto diverso*, migliore, uno dei sei magnifici racconti di *Il crepuscolo dei supereroi* di Deborah Eisenberg: «Non so perché ho dato la nostra disponibilità per una cosa del genere - disse Otto - Preferirei di gran lunga lavorare o leggere, e tu questa settimana hai bisogno

di tutto il tempo possibile per esercitarti». «Per me va bene - disse William - Mi fa sempre piacere vedere Sharon. E sopravviveremo alla serata con la tua...» Otto ebbe un sussulto. «Be', sopravviveremo - disse William - E poi non ti va di vedere Naomi e Margaret con la bambina, quando tornano?» «Tutti dicono sempre: "E la bambina, non la vuoi vedere?" Ma se proprio mi venisse voglia di vedere un essere umano pelato, grasso e confuso, non avrei che da guardarmi allo specchio, no?» «Stamattina leggevo un articolo molto interessante sul giornale a proposito della depressione causata dalle festività - disse William. Vuoi che te lo conservi? Le statistiche sono

sorprendenti». Sembra un attacco riuscito di una scrittrice abile, tecnicamente impeccabile, ma non è così, perché dopo poche pagine il racconto della Eisenberg smette di essere riuscito e impeccabile per diventare un capolavoro. La Eisenberg, scrittrice ebrea newyorkese, ha scritto con *Il crepuscolo dei supereroi* un grande libro, e a sessant'anni e passa è al culmine del suo potere di fascinazione. La Eisenberg racconta come pochissimi i chiaroscuri dei legami familiari e affettivi, con un miscuglio inestricabile di tagliente bisturi e fraternità elementare che spesso toglie il fiato; sa decifrare le pieghe più nascoste del fallimento umano, ma senza ballare sulla carne dei fragili, ma

anzi lasciando che si stenda sul dolore come una tenera luminosità di speranza; e conosce l'arte delle minime transizioni, la capacità musicale di far accadere gli eventi narrativi per insensibili trapassi. È stata paragonata ad Alice Munro, ma non ha la frigidità ipertecnica della Munro, né la patina di compito svolto con diligente perfezione che aduggia i racconti della canadese: la poesia della Eisenberg è abissale ma sa nascondersi alla superficie, la sua arte dove anche il superfluo è necessario non ha bisogno di pavoneggiarsi, e l'ironia che la guida è in lei una forma gnostica dell'amore per gli esseri. La poesia attraverso la narrazione è rarissima, soprattutto quando, come nel caso della Eisenberg, è

raggiunta attirando il lettore nel gorgo del piacere incantatorio del leggere, in preda a quel tempo del raccontare che fa vedere il mondo come per la prima volta: non perdevete la poesia lucida e felice di Deborah Eisenberg. Ed ecco un altro attacco memorabile, l'inizio di *Il cielo è dei violenti* di Flannery O'Connor, ristampato nella collana Letture di Einaudi: «Lo zio di Francis Marion Tarwater era morto solo da mezza giornata quando il ragazzo si ubriacò troppo per finire la fossa, e un negro di nome Buford Munson, che era venuto a riempire una brocca, dovette terminare di scavarla e trascinarci il corpo, che era ancora seduto alla tavola della prima colazione, per dargli una

sepoltura da cristiani, con le insegne del Salvatore sulla testa e abbastanza terra perché i cani non lo scavassero fuori». Il vortice lento della O'Connor lavora sul lettore per ipnosi, agglomerando gli eventi alla stregua di oggetti pesanti e pericolosi, e racconta le sue storie di moderni profeti dando ad esse una realtà così evidente da diventare quasi surreale. La O'Connor narra per scori, e spinge i fatti, puntigliosamente descritti, a virare verso l'allucinazione: ma in lei l'allucinazione raggiunge la visione attraverso il realismo più crudo. Come un misticismo che abbia scelto di vivere prigioniero in una palude, la O'Connor parla dal dentro della materia bruta, e in quella materia fa muovere i suoi personaggi in cerca di Dio: in

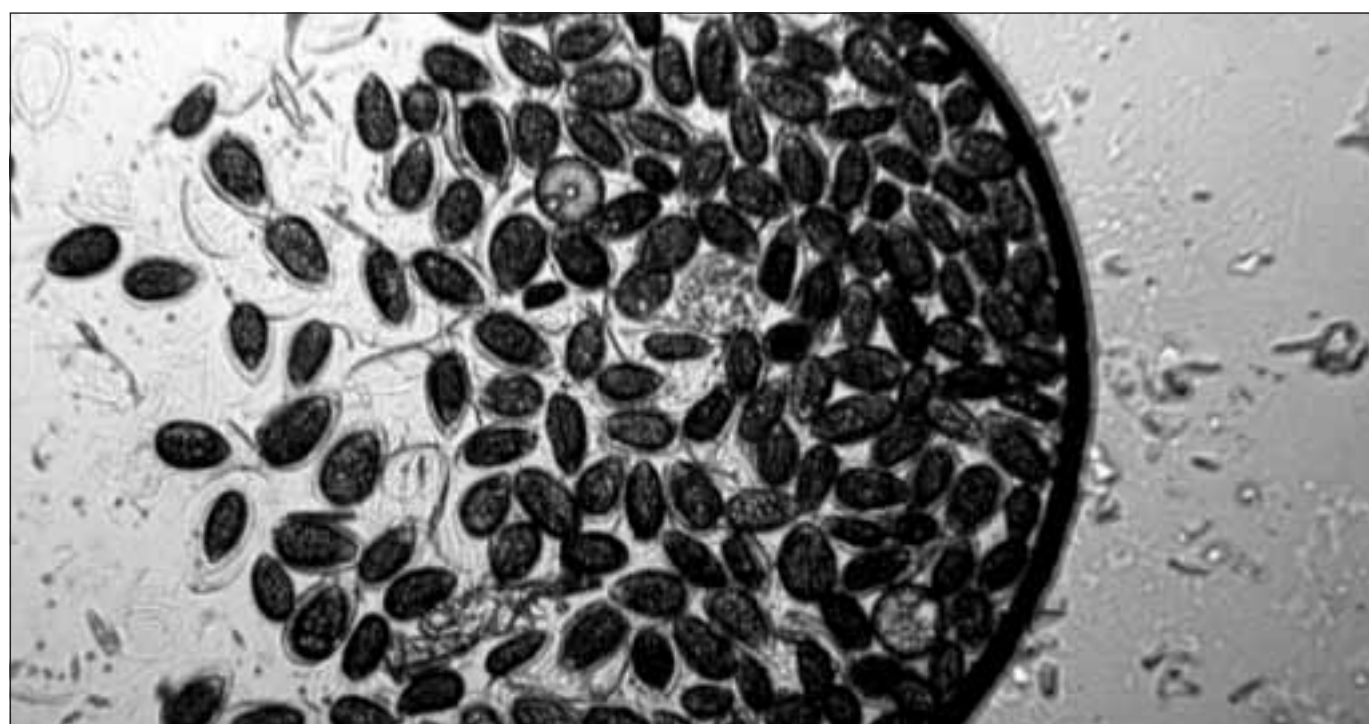
una America disperata e dissenzata che è una sorta di purgatorio vicinissimo a noi. *Il cielo è dei violenti*, pubblicato nel 1955, è uno dei pochi classici della narrativa americana della seconda metà del '900: da leggere, posto che i classici del '900 o di chissà quando possano servire ancora da grimaldelli nella «vasta e impercettibile» prigione nella quale ci avviamo ad abitare festosi e suicidi.

Il crepuscolo dei supereroi
Deborah Eisenberg
traduzione di Federica Acostopp. 219, e. 15,00
Alet

Il cielo è dei violenti
Flannery O'Connor
traduzione Ida Omborip. 202, e. 17,00
Einaudi

Fitoplancton, l'inventore del suicidio altruista

MILIARDI di cellule che fluttano sui nostri mari sono capaci di mettersi d'accordo e portarsi alla morte contemporaneamente. Probabilmente per uccidere il virus che le minaccia e salvare le generazioni future



Gli esecutori testamentari sono stati, probabilmente, individuati: sono le metacaspasi, le sequenze correlate di proteine (caspasi) capaci di tagliare e inattivare altre proteine che secondo il gruppo americano di Kay Bidle e il gruppo inglese di Patrick Gallois sono coinvolte nella morte di alcune diatomee. Cioè ormai è certo: il fitoplancton - quell'insieme di cellule batteriche ed eucariote che, come le diatomee, fluttano in tutti i mari del mondo - non è solo capace di trasformare l'energia solare in energia biochimica (fotosintesi), ma anche, come va sostenendo da una ventina di anni Paul Falkowski, un biogeochimico della Rutgers University del New Jersey, Usa, di organizzare e realizzare suicidi di massa. Milioni di queste cellule sono capaci «di mettersi d'accordo» (me-

dante precisi segnali chimici) e di coordinare la propria morte, sparendo all'improvviso dall'ambiente. Di questa singolare capacità si è occupata la rivista *Nature* la scorsa settimana non solo e non tanto per amor di stranezza. Ma per diverse e profonde implicazioni scientifiche. Le principali sono tre. La prima è che il fitoplancton - pur rappresentando solo l'1% della biomassa del pianeta - ha una capacità di fissare il carbonio uguale a quella delle piante. E, quindi, ha un ruolo primario sia nella generazione di produzione primaria netta di energia sia nel ciclo dell'anidride carbonica. Ciò che accade al fitoplancton ha dunque conseguenze decisive sia sulla biodiversità sia sul clima del pianeta. La seconda riguarda l'origine dell'apoptosi, e quindi, la «morte ele-

Sembra che le cellule dei nostri organismi abbiano imparato la loro tecnica

mentare» negli organismi superiori. Sappiamo che le cellule di animali e piante hanno una tensione naturale al suicidio. Quando una cellula si accorge di occupare uno spazio che non è il suo o di aver terminato il suo compito, quando, cioè, le condizioni ambientali per inibire la tensione al suicidio vengono meno, allora la cellula «decide» di morire. Un suicidio lucido, ma dignitoso. E

annunciato, con una serie di segnali, alle cellule vicine in modo che esse possano sia favorirlo sia occupare la posizione lasciata libera. Questo processo è chiamato apoptosi. Può coinvolgere in maniera coordinata insieme molti numerosi di cellule e dalla sua modulazione dipende la «vita generale» di un organismo. Bene, ma dove le cellule eucariote degli organismi superiori hanno appreso l'arte della «dolce morte»? Gli studi sul fitoplancton sembrano indicare che quest'arte ha un'origine antica. Che risale probabilmente a più di un miliardo di anni fa, quando la vita pluricellulare degli animali e delle piante ancora non esisteva. Animali e piante avrebbero ereditato l'apoptosi e la capacità di regolarla dagli organismi unicellulari. Non a caso, infatti, nelle cel-

lule del fitoplancton sono coinvolte sequenze correlate (metacaspasi) dei medesimi enzimi (caspasi) che hanno un ruolo da protagonista nella «morte elementare» di piante e animali. Già, ma perché il fitoplancton ha appreso il suicidio coordinato di massa? Nuove osservazioni indicano che si tratta di una difesa dall'attacco di virus. La morte repentina dell'intera comunità sotto attacco determina la morte anche dell'attaccante. In una forma di autodistruzione (una sorta di «muoia Sansone con tutti i Filistei») che si rivela anche una forma di altruismo. Perché consente, poi, la fioritura di una nuova generazione di cellule. Aveva dunque ragione Bernard quando diceva che la vita è morte e la morte consente la vita.

pi.gre.

ISTAT Dagli ultimi dati emerge un paese diviso sul fronte dell'innovazione

Le imprese, la ricerca e la lezione del Lazio

di Pietro Greco

Nel suo Rapporto Annuale sulla situazione del Paese reso pubblico nei giorni scorsi, Istat prende in esame - per la prima volta - anche la capacità di innovazione e di ricerca e sviluppo delle imprese italiane a scala regionale. Il panorama che ne emerge era largamente atteso. Il paese è diviso anche sul fronte dell'innovazione. I due terzi delle imprese che hanno mostrato capacità di innovare (67,4%) si trovano al Nord, mentre solo il 14,5% è dislocato al Sud e nelle Isole. Il 70,8% della spesa per l'innovazione delle imprese è al Nord, e solo l'11,6% al Sud. Il 74,5% della spesa per la ricerca e lo sviluppo tecnologico delle imprese è al Nord, contro il 10,9% al Sud.

L'analisi dimostra che esiste una differenza, tuttavia, tra innovazione e ricerca. Nel Nord-Est, per esempio l'innovazione procede più speditamente senza ricerca. Nella parte orientale del Sette-Trione d'Italia, infatti, risiede il 30,6% delle aziende nazionali che innovano: queste imprese spendono il 3,6% del valore aggiunto in innovazione e solo lo 0,6% in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico (R&S). Nel Nord-Ovest, invece, risiede il 36,8% delle imprese innovatrici, che investono poco più in innovazione delle loro consorelle dell'Est (il 4,0% del valore aggiunto) ma molto più in ricerca (l'1,2% del valore aggiunto). In entrambi i casi il Sud è molto più indietro. Le sue imprese investono la metà sia nell'innovazione (meno dell'1,9% del valore aggiunto) sia in R&S (meno dello 0,4% del valore aggiunto). Questo quadro ci dice che il Nord ha difficoltà a entrare nella società della conoscenza (che presuppone alti investimenti delle imprese sia in innovazione sia in R&S). Mentre il Sud del paese ne è del tutto fuori. E qui è possi-

bile trovare molte delle cause che concorrono al «declino italiano». Compresa la causa che concorrono a mantenere bassi sia la produttività sia gli stipendi medi dei lavoratori italiani.

Tuttavia c'è un altro dato molto significativo che ci propone l'Istat. Riguarda il Lazio. In questa regione sia la spesa delle imprese in innovazione (3,2% del valore aggiunto) sia la spesa delle imprese in R&S (0,6% del valore aggiunto) è piuttosto mediocre. Entrambe più alte che nel Sud, ma più basse che nel Nord del Paese. Tuttavia nel Lazio la produttività dei lavoratori è altissima: di gran lunga la più alta del paese. Perché? Una delle ragioni è appena indicata dagli analisti dell'Istat. Ma merita di essere approfondita.

Nel Lazio c'è un'altissima (relativamente all'Italia) concentrazione di spesa pubblica in ricerca scientifica e in alta educazione. Ci sono molte università, tra cui la Sapienza; ci sono le sedi centrali e molti istituti del Cnr e dell'Enea; ci sono l'Istituto Superiore di Sanità e molti grandi ospedali; c'è il Laboratorio nazionale dell'Infra di Frascati; il centro di ricerca della Casaccia e via elencando. In altri termini c'è una «concentrazione di conoscenza pubblica» e di «produzione di conoscenza curiosity driven» che non hanno pari in Italia. È questa concentrazione che, molto probabilmente, crea un ambiente adatto e - malgrado la povertà relativa delle imprese - generano innovazione e incremento della produttività del lavoro.

Sarebbe bene approfondire la lezione che ci viene dal Lazio (in pieno accordo con analisi relative ad altri paesi). Ma sarà bene, soprattutto, non dimenticarla. Soprattutto da parte di chi considera un lusso per il nostro paese la scienza di base e vorrebbe procedere a potenti iniziative di «mercato» nell'università e, addirittura, alla privatizzazione degli Enti pubblici di ricerca. Favoriamo la transizione da un modello di sviluppo senza ricerca a un modello di sviluppo fondato sulla ricerca delle aziende italiane. Ma potenziando, non erodendo, la ricerca di base e l'alta formazione in università pubbliche.

La concentrazione di conoscenza pubblica e di ricerca di base genera innovazione nella regione

L'OPERA Frutto del lavoro di 238 autori, fa emergere un quadro contraddittorio: siamo ricchi di fonti idriche ma solo in teoria

Tutto il male e il bene dell'acqua nel primo atlante italiano

di Cristiana Pulcinelli

Mentre i telegiornali ancora mandano le drammatiche immagini delle esondazioni in Piemonte, rinfreschiamoci la memoria: nell'ultimo secolo in Italia ci sono stati 1902 eventi alluvionali per un totale di 2464 morti, 115 dispersi, 2340 feriti e oltre mezzo milione di senzatetto. Cause naturali, certo, ma non solo. Abusivismo, disboscamento, dighe costruite con criteri discutibili sono tra le cause (tutte umane) che troviamo indicate nel primo «Atlante tematico delle acque d'Italia». È un paese caratterizzato dalle contraddizioni quello che emerge dal volume appena pubblicato a cura di Maria Gemma Gril-

lotti Di Giacomo: 620 pagine corredate da 1800 immagini a cui hanno lavorato per 4 anni 238 esperti di diverse discipline. L'Italia, ad esempio, ha una disponibilità teorica d'acqua molto alta: circa 2700 metri cubi per abitante all'anno. Tuttavia, per una serie di motivi che vanno dalla riduzione della consistenza dei ghiacciai all'inefficienza nel captare l'acqua e nel trasportarla nelle nostre case, la disponibilità effettiva si riduce a 920 metri cubi a abitante. Il che è comunque molto: siamo il primo paese europeo nella classifica del prelievo idrico per abitante. Tuttavia, il 30% degli italiani non ha un accesso regolare all'acqua potabile.

Solo il 40% dei cittadini beve dal rubinetto. Mentre l'uso errato del territorio favorisce le alluvioni

Il quadro che emerge dal rapporto è fonte di «stupore, allarme e meraviglia», dice la curatrice del testo. «Stupisce l'abbondanza degli apporti meteorici e meraviglia la pluralità delle forme con cui la risorsa acqua arricchisce ogni angolo del territorio nazionale - si legge nella sua prefazione - preoccupa la contraddittoria gestione di un bene

essenziale, anzi vitale, che la Costituzione considera *res communis omnium* e che viene invece paradossalmente affidato alla gestione speculativa di imprese economiche, anche private e in molti casi straniere, tanto da suscitare l'allarmistico richiamo al problema persino da parte dei Servizi segreti».

L'Atlante si compone di tre parti: nella prima si affrontano alcuni temi nazionali (Economico-gestionali, problematici, naturalistico-ambientali), nella seconda si affronta il problema dell'acqua regione per regione. La terza parte è dedicata ad alcune riflessioni sull'acqua anche di tipo storico e letterario. Accanto a storie esemplari, come quella del Molise, piccola regione che dà da bere a ben tre re-



gioni (Campania, Puglia, Abruzzo), troviamo però molti punti dolenti. Ad esempio, il sistema di condutture è vecchio e in cattive condizioni tanto che si stima che quasi un terzo dell'acqua immessa in rete vada perduta nel trasporto. Inoltre, oltre un terzo dell'acqua consumata non viene depurata, mentre il 90% dell'acqua potabile viene utilizzata per usi impropri (lavatrici, annaffiamento dei giardini, igienici). Questo fa sì che solo il 40% degli italiani beva l'acqua dal rubinetto e che l'Italia sia tra il primo tra i paesi consumatori di acque minerali.

DA «BMJ» Uno studio spagnolo condotto su studenti. La dieta mediterranea abbassa il rischio di ammalarsi di diabete 2

■ Ancora un riconoscimento per la dieta mediterranea: secondo un nuovo studio spagnolo pubblicato sull'edizione online del *British Medical Journal* tiene lontano il diabete di tipo 2. Olio di oliva, cereali, frutta, verdura, ortaggi e pesce in gran quantità, infatti, ridurrebbero significativamente il rischio di ammalarsi di diabete. Limitando il pericolo, per chi a tavola sceglie solo il «mediterraneo», di un buon 83%. La ricerca è stata condotta su 13 mila laureati dell'università di Navarra, reclutati tra il dicembre del '99 e il novembre del 2007.

Nessuno aveva una storia di diabete alle spalle, e gli studiosi hanno monitorato per ciascuno abitudini alimentari e preferenze a tavola. Ebbene, chi optava per una dieta mediterranea rischiava di gran lunga meno di ammalarsi di diabete. Non solo. Chi era più avanti con gli anni e aveva una storia di diabete in famiglia e il vizio del fumo, dunque era potenzialmente più a rischio, sembrava ammalarsi comunque meno, nonostante la presenza di fattori di rischio. La dieta mediterranea, concludono quindi gli autori spagnoli, sembra svolgere un ruolo protettivo.

DA «SCIENCE» Un'analisi effettuata sulle rocce. Su Marte acqua troppo salata per consentire lo sviluppo di vita

■ L'acqua su Marte era troppo salata per rendere possibile la vita. La notizia, basata sull'analisi di rocce marziane di quattro miliardi di anni fa, è pubblicata sulla rivista *Science*. Proprio mentre la sonda Phoenix si prepara a muovere il suo braccio robotico in cerca di tracce di vita su Marte, arriva a smorzare gli entusiasmi lo studio condotto nell'università di Harvard e nella Stony Brook University. Secondo i ricercatori anche miliardi di anni fa, ossia nel periodo nel quale sicuramente su Marte scorreva acqua, questa aveva una salinità molto elevata, tanto da superare

il livello entro il quale sulla Terra è possibile la vita. «Per accertare se Marte è mai stato un mondo abitato dobbiamo considerare le proprietà della sua acqua», osserva il biologo evoluzionista Nicholas Tosca, coordinatore dello studio. «Sulla Terra - aggiunge - non tutta l'acqua è in grado di sostenere la vita e i limiti della vita terrestre sono drasticamente definiti da temperatura, acidità e salinità dell'acqua». Crollano così le possibilità di percorrere a ritroso la storia di Marte a caccia di un periodo in cui il pianeta rosso avrebbe potuto avere una somiglianza con la Terra.

ARCHEOLOGIA Esistono due esemplari dell'oggetto che si vede nel film. Caro Indy, sul teschio di cristallo ti sbagli

■ Indy è sicuramente un uomo dalle mille risorse, ma come archeologo dovrebbe prendere un po' di ripetizioni. Il teschio di cristallo che ha ispirato la nuova pellicola di Hollywood esiste sul serio. Anzi, ne esistono perfino due. Il primo è custodito al British Museum di Londra, mentre il secondo si trova alla Smithsonian Institution in Washington DC. Secondo alcune credenze, questi cristalli di quarzo trasparente modellati a forma di teschio umano, sarebbero reperti archeologici precolombiani dotati di poteri curativi. Ecco perché numerose copie di questi teschi vengono tuttora

prodotti e venduti regolarmente. Finora la comunità scientifica non ha mai trovato prove di queste proprietà miracolose. Inoltre un gruppo di ricercatori della Cardiff University, Inghilterra, ha recentemente stabilito che nessuno dei due reperti può essere stato realizzato nel Messico precolombiano, come invece si racconta anche nell'ultimo Indiana Jones. Nel loro studio, pubblicato nel *Journal of Archaeological Science*, i ricercatori hanno analizzato con il microscopio elettronico le incisioni lasciate nei cristalli durante le operazioni di taglio, scoprendo che questi segni poteva-

no essere stati fatti solo da uno strumento a disco rotante. Una tecnologia troppo avanzata per le popolazioni precolombiane. I ricercatori hanno poi analizzato anche la tipologia di quarzo contenuto nei due cristalli e hanno scoperto che almeno il reperto del British Museum proveniva con buona probabilità dal Brasile o addirittura dal Madagascar. Il teschio attualmente custodito al British Museum sarebbe stato quindi creato in Europa nel XIX secolo, mentre l'esemplare custodito alla Smithsonian Institution sarebbe stato realizzato in Messico poco prima del 1960.

Luca Borsato



SPESA SERENA

Fino al 7 giugno*

50 PRODOTTI

%

DI SCONTO

E.LECLERC
CONAD



L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA

*Fino al 8 giugno negli ipermercati aperti la domenica.

“Un film a tratti crepuscolare e sanguigno, a tratti crepuscolare e peccoreccio, e a tratti pieno di crepe come il Belice dopo il terremoto. Per la versione restaurata dovremo aspettare ancora molto, ma una cosa è certa: in Italia è destinato a sbancare, e non solo al botteghino. Il segreto sta tutto nella storia, tratta da un bilancio societario d'appendice.”

UNITED COLORS OF PARMALAT

“I dialoghi non sono convincenti. Dopo un inizio scoppiettante sulla sorte della protagonista cala una cappa di silenzio. Palma d'oro a Cannes nella sezione cinema muto. Applausi in sordina.”

THE BORDEL OF SILENCE

“Se il film non decolla è per colpa della distribuzione straniera. E se provassimo a risparmiare sulla benzina facendo trainare gli aerei che sono sul set da migliaia di clandestini? Naturalmente concedendo loro la possibilità di essere reimpatriati sugli stessi aerei.”

LA ROSA BONIVER DEL CAIRO

SERVIZIO SMS
per i lettori smcmorati

NON TI RICORDI CHE È LUNEDÌ E TI PERDI 'E M M E' ?

INVIARME CON SCRITTO "SI" AL NUMERO 3466946266 E UN SUE TRANCILITO TI AVVISERÀ IL GIORNO CHE SEI IN PERICOLO



La CORDATA SBANDIERATA PRODUCTION è onorata di presentare (a un pugno di amici selezionati) la Compagnia di Bandiera in:

SILVIO BERLUSCONI
GIANFRANCO FINI
UMBERTO BOSSI
VLADIMIR PUTIN

E UNA CORDATA DI GRANDISSIMI ATTORI I CUI NOMI RIVELEREMO QUANTO PRIMA



Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 2 giugno 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 30/05/08
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Espressionista: Sergio Steino
Pittore rupestre: Gianpiero Caldarella
Dadaisti: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Steino
Simbolisti: Ellekappa, Johnny Palomba

Minimalista: Vincino
Cubisti: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Impressionisti: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Gariano, Kalliano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
Neorealisti: Joshua Held e Luca Raffaelli, Rasori e Sommacal
Surrealisti: Guido Clemente, Ugo Delucchi, Stefano Disegni, Bicio Fabbri, Francesca Fornaro, Simone Frosini, Giuliano, Dario Guidi, Carlo Mantovani, Maramotti, Beppe Mora, Mario Natangelo, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Roberto Perini, Nico Pillini, Marco Pinna, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino, Pietro Vanessi, Antonio Voceri, Marco Vucich.
Ci scusiamo con i molti maestri di pennello che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

MIRACOLO A PARIGI

emme

PERIODICO DI FILOSOFIA DA RIDERE E POLITICA DA PIANGERE UN'IDEA DI SERGIO STAINO

#36

allegato a **L'Unità** del 02/06/2008

LA GIOCONDA PIANGE!!!

IL FENOMENO INIZIATO DOPO LA NOMINA DI SANDRO BONDI A MINISTRO DELLA CULTURA DEL GOVERNO ITALIANO.



IL PARERE DELL'ESPERTO:
LE GRANDI OPERE D'ARTE SONO ESTREMAMENTE SENSIBILI E NON È DETTO CHE LA COSA NON POSSA DILAGARE ANCHE NELLA MADRE PATRIA.
GIÀ MI PICONO CHE IL DAVID PUR NON PIANGENDO, HA ASSUNTO UN'ESPRESSIONE PIÙ DOLOROSA DEL SOLITO.

TRUSCIA - FABBRI

La settimana anti-politica in un flash



A Dario detto Er Nesto: Che t'hanno fatto l'innesto?

Razzista, io?

E' sto Guevara qua, nun vale un cazzo? So' de sinistra, ed io, l'immigrazione, sia nera, gialla o der color der cazzo, la aiuto a entra a la civilizzazione!

Si poi sfaccio 'na testa, un braccio o un cazzo, lo faccio pe' er su' bene: è 'na lezione! E i mejo so' con me, caro er mi' cazzo! Ce stava puro un nero in processione! So' de sinistra, come 'sto tatuaggio, e in più so' nato puro er Primo Maggio!

Trilustraino



MORATTI, INASPISTA MONDRIANCI, UOÈ VINDO TIRARE CHE L'INTER PUÒ ESSERE ELIMINATA DALLA CAMPIONS LEAGUE ANCHE SENZA MANCINI.



PURTROPO LA CAGNETTA NON TORNÒ PU' SULLA TERRA E SI PERSE NELL' UNIVERSO...

GHISSÀ SCORRE L'UNIVERSO CI DÒRA IN CARO! LA CAGNETTA LAIKA....

Decreti
Il Governo promuove un decreto urgente a tutela del verde pubblico, ribattezzato «decreto salva-aiuole». Tra i punti qualificanti, una norma che incrementa la coltivazione delle primule, un articolo che plaude all'impegno del Wwf e un emendamento scritto in piccolo che prevede l'immunità per i proprietari di tre televisioni e un avvicendamento tecnico tra il direttore del Tg1 Gianni Riotta ed Emilio Fede.

CHI È MORTO OGGI?

MARCO MATERAZZI

Marco Materazzi è defunto, ma non si può dire che abbia lasciato un vuoto incalcolabile. Prima che da morto, infatti, i vuoti li ha lasciati da vivo, sulle tibie degli avversari che gli capitavano a tiro. Professione stopper, ottremodo arciigno, ha iniziato a giocare molto presto, all'età di sei anni. Il vero salto di qualità è tuttavia avvenuto soltanto a ventisei suonati, quando ha capito che del giuoco faceva parte anche l'attrezzo palla. Marco non precorreva certo i tempi e questa sua lentezza nell'apprendimento gli ha causato non poche sofferenze. Tuttavia a fuoco sul 67% della superficie corporea, solo a cose fatte ha scoperto che la tecnica del decoupage sarebbe stata meno dolorosa. Così si è ritrovato decorato come un Maori e, suo malgrado, con bruciatori degne di Lucas Casella in promenade sui carboni ardenti. Dura la vita del compianto difensore, sempre in trincea, sempre costretto a combattere. Nella finale mondiale di Berlino, lo ricordiamo vittima della prodottoria aggressione di Zidane. Un vile attacco e non d'impulso, come sostengono alcuni, ma chiaramente studiato. Non si spiega altrimenti il fatto che "Zizou" non abbia colpito la testa - zana che in Materazzi non conteneva organi vitali - bensì la quarta costola dell'emtorace sinistro: proprio la costola con la quale Materazzi regnava. Per sua fortuna ha trovato anche chi gli ha voluto davvero bene. Su tutti il presidente neozazaro Massimo Moratti, uno che in dieci anni ha speso per l'Inter mille miliardi. Quasi cento miliardi a partita. Materazzi ineluso. Ora, un letus fulmineo ci costerà ce lo ha portato via.

Ce ne faremo una ragione.



di Alberto Patrucco

cuori infranti:

risponde zia Elle

ALLARMI SIAM IMBECILLI

Carla zia Elle,

più che un governo, quello del sig. Berlusconi appare ormai come una enorme e dilagante gelatina che sta riempiendo ogni angolo. Awvolti in questa melassa, sfiniti dopo le liti del defunto governo Prodi, si sta tutti lì, un po' tramortiti, un po' rincoglioniti, pronti ad ammirare qualsiasi cosa succeda. Chiaro che per l'opposizione è dura parecchio, anche perché chi comanda oggi fa tutte le parti in commedia: il governo e l'opposizione, la destra e la sinistra, il sacro e il profano. Del resto se il sig. Bondi scrive all'Unità, il sig. Tremonti minaccia le banche e il governo va sotto alla Camera...

Così lo staff del sig. Veltroni sta studiando qualcosa di davvero clamoroso per stare sulla scena.

Ecco le ipotesi:

1) Opposizione morbida. Veltroni si fa intervistare da Emilio Fede, gli confessa che lo ha sempre ammirato e lo convince che sul satellite si vive meglio. Del resto lui sa bene di cosa parla, visti i risultati elettorali. Fece si commuove, piange in diretta e lo abbraccia, promettendo che ci pensa. Share del 24%.

2) Opposizione intermedia. Veltroni si fa intervistare dal Tg3 dove annuncia che se Rete 4 non va sul satellite, allora annuncia che il Tg3 resterà com'è, anzi sarà richiamato Sandro Curzi alla direzione (e D'Alema direttore dell'Unità). Share del 18%.

3) Opposizione medio-alta. Veltroni va da santoro dove viene massacrato da lui, Travaglio e Di Pietro. Esce piangendo e annuncia che Di Pietro è il nuovo segretario del Pd. Share 64%.

4) Opposizione feroce. Veltroni si fa intervistare dal Tg1 mentre insieme a tutto il governo ombra fa un girotondo intorno a palazzo Chigi. Alla fine, imbracciato il megafono e con occhi spiritati, alza il popolo strillando: "Giro giro tondo, circo il mondo, casca la terra... tutti giù per terra".

Share 88%. Ovviamente, cara zia, in attesa del tuo strategico parere è aperto il dibattito.

Dario Guidi - Mirabilandia (Ravenna)

Frastornato sig. Guidi, su, coraggio, reagisci! Come vede non tutto il male viene per nuocere, e dopo appena un paio di settimane il Cavaliere ha risolto la più grave emergenza che teneva il Paese con il fiato sospeso: la sorte di Retequattro. Certo, ha dovuto trovare un gentlemen's agreement con l'opposizione. La norma salvaretequattro è sparita, in cambio retequattro è sempre lì, al suo posto. Qui a Roma regna invece un pericoloso clima di confusione. Guardando il nuovo sindaco non si riesce più a distinguere un neofascista da un imbecille, e i neofascisti ne approfittano per aggredire studenti di sinistra camuffandosi con un ambiguo look di teste rasate, croci uncinate, spranghe, catene, coltelli, insomma, che uno li vede e dice, ah, ma allora sono chiaramente degli imbecilli. Poi in tribunale la confusione aumenta e l'aggressione viene confusa con una rissa. Ha presente quel tipo di rissa che si scatenò prima e durante la seconda guerra mondiale tra ebrei e tedeschi? Che uno sente una notizia del genere e pensa: ma allora questi giudici sono proprio imbecilli? E invece no, fingono di essere imbecilli, ma in realtà lo sono davvero.

Le comunico, tramortito lettore, che Alemanno come prima emergenza da risolvere a Roma, ha proposto di intitolare una via ad Almirante, e con spirito bipartisan, onorerà anche la promessa fatta a suo tempo da Pietro Calamandrei al camerata Kesselring. Dunque, vedrai che Almirante ti tira - lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendevi da noi italiani. Noi invece avremo le centrali nucleari, ora non fa più paura visto che ci sono le chemio di quarta generazione e le scorie radioattive verranno messe in sicurezza negli hangar Alitalia dove tanta tra breve non ci sarà più alcuna forma di vita. Ora, gelatinoso scrivano ombra - non senza prima averla informata che a Napoli lo Stato c'è e lo stanno giusto intercettando - la lascio ai suoi spensierati girotondi, anche perché qui dove mi trovo io, sigillata nella facoltà di Lettere della Sapienza, mentre mi sto provocando da sola dandomi sprangate sulla nuca e colpi di mazze chiodate sulla fronte, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto alle

CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

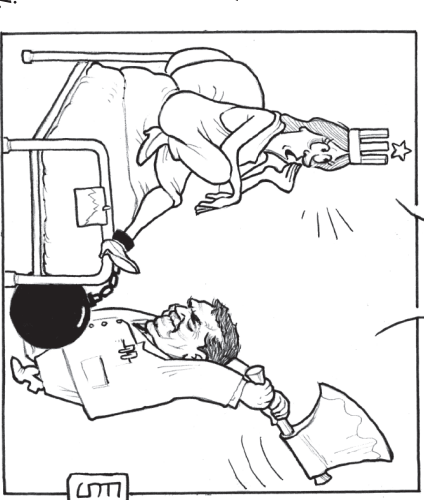
Riassunto della situazione: Carlotta, la mucca che pratica clandestinamente l'eutanasia per amore della vita, prende atto della nuova proprietà dell'Unità e diventa acabadora (grazie alla segnalazione del grande amico nonché regista Rodolfo Roberti). Termine che viene dallo spagnolo e portoghese acabar, cioè finire, terminare. Su mazzoli e un ramo di olivastro utilizzato come martello da sa femina abacadora. Altre informazioni su <http://desanctis.cagliari.web.conoscere.it/20376/816209.pdf>, dice Rodolfo.

HAPPY END



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlottalamuccaeutanasista.it

CONTINUA... 15



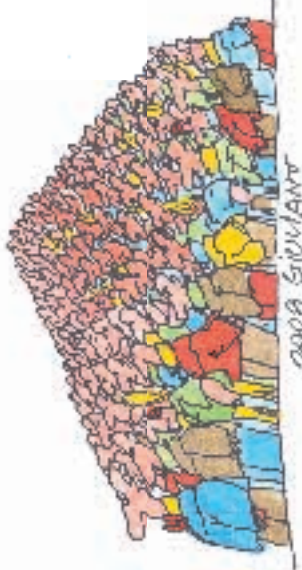
MINISTERI DELL'UNIVERSO

NELLA PUNTATA DI OGGI: "TORRE EMERGENCY" MAI VITA SU MARS E O FEDE SUL SATELLITE?"

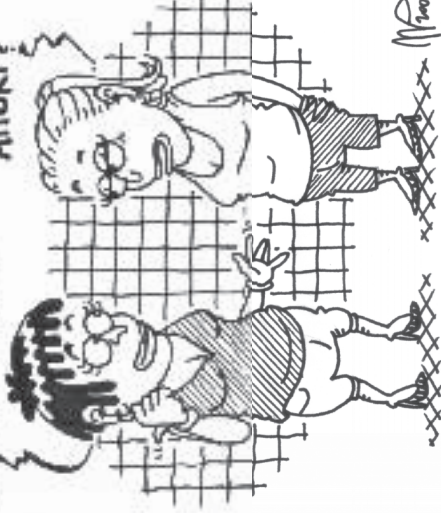


PREMIATI A GAMES I FILM TUTTI ITALIANI SULLA GAMORRA E SU GIULIO ANDREOTTI!

IL COMMISSARIATO PER L'EMERGENZA RIFIUTI DI NAPOLI PARE FOSSE UNA DISCARICA



HANNO DATO IL RICONOSCIMENTO AI CIRCA 55 MILIONI DI ATTORI?



COSI' LONTANO COSI' VINCINO

COME TRISTE VETRONI SOLO UN MESE DOPO

TRISTE VETRONI SOLO UN MESE DOPO

APPALO NAZISTI CHE UNO PICCHIAMO CUCU CUCU CUCU

BENEZIA, VENEZIA LA CUCU CUCU CUCU

VELTRONE CHE BELLO COME LA LUNA COME UNO

UN MANIPOLI DI GUAPPI E ANAGIUCI DI PERIFERIA CHE FA IL BELLO E BRUTTO NELLE EMERGENZE DI MONTECORVINO

ITALIA PER VALORINI

LUI AMA BERLUSCONI IN MANIERA TIEPIDA

NON ERA ANCORA REATO, MA NON DEPONEVA BENE...

BEL CLIMA

BRUTTO CLIMA

GRETTICO!

AL SENATO TUTTI A FELICITARSI CON UN ANIMATEDI PER UN SUO VITROCA A GAMES



E' SOLO IL PUNTO DUNE ERA ATTUATO NELLA SOTTERRANEA



ACCORDO PER IL NUOVO

LA SCIOCCA PAPERATA DI SINDACA DI GENOVA

FONDATO IL NUOVO PARTITO FASCISTA ITALIANO IL FONDATORE E NUOVO MASCELLONE I TALIANO NUBIS DI PERICO!

LEGARE E OSMINE! IL NUOVO NUCLEARE NAZIONALE FREBBE = RIGIUNO



Nucleare
Il Governo propone di tornare al nucleare per produrre energia in tutta sicurezza. Lo smaltimento delle scorie radioattive sarà affidato a un consorzio di imprese guidato da Totò 'O Squalo; un latitante camorrista che ha brevettato un sistema per trasformare l'uranio in dopobarba.

TV CHE NE PENSI DELLE CENTRALI NUCLEARI?



BEH, DI QUALCOSA SI DEVE PUR MORIRE

2008 GIUGNO

FINI SCAMALTA A SINISTRA VICIANTE.

CIOE' STA FERVO E LASCIA PASSARE.

SONO DI SINISTRA MA NON AVEVO MAI CAPITO BENE PER QUALE CAZZO DI MOTIVO. E AVEVO RAGIONE IO.



MARIO BIANI 2008

Video
Bin Laden torna a farsi vivo con un video dove minaccia attentati con armi di sterminio di massa. Gli esperti della Cia incaricati di valutare il filmato lo hanno stroncato dichiarando che il finale è prevedibile e la fotografia fa pena.

IO NON VEDO, NON SENTO E NON PARLO



IO NON VEDO, NON SENTO E NON PARLO

Alla memoria

Polemiche per la decisione del Sindaco Alemanno di dedicare una strada a Giorgio Almirante. La vedova Assunta, seccata per le accuse di antisemitismo mosse al defunto marito, ha proposto di intitolare la via a Riccardo Pacifici, attuale presidente della comunità ebraica. Accidenti, se questa fosse una battuta farebbe scompisciare.



SO AVERMO BASTATO SULLA TIRRELA DEGLI UCCELLI.

HANNO FATTO ZUPPERE I POLLI.

Rifiuti

Berlusconi assicura che i rifiuti tossici saranno rimossi dalle discariche abusive e stoccati in un ampio spazio vuoto e poco frequentato già individuato dai periti del Governo. Contestualmente, il Premier ottiene in prestito da Veltroni le chiavi del loft del Pd.



NON CI SONO PIU' QUEI BEI TERMOANALIZZATORI DI UNA VOLTA!!!



Numeri
Alla maggioranza mancano dieci voti per approvare alla Camera il decreto «Salva-Rete» ma, secondo l'interpretazione del regolamento fornita dal presidente Fini, il numero legale si raggiunge contando anche i deputati che hanno preso la parola prima di uscire dall'aula, le zanzare che si posano sui banchi della maggioranza e il fantasma di John Wayne.



IL BILANZO E' SENZ'ALTRO POSITIVO. ABBIAM GIÀ FATTO UN GOVERNO QUATTRO OMBRE, QUATTRO SEGRETI E DUE AZIA-AZIA E DUE RIFORME NENTO.

MEMORIAL

...PER QUESTI ATTESTATI DI STIMA, MA VI RICORDO CHE SIAMO QUI PER UNA COMMEMORAZIONE SOLENNE - VI CHIEDO PERTANTO CONTROSTESZA E RISPETTO.

FACCETTA NERANA...
A STRONZA, TE VOI STRAZZITO, GIANNI HA DETTO... CHE HA DETTO?
CON ROTTEZZA...
ECCO, I QUANTO STANTE ZITTO, I MORRACCI TUA!

MA CHE SE' RINDOJONTE? CHECCAZZ...
FOSSE FOSSE...
E BENCHE' IL NOME DI QUESTA PIAZZA NON SIA SIA UNA INDICAZIONE TARDOPASTICIA...
TOTO CHE? TO' TO' GIUSTO PIU' AH!

PIAZZA DELLE VITTIME DEI LAGER

ALGUNO DEI NOSTRI DELE VITTIME, TENENTE HEINRICH BECKENBAUER, CADUTO DA UNA TORRETTA AD AUSCHWITZ HENTRE SOSTITUIVA LA CAMPADINA DEL RIFLETTORE!

LA MEMORIA E' IL CEMENTO DI UNA SOCIETA' CIVILE. CHE SINDACO DELLA CAPITALE D'ITALIA, CHE FU FARO DI CIVILTA' DOPO VIA GIORGIO ALBRITANTE, HO VOLUTO CHE FOSSE DEDICATA UNA PIAZZA ANCHE A CHI PERSE LA VITA IN UNA TRAGEDIA CHE MAI PIU' DOVRA' ACCADERE! SOFFRITE.

PIAZZA DELLE VITTIME DEI LAGER

GAROGNE HANS SCHNEELUNGER DEDEBITO A DACHAU PER I MORSI GLISI, CONTRO DOPO CHE GLI AVEVA INAVVERTITAMENTE PESTATO LA CODA!

PIAZZA DELLE VITTIME DEI LAGER

BEI DISCORSO. DO VEROSSO, SINDACO. PERO' QUELTA CROCE DELTICA CHE FORTI AL COLLO...
FOLKLORE SENZA SINGNIORATO. COME IL VOSTRO CHE GUEVVARA GIUSTO. LA STESSA COSTA.

PIAZZA DELLE VITTIME DEI LAGER WIT BYCE

MI PERHMO QUI. LASCIA LA PAROLA, IN UN'OTICA DI RICONCILIATIONE DEMOS CRATICA A UN RAPPRESENTANTE DEL...
L'OPPOSTIONE RESISTENZA OUE, CHE RINGRATTO DI ESSERE QUI. MEGHO.

GRAZIE. SO GIA' CHE QUALCUNO FORNIREBBE STORICARE IL NASO...

PIAZZA DELLE VITTIME DEI LAGER

PER LA OKONACA, STAVIANO 5 A 3 PER MAYER.

MOI EGAN MAYER, SOLDATO SEMIRUCIE, DEDICATO A BUCHENWALD MAI' ESTRO SIONE ACCIDENTALE DEL SUO FUCILE HENTRE GIOCCAVA AL TIRAO AL PARAGGIO COL DORTILITONE FRANZ SCHONENAUER ANCH'EGU FERITO DALLO SCOPPIAO!

GEN'ERE SCOPITO FRITTE WITTEM, BERG, FULMINATO A BERGEN BEL SEN, QUANDO PER UN BISOGNO IMPRELUENTE FISCO' SUL FILO SPI NATO AD ALTA TENSIONE. PER... TROPPO I LIQUIDI SONO GRANDI CONDUTTORI!

LIEUTENANT ANDREAS KNICKERBOKER MORTO DI SETTICEMIA A BIRKENAU. SI SCHIACCIO' IL POLLICE COL PESANTE SPORTELUO DEL FORNO E NON SE NE OVRO', PER CONTINUARE A LAVO RARE. L'INFIEZIONE PURTROPO FECE IL SUO CORSO. PORACCIO...

CLANG! SCHIERSSET!

UN ESEMPIO EPITORIALE

DOPO 48 MESI IN UN CPT ITALIANO HAI UDGLIA SE NON SCORPILIA - MA UN PRIMOLEUJI PURE NELLA NOSTRA LETTERATURA -

CERTO, PARTROPRON TUTTO E' ROSE, FIORI E CANNONI...

FIGLIUOLO, CHE VUOI FARECI, L'INDUSTRIA BELLICA NON E' PIU' QUELLA DI UNA VOLTA...

MA UN SOVENIR, UNA SCORIA DI BELLITALI, NON SI NEGA A NESSUNO...

CARA SIAMO RICICCI! GUARDA COSA TI HA BERTARNO DALE' ITALIA!

CHISTO E' O' PAESE RE, SOLE

UNO TRADIMENTA IN PARI' NOSTRE FITECO

RIGIDITA' RIGIDITA' RIGIDITA'

LA NOSTRA MATURETA' CIVILE (EIO VIRILE) CI SPRONA SEMPRE AD AVVURARCI IL MEGLIO

NON ITALIANI, INFATTI, SIAMO ESIGENTI COGLI ALTRI COME CON NOI STESSI.

UN ESEMPIO DASTI ROMANTICO

ORA BRAVO ITALIANO MOSTRARE TE COTTURA GIUSTA DI PIZZA, COSTI TU NON SBAGLIA PROSSIMA VOLTA...

UN ESEMPIO

DAI, PERCHE' TI NASCONDI?

MERITISTICO

MA UN SOVENIR, UNA SCORIA DI BELLITALI, NON SI NEGA A NESSUNO...

CARA SIAMO RICICCI! GUARDA COSA TI HA BERTARNO DALE' ITALIA!

UN ESEMPIO EPITORIALE

DOPO 48 MESI IN UN CPT ITALIANO HAI UDGLIA SE NON SCORPILIA - MA UN PRIMOLEUJI PURE NELLA NOSTRA LETTERATURA -

CERTO, PARTROPRON TUTTO E' ROSE, FIORI E CANNONI...

FIGLIUOLO, CHE VUOI FARECI, L'INDUSTRIA BELLICA NON E' PIU' QUELLA DI UNA VOLTA...

MA UN SOVENIR, UNA SCORIA DI BELLITALI, NON SI NEGA A NESSUNO...

CARA SIAMO RICICCI! GUARDA COSA TI HA BERTARNO DALE' ITALIA!

SI FOSSE TODA CATALOGNA NO AVRESTE ESTA SCALOGNA

Emme intervista Zapatero

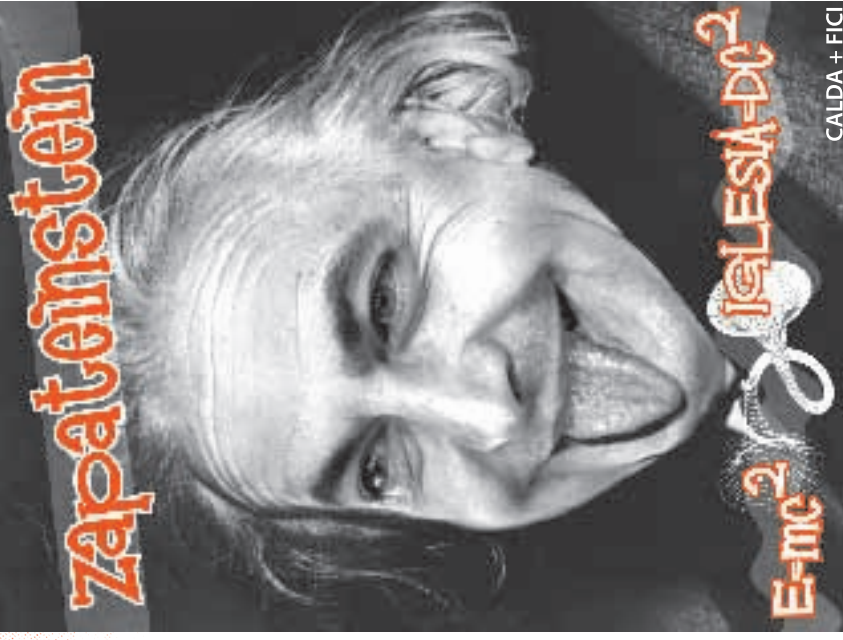
IL PREMIER SPAGNOLO ZAPATERO NON VORREBBE PARLARE ANCORA DELL'ITALIA, MA POI CEDE. HA SAPUTO CHE SIAMO UN GIORNALE LAICO, CHE NON PARLA QUASI MAI DEL PAPA', E NON SIAMO SPOSATI IN CHIESA; DEL RESTO, L'ITALIA È PRESENTE NEL SUO UFFICIO: SULLA SCRIVANIA TIENE UNA FOTO DI PIAZZA SAN PIETRO DESERTA, NON C'È NEANCHE IL PAPA', CERTO, MA FA BENE VEDERLA COSÌ UNA VOLTA OGNI TANTO, ANCHE A NOI.

Signor Primo Ministro, il suo governo è al centro di dure polemiche in Italia; chi gliel'ha fatto fare, a lei e ai suoi ministri, di rilasciare dichiarazioni così dure? In fondo siamo tra paesi amici.

È quello che pensavo anch'io; ma poi vedo come tutti quanti accettate con allegria costruttiva la nomina di La Russa a ministro della difesa e, se permette, cominciano a venirmi dei grossi dubbi.

Capisco la questione difesa: la faccia di La Russa, specialmente per uno straniero, non è molto rassicurante, ma cosa c'entrano le coppie gay, gli immigrati, il Papa e la laicità? Alla Spagna tutto questo non può davvero interessare, sono rogne nostre.

Fino a un certo punto: l'altro giorno mi ha chiamato un tale dal Vaticano, mi pare si chiamasse Bertone; mi ha fatto una testa così, mi ha detto che in Italia col nuovo governo ormai diventerà obbligatorio andare a messa, le coppie omosessuali saranno consentite solo nei seminari, chi non si sposa in chiesa non potrà fare sesso e, anche dopo, solo il primo sabato del mese. Mi ha intimato di pensarci bene, perché la Spagna è pur sempre il paese di Isabella la Cattolica ed è sempre stata all'avanguardia della fede. Un vero colpo basso. È vero, abbiamo questa storia triste. L'Inquisizione, la cacciata degli ebrei, qualche eccesso con gli arabi, ma perché continuare a ricordarcelo? Ormai siamo un paese diverso, moderno, ben vaccinato da quarant'anni di dittatura fascista.



Bè, se è per questo un bel ventennio di fascismo l'abbiamo avuto anche noi...

Non basta. Il fascismo è come un antibiotico che va preso per almeno quarant'anni, interrompere la cura a metà è come non averla mai iniziata.

Vuole dire che dovremmo passare attraverso altri vent'anni?

No, no. Avete avuto Berlusconi che, trucchete e trucchete, ha governato per circa otto anni e quindi, sommato ai venti di Mussolini, dovrete cavarvela con solo altri dodici anni.

Altri dodici anni? Ma lei ci vuole veramente male!

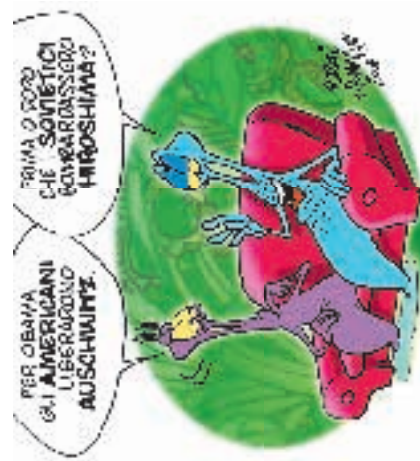
Io? Lei si sbaglia: né io né la Spagna c'entriamo qualcosa con Berlusconi, siete voi che l'avete eletto e per di più democraticamente! E questo, lo ammetterà anche lei, è un'aggravante: potevate anche non farlo. Adesso avete il conflitto di interessi, avete il Papa che vi dice cosa fare, avete Bondi alla cultura, Alemanno sindaco di Roma, avete il quidido il partito socialista e avete un sacco di concittadini che vengono come turisti qui da noi e sognano di rimanerci per sempre.

Quindi la Spagna si considera superiore ormai, e ce lo fa pesare.

Ma no, si figuri se vogliamo umiliarvi, voi che avete dato lezioni al mondo su quasi tutto. Vogliamo solo starvi vicino, consigliarvi, anche aiutarvi a capire in che casino vi siete messi. In fondo un momento difficile o uno sbaglio capitano a tutti, solo che voi ci cascate sempre e questo ci preoccupa un po'. In più, questa volta, ci sembra che siate particolarmente debolucci nell'opporvi a questa situazione.



ManuRiot



Frazzetta



F.lli.lli.lli.



MANGAMELLO E PAVOLONE

ERNOVO TUTTO CITTÀ

io dichio basta cò ideologie vecchie morte e seoperte e anche dimolo umpo' in puttrufamento chii vermi che se le magneno.

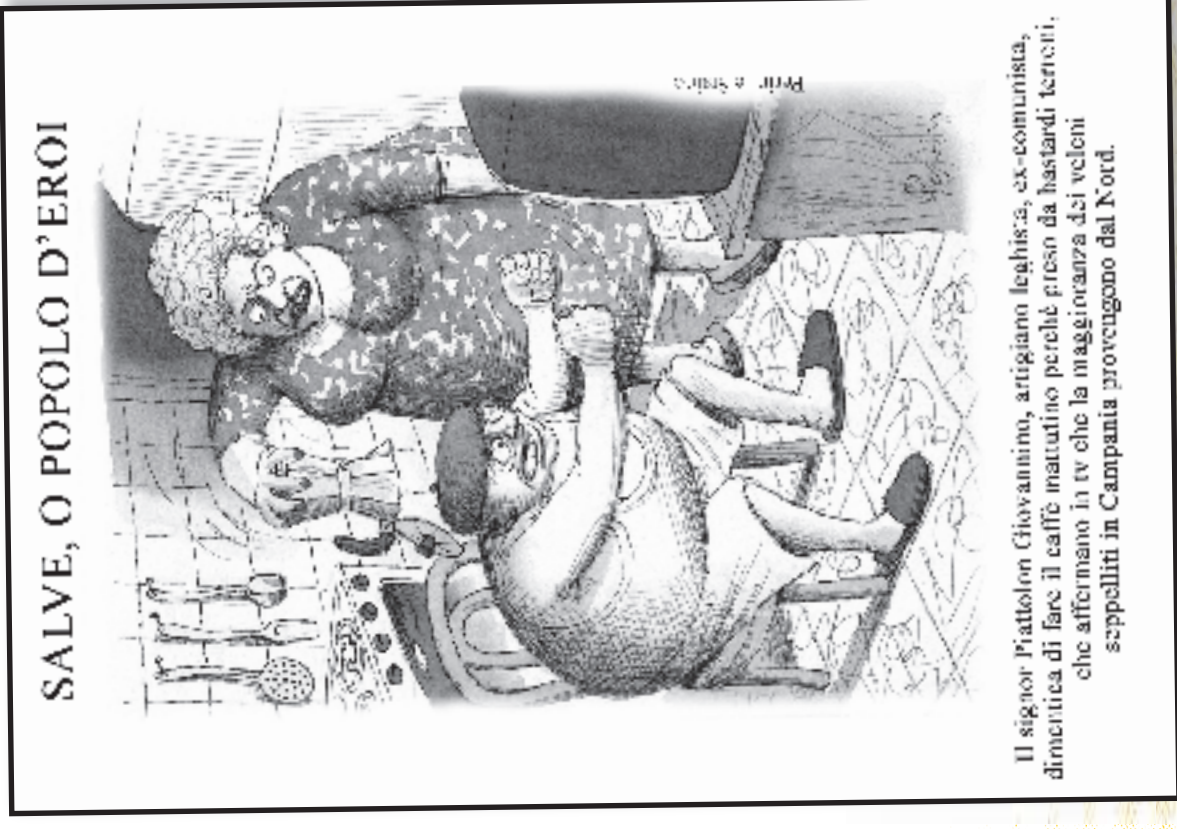
CHICI DIFENDE



L'ON LA RISSA

conto che ermonno cammia sotto alle nostre fette e noi manco riuscimo a staiie appresso perché ciavemo penzieri e iddee antichissime eallora dichio io che presempio la prima cosa che potessimo dafà pé ringiovani le nostre città è cammia i nomi dee strade dee vie edelle piazze che ancora stamio cò piazza garibardi viale toiatti... eadatiel semo vecchi eallora chesso invece de piazza sampietro ribattezzamola piazza craxi oppure chesso invece de via dei fori imperiali chiamamola via imperiale ebbasta che sò sti fori? ce gettano solo infamia e discreditio perché i nomi sò im portanti e bisogna annà inesorabilmente appasso chii tempi pure chesso piazza dercampidoio che cazzo de nome è? pare tipo nabbalena nctaceo e che centra? chiamamola piazza di martiri tassinari che me sembra morto più arpiopato o anche chesso piazzale loreto dimolo ciàmbrutto nome io direi innopinatamente da chiamallo piazza imortisottuttugualiscurdamosopassato che sarà pure lungo come nome ma è morto moderno eppoi visto che ce semio io nunò mai capito ernome de piazza aroma che sta vicino alla stazzone che la potessimo da chiamà finarmente piazza armirante che è cuasi unnome da bervedere unnome certamente meio de piazza daa repubblica. maché davvero?

Johnny Palomba



Il signor Priatolon Giovannino, artigiano leghista, ex-comunista, dimentica di fare il caffè matutino perché preso da hastardi teneti, che affermano in tv che la maggioranza dei veleni s-sppelliti in Campania provengono dal Nord.



MAURO BIANI 2008

**LIBERALIZZAZIONE DEI FARMACI:
NON LASCIAMOLA IN SOSPEso.**



Tra pochi giorni sarà messo in vendita nei punti Coop Salute il primo farmaco a marchio Coop. Sarà il primo farmaco da banco venduto ad un prezzo molto più basso di quello dei farmaci confrontabili. Vorremmo rendere disponibile questo vantaggio a tutti i consumatori in ogni nostro punto vendita, ma i limiti delle norme in vigore ce lo impediscono. Nel 2006, 800.000 cittadini hanno firmato la proposta Coop di liberalizzazione del mercato dei farmaci. La legge approvata autorizza la vendita dei farmaci "da banco" anche fuori dalle farmacie, ma solo con la presenza di un farmacista. Coop ha utilizzato fino in fondo le aperture create dalla legge: ha aperto 80 punti Coop Salute nelle strutture

di vendita più grandi, cioè dovunque fosse possibile la compatibilità economica, e ha spinto l'abbassamento dei prezzi vendendo con uno sconto medio del 25% i farmaci consentiti. Chiediamo al Parlamento un'ulteriore normativa per completare la liberalizzazione: per rendere accessibili i vantaggi ad un numero maggiore di consumatori e ottenere più servizi e concorrenza. Chiediamo anche di rendere più agevole l'iter burocratico (oggi lungo, costoso e rito di oscuri) per la produzione di farmaci da banco generici. Non chiediamo iniziative a favore delle imprese, ma dei cittadini che avrebbero più servizi e risparmi: norme che avvicinino il nostro Paese all'Europa.



La (KURRA) La mio nonno production presente... X!
IV GIGERRA
Mondada
(QUARTA)
(e altre storie...)
X MONDADA

UNO NONNO era un mutatore BRAVIXIMO, DA SOLO AVEVA COSTRUITO LA TORRE DI GABRIE, LA TORRE DI MESSINA CON I MATTONI CIVILI LEGO ed ERA IL TORRONE. IL COLOSSEO, IL CAVALIERIA E POI ERA UN BRAVISSIMO FALSEGNA ME CHE EBBE DUE FIGLI: GESU' e MIO FRATELLO GEROTTO... MIO ZIO GESU' FACEVA MIRACOLI e PARO GEROTTO ERA UN ABILE ARTIGIANO... UN GIORNO PRESSE UN PEZZO DI LEGNO PARLANTE (UNA SPECIE DI LEGNO PARISSIMA FORSE ESTINTE) DOPO AVERMI SCOLPITO MI CHIAMAVO DINOCCIO... MIO FRATELLO LO FEGE CON LE MANI e LO CHIAMO GOLEM (E VIVEVA NEL GIUETTO DI VARSAVIA)... MA QUESTO E' UN'alTRA STORIA...

ALFANTI, sapete? HO PERSO UN GANESSE PERO MI PESSO MORTALE LE UNICHE DELLE MANI DITAAA... KI VIUOLE BELLE DITAAA... QUASSI NUOVE

UN GIORNO MENTRE MI ASCIUGAVO AL FUOCO DEL CAMINO PER FARMI DIME UNA SEDIA O UN BACINO (INVECE SONO DIVENTATO DISEGNATORE DI FUMETTI...) INBIO A RACCONTARE DIVERSE STORIE PER FARMICI STARE BUONO.

... eza... IL 1789 a Parigi e MICE BAUDO e PIRO BONJOR NO, DE REY SCOTTA, LOUIS VITTON e SPONSOR, SOTTA CERTI POLITICI FEGERO UN CASINO KE LO KIAMATO ZAGALO NE MI INSEGNAVA RUBBA e POI RIVOLUCIONE FRANCESE DEEGERO TU' ARISTO ARISTO GRAN CO TU' ARISTO!

1915 - 1918 MIO NONNO (CAPITANO DI CAVALERIA) USA I GORRA MONDIALE TAGLIO CON LA SUA SCAROLA 3004 TESTE DI AUSSRO-UNGARICI (2984!) MIANO 3004! MIA DON DON TAGO CAO!

UN PO' PRIMA NEL 1859 UNA PATRUGLIA DI REBUCI PELLE BARRACATE DI S. MARTINO e SOFFERNO SI UNI' A GABRIELI e MIO NONNO SAURO CON LUI e ALTRI 4000 VOLONTARI (ERA LE S. MAESTRO I BGO) DA QUARO (GENOVA) ANA VOZZA DI MILAZZO FER UNIRE L'ITALIA (DA SUBO a NOED) I VEGHISTI FEGERO SAGORASSI A UGUO CREDI ARIE IL PONTE DI MESSINA VOLUTO DAL BORBOLICE GANTORREDO BELLUSCONI... POI VENDERO LE LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE e VE RONDE BORBOLICE STRADANE FUCILAGONO LA STILISTA ANNA FRANK (COLPENTE DI A VEGE DISEGNATO UN MONDO TIRO DI RESSERGO) UGGIATA AD UN PULO DI ALTRI NON LE BASTI FU ANKE REGGIO (TORRONE, VIVISEZIONE e CASTRAZIONE CHIMICA) MIO NONNO SKURRO SILLU' AI PASTIGIANI... DOTTU' CE SO LE MANE DOTTU' CE SO LE MANE DOTTU' CE SO LE MANE C'UO SAU SPARA SAVOIA 3 DITTA... MANKA SAVOIA SAVOIA... TU ME FESI...

... NEL 1938 ERA A EGRO (SABON) GAVOTTO I FRANKISTI-FASCISTI... POI VENITE LO EGARRO IN NORMANDIA (I DEMOCRATICI ARRIVANO VINTO LE ELEZIONI USA...) NEL 1954 MIO NONNO VITTOLO VENETO IL PAVIS MANGARO... GHE L'AVISMO FATTA... MA NO' CAPO! LIANNO RIUETTO FORA TRAVIA... E' E' NON PASSA BRUSCONI NEI MIO!

LA TRIADE AL COMUNICATO POLITICO

(PARLA, PARLA CHE NUN TE SENT'!)



"Allannimekitammuorrrt". Tonino&Peppino, la coppia più anacoluta e ossimorica di qualsiasi ecoballa, guarda soddisfatta la prima riga. Pasquale detta le linee guide per la comprensione dei primi 100 giorni del governo di Scampia. Ahh sono 30? Poi si dice che non ci si sbriga abbastanza. Anyway.

"Scrivete comparì: questo documento m'è ascritto al tribunale, no, mica stiamo sotto processo, vabbuono, ascritto, quindi, tutto è matrice politica, qualsiasi cazzo che succede?". "Politica, ma non siamo noi la politica pasquale?". "È arrivato o' divo, mò, sì, embè, cioè no, ma comunque, mò nun facimm' distinzioni, continuate ma comunque il documento decreta cosa è matrice politica e cosa no. A' matrice per le schede false dei telefonini è nnata cosa! Allora, se tu rifiuti una sigaretta a Verona sei sgarbato. Assai. Il Papa dice siete accoglienti e comprensivi per risolvere i problemi: adottate un sacchetto di monnezza e un criaturo rom. Appena crescono li buttate via. Come o pesciolino rosso. Questo non è politico, ma amore per i cazzi propri. Poi, quello guida la macchina senza patente, investe i fidanzati, fa l'ultra (forza napoli ale'ooo) sta fatt' a' coca? Si dice prigioniero politico. Ecchecazz: il barista del Bangladesh, prima non paga il pizzo e poi scass' o' cazz': problema politico. Le regole sono uguali per tutti e tutti pagano. Iktammuorti'. La rivolta a Chiaiano è camorra, cioè politica. Ma perché tocca sempre a noi risolvere i problemi? Allora quindi: tutto è di matrice politica, nel senso incui cioè quando qualcuno ti spacca la faccia stai in silenzio, lo dice pure il Papa, porgi l'altra guancia. Alla sapienza politica, ma stamm' a ppazzia? Sono giovani esuberanti. Giocano o' palloni e buttano le mani. Niente allarme, nun è success' nient' stamm' tutti tranquilli. La discarica è politica, perché la politica è sporca. Quella è di chiara matrice politica. La discarica siamo noi, forse no, perché siamo politica, o discarica, mah? No? Sbaglio a parlare?". Tonino&Peppino guardano sconsolati la penna bic: "pasquale chiudiamo o' document' accusi: per decidere la matrice politica da oggi in poi si fa a carta vince carta perde, uno due tre e basta, chi piglia a carta sbagliata, tiene torto". "Bbravi così nun me fa mal' a acapa a sera a guardà o telegiornale che nun se capisc' manc o cazz'. Allannimekitammuorrrt!'"

Sergio Nazzaro

SPOSTARE TUTTI I RIFIUTI DA NAPOLI SARÀ IMPOSSIBILE



2008 GIUVIANI

SCACCIA IL MALOCCHIO!



con i TAROCCHI NAPOLETANI!

Non perdere il primo (ed unico) segno. In esclusiva per te solo su:

MERDA SHOPPING

PD Partito Democratico

FESTA DEMOCRATICA

DEMOCRATIC PARTYS PARTY

FIRENZE dal 23 AGOSTO al 7 SETTEMBRE 2008



- ore 7**
Uscita di servizio laterale della Festa
Veltroni saluta
Padellaro e Colombo
e li accompagna al taxi
- ore 7.15**
Area fitness "Alcide De Gasperi"
Risveglio musicale
insieme al nostro staff di animatori
Francesco Totti ed Ermete Realacci
- ore 7.30**
Palco centrale
Santa Messa
in memoria della
Festa de l'Unità
- ore 8**
Area Relax "Peppone e Don Camillo"
Drink di benvenuto
con Vin Santo
e San Givovese di Romagna
- ore 9**
Area "Yes We Can"
Non si spezza una storia,
non si interrompe un'emozione
Dibattito sul tema
"Ma che l'ho detto io?"
con Walter Veltroni
- ore 11**
Area solarium
Sauna cyclette e raggi UVA
con Francesco Rutelli
- ore 12**
Tensostruttura "Le Regioni Degli Altri"
Giampaolo Pansa intervista
Luciano Violante
Razza e razzismo:
capire le ragioni di Almirante
- ore 13**
Lunch Hour
Nei nostri punti ristoro con menù post-batost:
Supreme di riso bollito avec huile
Mousse di sogliola in bianco
su letto di zucchine lesse
Pommes de terre al vapore
Trionfo di mele e prugne cotte
- ore 17**
Open space "John & Bob"
Veltroni rilegge brani dal suo libro
"Il sogno spezzato."
Le idee di Robert Kennedy"
- ore 18.30**
Area "Ascolta si fa sera"
Recita del rosario
- ore 21**
Spazio Rock
concerto di Pupo
- ore 22**
Spazio Giovani
Karaoke
con Enrico Letta
- ore 24**
Padellaro e Colombo
chiudono la Festa
Democratica
dopo aver pulito
e rimesso a posto tutto
- Cercasi volontari per fare da pubblico al dibattito delle 15.30**
Area "Standing ovation"
sul tema
"Io non ho paura del nucleare"
con Chicco Testa
che intervista Chicco Testa



There's a biparty.

VELTRINI

NUOVE TENDENZE

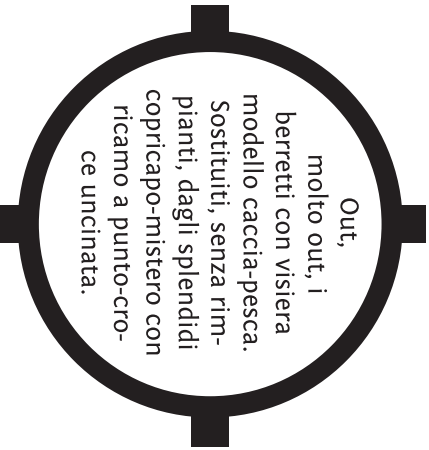
DI ARMANTESE, TORCE E GAZZARRA

a cura di Natale Sorrentino

Anche lontani dalle passerelle non è raro incontrare spensierati giovani della Nuova Era, agghindati con i capi più alla moda, aggregati in simpatiche bande che marciano ritmicamente nelle viuzze dei centri storici, facendo vibrare di eccitazione l'operoso cittadino. Cosa cercano? Lo zingaro, l'immigrato, il rasta, il negro... la gloria.



Addio per sempre al colore rosso, simbolo e metafora del passato, anche di pomodoro, dal vago sapore di muffa. Molto trendy il verde e il nero, che si adattano specialmente alle camicie di sartoria.



Definitivamente tramontato l'antico bastone da passeggio, sostituito da un moderno bastone da rissa con manico velutato, per un'impugnatura morbida che previene gli inestetici calli e, al tempo stesso, duro e resistente all'estremità, per dare più efficacia ai colpi inferti con gesto plastico ed elegante. Per i giovani che svolgono volontariato sociale nelle ronde notturne, risulta più "in" il bastone arricchito da anima metallica con possibilità di trasmettere, al contatto, scariche elettriche di media-elevata potenza.



Via quelle orribili trecine rasata da Centro Sociali! Ben vengano le sferiche teste rasate, soprattutto se impreziosite da simpatci simboli celtici e runici in colore-contrasto (capelli biondi, più indicati, con verde o blu; capelli neri, con giallo o fucsia).

